

## Editoriale

### Si, Scalfaro presenta un bilancio positivo

GIANFRANCO PASQUINO

Un anno luce fa, sull'onda dell'indignazione per la tragica morte di Giovanni Falcone, di sua moglie e della sua scorta, venne eletto presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Meglio non immaginare neppure che cosa sarebbe successo in quest'anno politicamente così drammatico se l'avesse spuntata un qualsiasi candidato del quadripartito. Il declino politico-elettorale del quadripartito, la crisi democristiana, lo spapolamento del partito socialista, l'eclissi della maggior parte dei dirigenti e dei ministri delle coalizioni che hanno dominato gli anni Ottanta e la loro incriminazione cominciano proprio dall'elezione di Scalfaro e sono segnate dai suoi comportamenti. Fermo e autorevole, rispettoso della Costituzione e sostenuto da un consenso popolare sicuro, Scalfaro accompagna la trasformazione del sistema politico italiano. Consente ai giudici di proseguire nella loro opera di smantellamento di Tangentopoli e di individuazione dei colpevoli. Al tempo stesso, appoggia l'opera dei governi possibili in un Parlamento che riflette equilibri politici ampiamente sovvertiti nell'elettorato e nell'opinione pubblica. Interviene a tempo debito per impedire l'inserimento nel governo Amato di ministri chiacchierati e poi debitamente inquisiti. Impone rapidissimi rimpasti tutte le volte, e sono parecchie, che alcuni ministri sono costretti ad abbandonare il governo. Sostiene quel governo facendo da contrappeso alla sua stessa riluttante maggioranza parlamentare per portarlo fino ad osservare la scadenza referendaria, momento importantissimo di svolta istituzionale e di ratifica della volontà popolare. Esige la parlamentarizzazione della crisi del governo Amato nel duplice obiettivo di chiarificare le posizioni dei partiti e di responsabilizzare il Parlamento sulle scelte che dovrà compiere. Rappresenta visibilmente l'unità nazionale in più occasioni, in particolare respingendo l'odioso decreto-spugna sulle violazioni dei politici alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Infine, conduce in porto la difficile operazione di costituzione di un quasi-governo del presidente, qual è il governo Ciampi, a fronte dei veti incrociati e dei persistenti tentativi di recupero di quel che rimane dei partiti del quadripartito. Questa che è l'operazione più ambiziosa gli è riuscita soltanto a metà, come rivelano la lista dei ministri e quella dei sottosegretari.

Adesso, Scalfaro deve superare l'ostacolo più elevato. Quello della riforma elettorale, sostenendo il governo affinché lo scioglimento prossimo annunciato del Parlamento metta in condizione gli elettori di votare con regole più incisive e più efficaci. Proprio i comportamenti e i pronunciamenti del presidente della Repubblica hanno messo in piena luce quanto sia necessario procedere non soltanto alla riforma delle leggi elettorali, ma alla revisione della stessa forma di governo. Persino l'art. 92, che dà mandato al presidente della Repubblica di nominare il presidente del Consiglio, avrebbe potuto, se altri fosse stato il presidente della Repubblica, provocare gravi e forse tremendi guasti alla democrazia italiana. È paradossale che il presidente della Repubblica che più ha difeso le prerogative, la centralità del Parlamento correttamente intesa, vale a dire come luogo di rappresentanza politica e cassa di risonanza delle preferenze dei cittadini, debba accompagnare e sollecitare la riforma del Parlamento e della stessa forma di governo parlamentare con un duplice spostamento di poteri: verso un primo ministro, dotato di un mandato più forte, e verso i cittadini-elettori. È questo, però, il compito che il presidente Scalfaro ha di fronte a sé.

Fatta la riforma elettorale e eletto un nuovo Parlamento, diventerà giccolorza per Scalfaro indicare la strada delle altre riforme istituzionali e costituzionali. Se riuscirà a tenere fermi i principi cui si è finora ispirato, il suo contributo riformatore risulterà decisivo. Quanto ha fatto di importante fino ad ora costituisce una credenziale molto promettente.

Strordinaria mobilitazione della città per ricordare le vittime della strage di Capaci. Il ministro Mancino da Catania avverte: «Attenti, ci saranno colpi di coda»

## Falcone, anno primo

### Palermo torna a sfidare la mafia



Alle 17,58 le sirene delle navi e le campane delle chiese hanno suonato a distesa. Tanta gente, ad un anno dalla strage di Capaci, ha voluto ricordare il sacrificio di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della scorta. Migliaia di persone si sono riunite in via Notarbartolo davanti alla magnolia, diventata il simbolo della lotta alla mafia. Con loro Luciano Violante e Antonino Caponnetto.

RUGGERO FARKAS

Palermo. C'era il padre del pool antimafia, Antonino Caponnetto, c'era il presidente della commissione parlamentare Antimafia Luciano Violante e, soprattutto, c'era una migliaia e migliaia di persone. I palermitani, ad un anno dalla strage di Capaci, hanno voluto ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Si sono riuniti in via Notarbartolo, davanti alla magnolia ormai chiamata l'albero di Falcone. Alle 17,58, ora della strage, le sirene delle navi e le

campane hanno suonato a distesa. Speravo di trovare qualcuno più autorevole di me, qualche rappresentante dello Stato che parlasse - ha commentato Caponnetto - Evidentemente si stanno preparando per qualche passerella televisiva. In mattinata, a Catania, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha lanciato l'ultimo allarme: «La lotta sarà ancora lunga. Avremo colpi di coda, contrasti, bombe. Questa è una frontiera, si deve capire che lo sradicamento della mafia è condizione di riscatto del territorio».

A PAGINA 7



Giro d'Italia E Argentin la prima maglia rosa

Giornata tutta italiana al Giro delle polemiche televisive tra Rai e Fininvest: Moreno Argentin vince la prima semitappa e a 33 anni conquista la sua prima maglia rosa; Fondriest supera Indurain nella cronometro. A Montecarlo sesto successo del brasiliano Ayrton Senna; secondo Hill, Alesi, terzo, porta la Ferrari sul podio

Nelle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat attacchi a Craxi e a De Mita

## Il Papa chiama gli onesti a guidare l'Italia

### Romiti: «Berlinguer aveva ragione»



Da Arezzo Giovanni Paolo II torna a sferrare gli amministratori pubblici richiamandoli all'onestà e al pentimento. E da Milano è stata resa nota la deposizione dell'amministratore Fiat, Cesare Romiti, al pool Mani pulite un mese fa. Il manager ha detto di essersi trovato d'accordo con l'ex segretario del Pci Berlinguer, sul fatto che «il degrado morale di questo paese mette a repentaglio la stessa democrazia».

MARCO BRANDO CLAUDIO REPEK

«Amministratori pubblici, siate onesti. Chi ha sbagliato si confessi e faccia penitenza».

Giovanni Paolo II è tornato a sferrare sui mali d'Italia nella sua visita di ieri ad Arezzo. In Toscana il Papa si è rivolto soprattutto ai giovani, abbandonando il discorso scritto, parlando a braccio e recitando l'Angelus non in chiesa, ma in piazza Vasari.

Chiusa la parentesi ufficiale, il pontefice ha incontrato i ragazzi nella basilica di San Francesco. Intanto, a

poco più di un mese dalla deposizione spontanea resa ai giudici di «Mani pulite» dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, si è appreso il contenuto delle sue dichiarazioni fatte: «pur non essendo comunista», Romiti si trovò d'accordo con quanto il segretario del Pci Enrico Berlinguer ripeteva negli ultimi anni della sua vita, specie sul fatto che «il degrado morale di questo paese mette a repentaglio la stessa democrazia». La protervia di Craxi e le richieste di De Mita.

A PAGINA 5

## Enzo Mattina racconta tre mesi d'inferno nel Psi

### «Non potevamo farcela»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 3

## Rossanda «Critico il dopo-89»

Capitale e differenza tra i sessi: sono questi, per Rossanda Rossanda, i due territori della politica che, però, non sono «incrociabili tra di loro». In un'intervista all'«Unità», l'editorialista del «manifesto» parla dell'89 e della «demagogia» che ha seguito la caduta del muro, difende le radici del Pci (il partito dal quale era stata cacciata), analizza la divisione tra formalisti e sostanzialisti a proposito di Tangentopoli. «Penso a un'aggregazione di soggetti dialoganti, non a una formazione politica. Io non sarò mai più in un partito».

L. PAOLOZZI A PAGINA 2

## Chomsky «Nuova età imperiale»

«Un "governo mondiale de facto" sta prendendo forma nella «nuova età imperiale»: è formato dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale, da G7, Gatt e altre istituzioni concepite per servire unicamente gli interessi delle multinazionali, delle banche e delle società di investimento. I più recenti accordi commerciali, infatti, ignorano i diritti dei lavoratori, dei consumatori e delle future generazioni». È quanto sostiene il filosofo americano Noam Chomsky in un articolo scritto per l'«Unità».

A PAGINA 13

Il presidente bosniaco bocchia la proposta di pace russo-europea

## Romeo e Giulietta a Sarajevo

### Lui serbo, lei musulmana: trucidati

MARINA MASTROLUCA

Venticinque anni, lui serbo, lei musulmana. Stavano insieme dai tempi della scuola. Hanno tentato di fuggire da Sarajevo, divorata dalla guerra, contagiando con la loro follia i militari che sorvegliano la linea sulla Miljacka. Ma la loro fuga, in un silenzio innaturale, è durata appena cinquecento metri lungo la riva del fiume. Poi una raffica ha rotto l'incantesimo impossibile. E sono morti, stretti in un ultimo abbraccio. I loro corpi da mercoledì scorso giacciono abbandonati a pochi passi dal ponte di Vrbanja. È troppo pericoloso andarli a recuperare. E serbi e musulmani ora si rinfacciano di aver aperto il fuoco.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha intanto respinto il progetto comune per la Bosnia, concordato a Washington tra Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Spagna. «Non vogliamo vivere nelle riserve» ha detto il leader di Sarajevo, criticando la politica delle zone di sicurezza come unico intervento della comunità internazionale. «Una pace giusta dovrebbe implicare la restituzione delle terre occupate e il ritorno dei profughi. Non parteciperemo più a negoziati». Soddisfatto per l'intesa di Washington il leader dei serbi di Bosnia, «È stata fatta una scelta assai più realistica che in passato».

A PAGINA 11

ROBERTO BETTEGA

## Milan: Inter addio

### Ora assalto alla Coppa



Ci eravamo lasciati rimandando ad oggi i doverosi complimenti alla Juventus ed eccoci qui a onorarne l'impegno. Grande successo, splendida serata e grandissimo pubblico. Ebbene, proprio a quest'ultimo va il mio primo pensiero: il 3-1 dell'andata ha permesso ai 70mila del Delle Alpi di vivere una intensa giornata di gioia e felicità. Passiamo alla partita da padrona. Atalanta, Foggia, Udinese, Brescia, imponendo la loro legge, hanno rasentato il risultato clamoroso. Non dimentico certo Cagliari-Milan, partita discreta ed interessante per un'ora ma la qualità di Francescoli e compagni, le difficoltà e l'orgoglio di Capello e soci erano risaputi, come le qualità del Foggia, che ieri, pareggiando con l'Inter ha consegnato la certezza quasi assoluta dello scudetto al Milan. All'Inter complimenti

comunque per questo finale di stagione anche se nel suo complesso questo rimane per la squadra nerazzurra un anno da dimenticare in fretta. Mi sono già perso in commenti e considerazioni da fine stagione? Avevo ragione, torniamo all'attualità, alla parte bassa della classifica. Se le partite durassero solo 45 minuti l'Udinese sarebbe in zona Uefa: incredibile come il vantaggio di 2-0 non sia mai sufficiente ai frulani, che sembrano perdere la giusta dimensione e concentrazione quando hanno il successo a portata di mano. E così ancora una volta la Fiorentina recupera una situazione quasi drammatica, il contestatissimo Ellenberg dimostra, davanti alle responsabilità, carattere, grinta e classe. Chi si salverà? Forse la più in forma, delle possibili retrocedende, è il Brescia.

considerazioni di coppa un piccolo pensiero quasi extracalcistico. In settimana si è chiusa forse la vicenda societaria della Roma, una storia addirittura incredibile. Ma la Covisoc doveva aspettare il gong dei cento miliardi di deficit per intervenire? Tutte le altre componenti della società attendevano forse il fallimento? E quello di Ciarrapico, in fondo, era vero amore per la Roma? Torniamo alla cosa che più mi piace, ossia al campo. Mercoledì, in quel di Monaco, potrebbe coronarsi un'altra annata storica per i nostri colori. Marsiglia e Milan si conoscono, si stimano, si temono; rappresentano tatticismo evoluto ed enormi individualità singole. Il più grande e sincero augurio che posso fare al Milan è di avere al meglio tutto il suo organico: a quel punto il primo determinante passo sarà fatto.

ROSSELLA DALLÒ

## Recuperate le casse nel Garda: ci sono le carte del Duce?

MILANO. Documenti del Duce, carteggi segreti della Repubblica Sociale ormai in disaffetto? È il mistero che avvolge quattro casse sigillate recuperate ieri sul fondale del lago di Garda davanti a Gargnano-dopo 50 anni di immersione. Ancora 24 o 30 ore di suspense, in attesa dell'autorizzazione della magistratura ad aprire i contenitori zincati portati in una caserma dei Carabinieri, e poi il segreto che avvolge gli ultimi giorni del regime sarà svelato.

Sull'origine delle casse non ci sono molti dubbi. Da un primo esame sarebbero quelle ordinate al falegname Franco Campetti, oggi ottantasettenne, da funzionari ministeriali della Rsi e consegnate dall'artigiano a Villa Feltrinelli il 20 aprile del 1945. I dubbi restano sul contenuto. Proprio in quei giorni di fine regime, infatti, furono affondate nelle acque del lago anche molte casse di armi e forse anche di ori.

A PAGINA 9

Giovedì 27 maggio

Storie di mare

Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Moby Dick di Herman Melville

Libro terzo

I LIBRI DELL'UNITÀ

Giornale + libro Lire 2.000



# Il crollo del Psi



L'ex segretario offre un'ultima carta per evitare il muro contro muro. L'appuntamento di domani rischia di trasformarsi in un boomerang. Del Turco: «Sento aria di golpe, ci sarà un segretario e non sarò io». Giugni prosegue l'opera di mediazione. Ieri ha incontrato Amato

## «Chiarimento sì, ma non in Direzione»

### Per Benvenuto unica sede legittima è l'Assemblea nazionale

Chiarimento? Sì, ma non in Direzione. Bisogna convocare l'Assemblea nazionale. È l'offerta che fa Benvenuto ai suoi avversari interni. «La direzione è menomata - dice -, troppi indagati non sostituiti». Il gruppo dell'ex segretario chiede che l'Assemblea scioglia «definitivamente» i nodi del contrasto politico, e che vi partecipi anche Amato. Giugni ieri ha incontrato proprio l'ex capo del governo

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Nella Direzione del partito quasi la metà dei componenti ha un avviso di garanzia. C'è persino Pillitteri. È un organo menomato. Quelli che dovevano autosospenderci non sono stati sostituiti. Come si fa a riunirla e addirittura a pensare che possa eleggere un segretario? La sede vera per il chiarimento politico e per affrontare le questioni amministrative è l'Assemblea nazionale. È questa l'offerta che Giorgio Benvenuto avanza agli av-

sua candidatura. «Mi aspetto un golpe» - spiega - «Si tenterà di imporre un segretario in Direzione. È dubbio che sarà io». La Ganga Intini e gli altri oggi si trovano comunque davanti ad una novità: il segretario uscente non si limita più a chiamare a raccolta «la base» ma propone un loro ampio dove i vari tronconi del Psi possono ricominciare a parlare fra loro. Una tesi che sponterà grida anche al mediatore Gino Giugni che aveva già detto che avrebbe disertato la Direzione di domani. Il gruppo di Benvenuto (Manca Raffaelli Mattina Del Bue Spini) ha avuto ieri una mattinata di contatti ed è giunto alla conclusione di spartigliare con questo rilancio le manovre dell'esecutivo avverso. Manca ha spiegato: «Questa nostra disponibilità fra le altre cose è la migliore risposta alle insinuazioni a proposito di intenti secessionisti».

Con la richiesta di convocazione dell'Assemblea il gruppo del segretario risponde anche a molte delle obiezioni polemiche che ha dovuto subire in questi giorni. Dimostra innanzi tutto che la volontà di riprendere il confronto interno c'è. E come si accennava l'offerta è «chiarire» di limitare il rinnovamento del Psi ma anche il unità del partito. Un punto di partenza per quell'azzeramento che ritiene prepedimento alla «costituente nazionale del partito».

Con questa si è mosso il tracciatore Giugni ha continuato l'opera di mediazione incontrando Amato nella sua villa di Ansedonia. Fra gli avversari di Benvenuto invece nessuno ha ancora dato cenni di risposta. Solo Lello Lagorio - assicura che non esiste un disegno preordinato per l'espulsione di Benvenuto dagli altri tronconi - ha risposto. «L'Assemblea nazionale è un altro giorno di voler provare la scissione», «se è possibile individuare una sede in cui chi mi sta - dice - comunichi». Giugni ha detto: «È un bellissimo. Loro Intini invece si muove ancora nel orizzonte del muro contro muro». «Esplora una drammatica crisi e praticamente sciolta la segreteria - ha dichiarato al giorno - l'unico cosa da fare subito è convocare la direzione per discutere le scelte possibili. Spero che il presidente Giugni partecipi».



A Modena occupata la federazione. «Caro Del Turco, rifiuta la segreteria»

## Gli autoconvocati: subito un congresso costituente

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DARIO GUIDI

MODENA. «Caro Ottaviano proprio per la stima che nutriamo nei tuoi confronti ti chiediamo di non accettare una candidatura a segretario del Psi che viene proposta da chi ti rappresenta il vecchio col quale non è più possibile accettare mediazioni». Una selva di braccia si alza senza esitazioni e il telegramma destinato a Ottaviano Del Turco è approvato all'unanimità. L'assemblea degli autoconvocati del Psi di Modena sta ormai per concludersi. Tra i capannelli al telefono e quanti seguono il dibattito dentro la sala saranno in tutto un centinaio. «Forse non tanti quanto gli organizzatori speravano» i militanti venuti a gridare la loro rabbia per lo scioglimento del partito. Lo sciamano con Benvenuto con Spini ma soprattutto non vogliono più Craxi. De Michelis, La Ganga. «Debbano essere espulsi dal partito sia scritto nel documento con cui giovedì scorso hanno dato il via all'occupazione della federazione del Psi. I primi a lanciare l'idea sono stati i ragazzi del Movimento giovanile poi i più giovani si sono aggiunti i più grandi delle sezioni di tutta la provincia. Il segretario provinciale Corsini (assente ieri) e molti dirigenti guardano con freddo disprezzo all'iniziativa che giudicano eccessiva. Ma a chi era presente ieri mattina all'incontro queste cose ormai sembrano non importare per niente. «Vogliamo salvare l'onore di direi socialisti» dicono un po' tutti. E per far questo occorre un azzeramento brutale. «Non si può costruire nulla di nuovo se prima non si toglie ciò che impedisce e il rinnovamento» dice subito il segretario del Mx, Marcello Neri.

## L'ex capo della segreteria di Benvenuto racconta i suoi terribili cento giorni a via del Corso

«Ovunque si respira ancora la presenza di Craxi»  
«Dirigenti vecchi e giovani senza umanità: fanno paura»



## Mattina: io, in quel Palazzo di apprendisti stregoni

ROMA. «Qualche giorno fa mio figlio, che ha 22 anni, mi ha detto "Papà ma che ci fai in quel partito? E allora, capisci", uno si mette davanti allo specchio e gli pare di osservare il fallimento della sua vita». Enzo Mattina ha un passato da sindacalista. Fino a qualche giorno fa era il capo della segreteria politica di via del Corso lo aveva chiamato Benvenuto, e con Benvenuto se n'è andato, dopo cento giorni di disperato tentativo di cambiare il Psi. E racconta quei giorni, Mattina. Con ironia a volte. Ma più spesso con rabbia e con dolore. Cento giorni finiti in una sconfitta personale. L'ombra di Craxi, gli agguati nelle stanze inutilmente lussuose di via del Corso, la marea di debiti, l'ostrosità di vecchi capi e giovani leve, i sospetti e la solitudine.



Enzo Mattina con Giorgio Benvenuto in uno dei cento giorni passati al vertice del Psi. In alto Craxi e De Michelis ai «tempi d'oro» e a destra, Benvenuto con Del Turco. Accanto al titolo di apertura Gino Giugni

«C'è una cosa che fino ad oggi non si era mai saputo per tutto il '92, sono arrivate, alla direzione del Psi, decine di lettere con la caccia dentro». «Caccia? Sì, caccia. Decine di buste. Lo dico perché, dal 12 febbraio, non ne era arrivata più una». Mattina, come si è trovato, dentro quel palazzo? «Avevo un grande senso di estraneità non riuscivo a sentirmi come a casa mia. Poi, dagli arredi fino ai rapporti tra le persone, tutto mi sembrava così lontano, così diverso dall'Italia autentica. Io vado in treno cerco di prendere i mezzi pubblici ho bisogno della gente. Ecco in quel palazzo non si riusciva a capire il dramma che stanno vivendo i militanti socialisti in carne ed ossa, che nell'ultimo anno sono stati offesi, umiliati nella loro storia, hanno pianto. Quasi tremava la voce. Riprendi: «Ho degli amici magistrati. E mi sono accorto che pian piano, le nostre frequentazioni tendono a diradarsi. Non solo per colpa loro, ma anche per difficoltà mie. Ci si incontra e, anche senza volerlo, i di-

scorsi scivolano su certi problemi». E ancora: «Per cento giorni ci hanno guardato con molto sospetto. Però ricordo un piccolo episodio. Una mattina, entrando, ho salutato i poliziotti di guardia. E loro: "Finalmente qualcuno ci saluta". Capisci? Nessuno aveva mai detto loro "Buongiorno". E stanno lì tutto il giorno. Quando hai capito che era tutto finito? «Forse è stato il primo maggio il momento più brutto. Non poter partecipare alla giornata del lavoro è stato terribile. Nessuno ci invitava. Diciamo la verità: se qualcuno di noi andava a titolo personale mica lo avrebbero cacciato. Ma un militante, con la bandiera socialista, lo avrebbero allontanato forse».

«Cos'altro ricordo? Ecco il dentro Craxi si respira ancora dappertutto. Quando siamo arrivati per fortuna non c'erano più tutte quelle sue foto appese in ogni angolo. I ricordi i capi dell'Urss. Solo per sentito dire fortunatamente. «Beh, in Urss trovavi i ritratti di Lenin e dei capi della nomenclatura anche nei gabinetti. Così era a via del Corso le foto di Craxi erano in ogni dove. E Craxi era nei comportamenti e nei modi di fare dei dirigenti di partito cresciuti alla sua corte». Chi erano, questi dirigenti? «I van De Michelis, Di Donato, La Ganga. Sono come marziani non gli interessa nulla di quello che succede intorno. Per loro ogni italiano è solo un voto. Poi, gente preoccupata per il suo destino. E poi una seconda area di resistenza. Dirigenti senza vicende giudiziarie aperte ma che hanno un profilo, una collocazione ideologica che non consente di cambiare linea». A chi ti riferisci, Mattina? «Gente come Intini. Acquaviva Babbini la Boniver. La Magnani Noya che è una specie di surrogato del craxismo. Hanno in testa un modello di segretario forte di uomo forte. Un fortissimo bisogno di culto della personalità. Il loro terrore è il rapporto a sinistra. Per loro la sinistra possibile arriva al Psdi con il Psdi e un'incomunicabilità psicologica. Ma c'è una terza area che mi ha colpito ancora di più. E qual è? «Alcuni giovani deputati per strada di

andare a prendere un caffè. E non è vero che a contestarli sono solo quelli del Pds o della Rete o di Rifondazione. Ma questi sarebbero questi ventisette milioni di italiani? Erano tutti capi del Psi. Mattina. Sono assolutamente screditati con progetti politici fallimentari. Sostenevano che bisognava fare una segreteria autorvole. Facevano intendere che l'autorevolezza la rappresentavano loro. Per questi la politica non è risolvere i problemi della collettività ma una complessa alchimia per tenere in piedi le loro strutture di potere». E la base del partito? «Si è fatta sentire in quei cento giorni? Sì, è fatta sentire. Ma tieni conto che questo è un partito totalmente destrutturato. Sono solo potentati locali gestiti da uno o due parlamentari per provincia. L'essere ramente adesione, organizzazione nel '92? tutto è ridotto a fatti personali. E dopo Tangentopoli c'è stato un crollo non esiste più la struttura di partito. Poi qualche

«Per tutto il '92 in Direzione sono arrivate decine di lettere con la caccia dentro»  
come essere umano, questo italiano non esiste più. E le discussioni politiche? Mattina ride con una risata amara. «Penso che non abbiamo mai discusso della politica economica del governo. Il documento che abbiamo mandato a Ciampi è stato preparato e scritto in tre. E una volta pronto nessuno lo ha voluto leggere».

«C'è un'altra cosa che mi ha fatto scattare la reazione di rigetto di Benvenuto - e sicuramente la mia - è stata questa incapacità di attenzione allo stato d'animo della gente comune. Sai il dentro? Si ferma un momento, Mattina. Fruga con la memoria in tanti giorni difficili e duri. «Facevano riunioni con gente tipo De Michelis, Signorile, Biagio Marzo. Personaggi totalmente screditati presso l'opinione pubblica gente che nella loro città non è più in grado di fare una passeggiata per strada di

«Dagli elicotteri alle... piramidi spese folli solo per uno spagnolesco gusto del potere»  
te di Craxi a Caprera ha noleggiato un elicottero da Roma Caprice? Tu hai proposto di far pagare i debiti a chi li ha fatti? «Si dovranno vendere i beni concordare con le banche e i creditori pensare anche ad ammortizzatori sociali per i dipendenti. Ma poi bisognerà guardare queste spese una per una individuare gli sprechi e i responsabili. E presentarsi da loro con uno staff di avvocati altolocati. Un elicottero? Ma che partito è entra con l'attività di partito?»

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 31 maggio Ungaretti  
L'Unità + libro lire 2.000



Giovanni Paolo II ad Arezzo è tornato ad affrontare i mali del paese  
Ai protagonisti di Tangentopoli dice: «Chi ha sbagliato confessi»  
«L'uomo viene prima del profitto e l'ambiente prima dello sviluppo»  
Gettato via il discorso, entusiasmo i giovani parlando a braccio

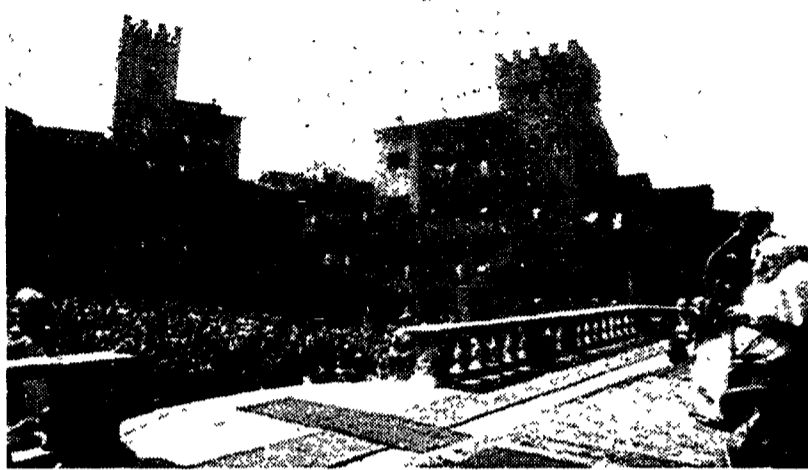
# Il Papa: «Politici, siate onesti»

## «L'Italia può farcela ma occorrono solidarietà e rettitudine»

L'uomo prima del profitto, l'ambiente prima dello sviluppo. E un appello agli amministratori pubblici: siate onesti. E chi ha sbagliato si confessi e faccia penitenza. Giovanni Paolo II è tornato ad Arezzo parlando ad Arezzo dopo la visita ad Agrigento. Si è rivolto ai giovani gettando via il discorso preparato, parlando loro di fede e di solidarietà, recitando l'Angelus non in chiesa ma in piazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**CLAUDIO REPEX**

AREZZO. Le contraddizioni dello sviluppo economico: «La delicata congiuntura attuale mette in luce la precarietà dei risultati fin qui raggiunti. L'uomo e il lavoro: «L'attività produttiva deve essere sempre al servizio dell'uomo e mai viceversa». L'ambiente: «Va perseguita una lungimirante valutazione delle risorse del territorio». L'onestà dei politici: «Occorre rettitudine nella gestione dei comuni interessi. Giovanni Paolo II è tornato a parlare e a pregare sui mali d'Italia. Dopo Agrigento lo ha fatto ieri ad Arezzo. Prima tappa della sua visita domenicale è stata Cortona: qui si è fermato al santuario di Santa Margherita. Trasferimento in elicottero ad Arezzo e primo discorso in Piazza Vasari. E



rinnovamento che metta al primo posto il rispetto dell'uomo. Ed anche quello dell'ambiente: «Vanno valorizzate le risorse del territorio. Concentrare gli insediamenti in pochi centri può voler dire il degrado di altre zone un tempo fiorenti». Giovanni Paolo II si è dimostrato ottimista: «Cambiare è possibile ma occorre il solido

«Essa deve essere la strada che ci accompagna nel cammino verso il nuovo millennio. Solidarietà soprattutto con i poveri e con i popoli di ogni continente». Chiusa la parentesi ufficiale in Piazza Vasari, Giovanni Paolo II si è incontrato con i giovani. Il vescovo di Arezzo, Monsignor D'Ascenzi, aveva curato con molta attenzione questo appuntamento, recandosi non solo nelle parrocchie ma anche nelle scuole e in discoteca. «Dove volete trovarvi, oggi, i giovani?» aveva risposto a qualche zelante osservatore. Ed ha fatto cenno. Non solo la basilica di San Francesco era piena ma anche la piazza antistante. E tre giovani sono saliti sull'altare per porre altrettante domande al Papa: sulla gioia, sulla sofferenza e sulla fede. Giovanni Paolo II per qualche attimo ha guardato l'intervento preparato e poi, mentre i ragazzi scandivano «Giovanni, Giovanni», ha messo via il discorso: «È difficile parlare ai giovani con le carte. Mi era difficile farlo anche quando ero professore. Io sono quello che sono e non riesco a parlare a voi con le carte: le troverete pubblicate domani sull'Osservatore Romano». E ai giovani ha quindi detto: «Essere cristiani oggi non è facile. Come si può esserlo in un mondo che di cristiano sembra aver ormai così poco? Come vivere la fede in un ambiente che da esso prescinde con disinvoltato senso di sufficienza?». Domande di difficile risposta: «La fede non



Due momenti della visita del Papa ad Arezzo. Sotto, Cesare Romiti

È più una sorta di scelta scontata. È una decisione nella quale ad ognuno è richiesto d'investire se stesso sfidando l'ambiente. La fede è come l'oro: purifica nel fuoco». Un elemento ha collegato il discorso in Piazza Vasari e quello in San Francesco: il peccato. «Questa - ha detto il Papa - è una categoria antropologica e non solo teologica. Non dimentichiamo la confessione e la penitenza. Dio ci può liberare da pesi gravissimi. Probabile un riferimento agli amministratori pubblici e ai politici coinvolti nelle tangenti: l'appello è alla confessione e al pentimento. E parlando con i giovani, Giovanni Paolo II si è soffermato sul concetto di libertà: «Esse-

# Nei verbali del dirigente Fiat condanna senz'appello di un'intera classe politica Romiti ai giudici: «Berlinguer aveva ragione il degrado morale uccide la democrazia»

Io, che pure non sono di idee comuniste, ebbi modo di convenire con le argomentazioni dell'onorevole Berlinguer: «Il degrado morale di questo Paese mette a repentaglio la stessa democrazia». Lo ha detto ai magistrati Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, nell'iniziale della sua deposizione spontanea il 21 aprile scorso. Frecciate a Craxi, De Mita, Goria, Scotti e Raab, ambasciatore degli Usa.

MARCO BRANDO

MILANO. «Enrico Berlinguer». È stato questo il primo nome fatto dall'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, quando, nel pomeriggio del 21 aprile scorso, si presentò spontaneamente ai magistrati di «Mani Pulite» nella Questura di Milano. Non lo pronunciò per parlare di mazzette. Invece sostenne di essere stato d'accordo con lui a proposito delle valutazioni sul baratro in cui stava cadendo il sistema democratico italiano. Lo si è appreso ieri, leggendo i

verbali della deposizione di Romiti. «In questi anni - affermò l'amministratore delegato della Fiat - ho avuto modo di constatare che il degrado del Paese si è fatto via via più marcato ed ha raggiunto livelli spaventosi dal punto di vista morale. Il debito pubblico italiano è continuato a crescere a fronte di nulla economicamente valutabile». «Io, che pure non sono di idee comuniste - disse Romiti ai pubblici ministeri - ebbi modo di convenire con le argomentazioni che l'onorevole Berlinguer andava ribadendo nell'ultimo biennio della sua vita. Ricordo in particolare il suo assillo, che è stato anche il mio: «Il degrado morale di questo Paese mette a repentaglio la stessa democrazia». Nel verbale della deposizione di Romiti il nome di Berlinguer compare alla sedicesima riga, nella seconda di nove cartelle. «Insomma - proseguì il numero due della Fiat - specie negli ultimi dieci anni vi è stata via via una prevaricazione del sistema politico e meglio di alcuni esponenti del sistema politico nei confronti del sistema delle imprese, accompagnata da un continuo espandersi - dell'intervento pubblico nell'economia. Per meglio rendere l'idea cito alcuni fatti che mi sono capitati personalmente, in cui ho avuto modo di constatare la prevaricazione di taluni politici nei confronti di noi imprenditori». Un elenco di «fatti», in

parte già riportati dalla stampa - pur senza frasi virgolettate - nelle scorse settimane. Ecco per la prima volta, dalla viva voce del più potente manager privato d'Italia, l'arroganza di Bettino Craxi, le richieste da parte di Ciriaco De Mita, le minacce dell'ambasciatore statunitense Raab. Nomi citati, disse Romiti, «per far capire che laddove sono intervenuto io personalmente ho sempre tenuto a bada le mire dei politici e ormai mi ero costruito una corazzata tale per cui ben difficilmente qualcuno di essi avrebbe avuto la spudoratezza di fare richieste di denaro personalmente a me». Craxi: «Con chi si è messo d'accordo?». «All'inizio degli anni Ottanta la Fiat decise di trattare la cessione all'Iri della Teksid, che produceva acciaio. L'operazione andò in porto e dopo un paio di mesi, allorché mi incontrai con l'on.le Bettino Craxi (all'epoca segretario politico dell'Pci) costui in modo sbrigativo e ar-

rogante mi disse: «Lei ha venduto la Teksid... con chi si è messo d'accordo?». Insomma mi fece capire che in relazione all'operazione in questione egli si aspettava un ritorno in termini economici che invece non aveva visto e che quindi sospettava che qualcuno l'avesse preso. Spiegai all'on.le Craxi che la trattativa l'avevo portata avanti con l'allora ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ma che costui non ci aveva chiesto alcunché. Rimasi ancora più stupefatto allorché, qualche tempo dopo, pressappoco lo stesso discorso mi venne fatto dall'on.le Ciriaco De Mita della Dc. Ad entrambi io, in modo energico, opposi il mio rifiuto». E Goria litigò con Craxi. A proposito del progetto di fondere la Telettra (Fiat) con l'Italtel (Iri), Romiti si accorse che il governo Goria «non si decideva a sbloccare la situazione». «Io chiesi spiegazioni a Granelli (ministro delle Partecipazioni statali, ndr), il quale mi riferì che Goria aveva addi-

ritta litigato con Craxi che voleva imporre i propri candidati alla figura di top manager dell'azienda e che quindi non ci pensava proprio a sbloccare la situazione fino a quando io non avessi accettato la nomina di Mansa Bellisario. Granelli mi riferì che Craxi aveva addirittura detto una frase del genere: «Le cose che a me non piacciono io le distruggo e non le faccio fare...». Di fronte a questo modo arrogante di affrontare i problemi io mi ribellai e preferii mandare a monte l'intera operazione...». «Caro Scotti, meglio un ministro tedesco». Nel 1991, durante un convegno, Romiti chiese ai politici al governo di «passare la mano». «Ricordo che l'allora ministro dell'Interno Scotti ironicamente disse che forse io parlavo così perché le macchine tedesche erano migliori, al che io risposi che probabilmente poteva essere meglio anche avere un ministro dell'Interno tedesco».



# Pri, convocata la Direzione La Malfa: «Ora mi spiego le tante resistenze interne a lasciare ministeri e governo»

ROMA. L'Edera cerca di fare un primo inventario dei danni, dopo il bombardamento a tappeto da parte dei magistrati milanesi anticorruzione. La direzione mercoledì prossimo, per un esame della grave vicenda che si abbatte oggi sul partito repubblicano. Poi, «a ruota», il congresso, «per un dibattito che coinvolga tutti». Lo ha annunciato ieri il nuovo segretario «reggente» Giorgio Bogi: «Il congresso è già indetto e presto proporrò la data». Già, l'alluvione dell'inchiesta «Mani Pulite» ha rotto gli argini del partito. Prima, nel febbraio scorso, ha spinto Giorgio La Malfa a lasciare la poltrona di segretario. Venerdì, con un avviso di garanzia, ha indotto l'ex ministro delle Poste Oscar Mammì, leader storico dell'Edera romana, a dimettersi da parlamentare. Sabato un secondo avviso a La Malfa. Le accuse, per Mammì e l'ex segretario, sono gravi, ricettazione e finanziamento illecito del Pri. I soldi sporchi che vengono loro attribuiti dalla pubblica accusa sono una marea: una quindicina di miliardi in tangenti, frutto dell'attività del ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Che fare? Giorgio Bogi per ora guarda al predecessore, Giorgio La Malfa, che ha difeso la sua storia e quella del partito, e bacchetta cautamente Mammì. «Quanto ai termini esatti della vicenda - ha affermato Bogi - ho fiducia che essi siano quelli dichiarati da Giorgio La Malfa. Vi sono scelte che tutti i repubblicani hanno vissuto e che non possono essere snaturate o negate oggi. La linea politica del Pri è quella del congresso di Carrara, rilanciata ed aggiornata nell'ul-

# Salvi: «Legge elettorale o crisi»

Non si può fare una riforma elettorale a colpi di maggioranza più o meno casuale», dice Cesare Salvi a Martinazzoli. E ribadisce la posizione del Pds: il doppio turno, coi ballottaggio fra i due candidati più votati, rispetta «la logica del referendum». Al governo, Salvi chiede di «intervenire al più presto» perché la riforma è «un impegno sui cui ha avuto la fiducia». «Entro luglio o c'è la nuova legge, o c'è la crisi».

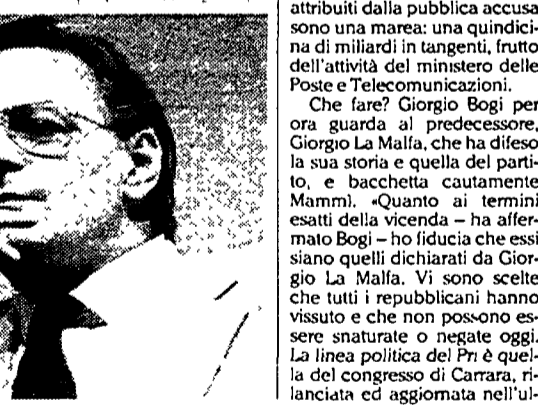
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. S'è improvvisamente riaperto il dibattito sulla riforma elettorale, e soprattutto fra Dc e Pds lo scontro sembra diventato violento, con il possibile coinvolgimento del governo. Che impressione ha? La mia impressione è che si voglia forzare la discussione, senza però aprire un confronto vero, di merito. Martinazzoli si appoggia a Pannella e sembra dar per scontata la soluzione. Ma non è così: non si fa una riforma elettorale contro qualcuno, magari utilizzando l'iniziativa di Pannella e degli orfani del Caf per emarginare politicamente il Pds. L'approvazione di una nuova legge elettorale richiede un alto senso di responsabilità, non può diven-

«Il doppio turno è nello spirito del referendum»  
«Il governo ha ottenuto la fiducia sull'impegno a fare la riforma entro luglio»

Il tipo di sistema politico che vogliamo costruire per la seconda Repubblica. E quali sono invece gli effetti del doppio turno? Il doppio turno favorisce e incentiva la formazione di schieramenti alternativi, e da questo punto di vista è più coerente con la logica maggioritaria uscita dal referendum. C'è però un'obiezione politica al doppio turno: in Italia i «poli» sono almeno tre, visto che la Lega esiste... Nessun sistema elettorale può creare automaticamente il bipolarismo. Del resto, anche in Francia c'è voluto più di un passaggio elettorale per passare effettivamente dalla Quarta alla Quinta repubblica. Quindi non è corretto sostenere che il doppio turno porti automaticamente al bipolarismo, e il turno unico al «grande centro». E tuttavia, è fuori di dubbio che il doppio turno agevola e aiuta il formarsi di due schieramenti fra loro alternativi. Di «doppi turni» non c'è né un solo, però, il Pds che cosa propone di preciso? Il Pds propone che al secondo

tutto si svolga un ballottaggio fra i due candidati che, nel primo turno, hanno raggiunto il maggior numero di consensi. Ma anche la «variante francese» ha un certo valore: in Francia accedono al secondo turno tutti i candidati che hanno ottenuto il voto almeno del 12,5% degli aventi diritto, il che significa il 18-20% dei votanti. La soglia è sufficientemente alta. Fra primo e secondo turno, si obietta, si svolgerebbe un poco nobile «mercato delle vacche» fra candidati esclusi e candidati ancora in pista... Perché parlare di «mercato delle vacche»? Nella scelta dell'elettore conta comunque la volontà dell'elettore, e l'indicazione di voto che può venire da un altro candidato ha un significato politico, non mercantile. Del resto, è più democratico scegliere così, di fronte agli elettori, che non in Parlamento, dopo esser stati eletti in un sistema a turno unico. Per il riequilibrio proporzionale il Pds si attiene alla percentuale referendaria, cioè al 25%. In linea di massima sì. La mia



opinione è che il riequilibrio proporzionale dev'essere abbastanza ampio per garantire un effettivo pluralismo della rappresentanza, ma non tanto ampio da attenuare la logica e il funzionamento del sistema maggioritario. Ma credi davvero che un accordo sia possibile? L'accordo è possibile se si entra nel merito del problema: questo è il mio convincimento. Un'ipotesi di accordo frutto soltanto del compromesso politico, o politiccina, e del desiderio di poter dire «non ha perso nessuno», non reggerebbe alla prova dei fatti. Vedo però che anche Martinazzoli sostiene di non avere chiusure pregiudiziali. E io credo che per la Dc accettare la logica del doppio turno (ne hanno parlato i figure di rilievo come De Mita, Elia, Mancino) non significhi certo una sconfitta. Come giudichi la posizione di Segni? Segni è persona lineare e coerente. Non ha mai escluso, accanto al turno unico, altre ipotesi di riforma. Ora io credo che debba esprimersi sulla

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Gondoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
**PIRANDELLO**  
Sabato 29 maggio  
IL BERRETTO A SONAGLI LA GIARA di Luigi Pirandello  
l'Unità + libro lire 2.000









Quattro casse zincate e catramate sono state recuperate nel lago di Garda al cui interno potrebbero trovarsi i documenti riservati del Duce

Entro due giorni la magistratura autorizzerà la loro apertura. I misteri della repubblica di Salò forse potranno essere svelati

# «Pescate» le carte segrete di Mussolini

In quattro casse recuperate nel lago di Garda i documenti segreti del Duce? I misteri degli ultimi giorni della Repubblica Sociale potrebbero stare sul punto di essere svelati. Attesa fra 24, 36 ore l'apertura dei contenitori sigillati conservati per 50 anni sul fondale al largo di Gargnano. Li avrebbero affondati il funzionario della segreteria di Mussolini il 20 aprile del 1945 prima di essere catturati.



Il recupero delle casse nel Lago di Garda

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Ancora 24, forse 36 ore di suspense per le «casse del Duce». Poi con l'autorizzazione della magistratura ad aprirle potrebbe finalmente essere svelato uno dei misteri degli ultimi giorni della Repubblica di Salò: i carteggi importanti della Rsi o forse di Mussolini stesso che non dovevano cadere nelle mani delle forze di liberazione.

Le quattro casse ordinate da quelle ordinate dalla segreteria di Mussolini a un falegname locale, l'ottantasettenne Franco Campetti. Sul contenuto dei contenitori si fanno molte ipotesi - on, materiali bellici, documenti - ma la più accreditata è che si tratti di carteggi importanti della Rsi o forse di Mussolini stesso che non dovevano cadere nelle mani delle forze di liberazione.

La storia del ritrovamento ha inizio nel 1991 quando un gruppo dei «Volontari del Garda» immersi nelle acque antistanti Gargnano per altri motivi si imbatte nelle casse. Uno di loro le fotografò. Ma poi il gruppo si dimenticò della cosa. Successivamente uno storico locale, Ludovico Galli, viene a conoscenza attraverso il racconto della madre di uno dei sub Scatta la curiosità del ricercatore e poco dopo della vicenda si interessano due cronisti del *Giornale di Brescia* portati sulle tracce delle casse

in modo fortuito seguendo cioè le vicende della salma di Mussolini trafugata dal cimitero di Musocco a Milano. Il risultato è cronaca di questo fine settimana.

Sabato le prime immersioni anche per stabilire se le casse zincate potessero contenere armi che a detta di molti anziani rivieraschi sarebbero state affondate in gran quantità negli ultimi giorni del regime. Infine in davanti allo sguardo attento di una piccola folla di curiosi l'immersione per il recupero. Dei quattro contenitori tre pesano ciascuno 20 chilogrammi e misurano centimetri 42 per 35 per 32. L'altra è più grande (cm 54x24x22) ma meno pesante 15 chilogrammi. Per la lunga permanenza in acqua il loro stato esterno di conservazione viene definito «mediocre».



Il regista Dario Argento

Con le «Cinque giornate di Milano» si è conclusa la rassegna de «l'Unità»

## Dario Argento: forse questa volta non vinceranno i signori

Le «Cinque giornate di Milano» viste da Dario Argento. «Alla fine vinsero comunque i signori i cui obiettivi erano la Scala e Palazzo Marino oggi con una rivoluzione senza sangue cominciano ad andarsene. Ieri al cinema «Mignon» si è chiusa la rassegna «La domenica specialmente» con l'Unità. Il regista ha parlato di quella sua pellicola anomala «Avevamo una gran voglia di leggere la storia».

## Camorra. Lo sdegno di un giudice accusato

NAPOLI È fuori di sé Achille Scura consigliere di Corte di Assise d'Appello di Napoli. Uno dei magistrati per i quali la Procura di Salerno ha inviato un rapporto al Consiglio superiore della magistratura per accertamenti sul loro operato in seguito alle rivelazioni fatte dal «pentito» della camorra Pasquale Galasso su presunti condizionamenti di procedimenti giudiziari. Scura ha affermato di essere indignato e furioso per questa ignobile calunnia.

## Bande naziskin e giovani dei centri sociali in azione. Roma, un altro sabato da «guerrieri della notte»

Due raid dei naziskin nel centro della capitale e un'aggressione di giovani dei centri sociali contro presunti nazi. A Roma un sabato da guermi della notte. A bordo di moto, catene in pugno, carosello dei naziskin contro un gruppo di turisti tedeschi nei giardini di Castel Sant'Angelo. Poi a largo Argentina coppia di peruviani presa a bastonate. «Nero e non solo» lancia l'allarme per il ritorno della violenza.

CARLO FIORINI

ROMA Aggressioni e raid del sabato notte nella capitale, con bande di naziskin e di giovani di sinistra in azione e che hanno mandato all'ospedale in tutto cinque persone. Le «teste rasate» hanno colpito nel centro della città a notte fonda. Obiettivo delle loro catene alcuni turisti che passavano la notte nei giardini di Castel Sant'Angelo e due extracomunitari appena scesi da un autobus a largo Argentina. A inizio serata invece, «Torrevecchia, nella periferia Nord della città, un gruppo di giovani di un centro sociale ha aggredito sei ragazzi che passavano in motonon di fronte alla loro sede.

«Pensare di sconfiggere i naziskin congiurandosi soltanto come devianti sociali è illusorio», ha commentato l'associazione «Nero e non solo» in un comunicato lanciando l'allarme per il ritorno delle bande neonaziste, che già una settimana fa si sono fatti sentire nella capitale con l'assalto di una sezione del Pds.

Ma ecco la cronaca di questo sabato notte da guermi della notte. Ore 2:30 la folla del sabato notte è già a casa, e mentre le strade si svuotano scatta la prima aggressione. Due te-



Manifestazione di naziskin a Roma

## Milano, è rissa nel centro per immigrati: 4 i feriti

MILANO Mega rissa sabato notte al centro di prima accoglienza di via Corelli, alla periferia di Milano. Bilancio, quattro feriti di cui due ancora ricoverati in ospedale. Hassan Khoutafi di 26 anni, originario di Casablanca è quello che ha avuto la peggio. Trenta giorni di prognosi per frattura al braccio sinistro, lesioni al volto e al torace. È piantonato all'ospedale insieme ad Hammed 24 anni, anche lui di Casablanca, in osservazione per contusioni multiple e ferite da arma da taglio. I due nonostante abbiano lo stesso cognome, hanno detto agli inquirenti di non essere parenti. Entrambi sono in regola coi documenti al contrario di Abd-Alli Rahmallah diciannovenne nato a Rabat ed El Boustani, 33 anni, di Casablanca. Anche loro sono rimasti feriti ma dopo le prime cure sono stati trasferiti dall'ospedale al carcere di S. Vittore, per rissa aggravata. Quando la polizia è arrivata in via Corelli poco dopo mezzanotte ha trovato 4 nordafricani feriti stesi a terra mentre gli altri (si parla di una ventina) hanno fatto in tempo a scappare. L'allarme è stato dato dal guardiano notturno del centro svegliato dalle urla e pare anche da colpi di arma da fuoco.

Gli inquirenti stanno indagando sul motivo della rissa. Sembra comunque che alla base di tutto vi siano dei documenti e delle banconote false che Hassan aveva nelle tasche. «È la solita storia del sabato sera», dicono gli operatori del centro gestito da una cooperativa di extracomunitari - Bevano si ubriacano e poi succede il pandemonio. Quasi sempre regolamenti di conti per traffici illeciti. E ci vanno con la mano pesante. Due settimane fa uno di loro ci ha lasciato la pelle, sgozzato da un connazionale.

La violenza è ormai prassi in via Corelli. Colpa di un gruppo di irregolari violenti spacciatori ladin e assassini che a poco a poco hanno finito per terrorizzare e sottomettere gli altri. Ispiegano gli operatori della cooperativa incaricata di gestire il centro elementare sovraffollato. «Controllare l'assalto degli irregolari», dicono in via Corelli - è diventato impossibile. Perciò chiediamo da tempo una pattuglia fissa e l'allontanamento di tutti quelli che non hanno diritto all'ospitalità. Questa situazione non fa che gettare disprezzo sui centri degli extracomunitari considerati ormai delle polverine. Mentre qui c'è gente onestissima, che sgobba dalla mattina alla sera e si alza all'alba per andare a lavoro».

## LA STORIA. Sardegna, la crisi dell'industria dei sequestri provoca un aumento delle rapine. I «banditi» del 2000 sfrecciano a bordo di potenti automobili e non imbracciano la lupara, ma armi modernissime alla «Rambo»

# Orgosolo come il Far West, torna il brigantaggio

Al posto della diligenza, un furgone postale, e i banditi «a cavallo» su un'auto rubata. Sulle strade della Sardegna come nell'antico West, le rapine ai portatori ma anche a semplici commercianti hanno superato ogni record, compensando la «crisi» dell'industria dei sequestri. Eppure - protestano i lavoratori postali - il fenomeno è ancora sottovalutato. Racconti e storie di brigantaggio anni duemila.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

NUORO. La «Ritmo» appare sullo specchio retrovisivo, con la freccia sulla sinistra. A metà sorpasso spunta il fucile automatico dal finestrino. Il furgone si ferma, un bandito sale a bordo si riparte cambiando itinerario, verso una stradina secondaria. Nuova fermata e i due autisti vengono legati mani e piedi, «come si fa con le pecore». I tre col passamontagna rovistano con calma, ma anche con la rapidità di chi ha mano esperta, tra i

ma non si può certo dire straordinario la stessa storia, magari più cruenta e violenta possono raccontare una trentina di autisti sui sessanta dell'amministrazione postale di Nuoro-Lanusei. Un rapinato ogni due insomma media-record nazionale e forse di più. Non è un caso del resto se già da qualche tempo è stato adottato dal Ministero delle Poste un provvedimento ad hoc per il trasporto di valori nella provincia di Nuoro a differenza di tutti gli altri compartimenti viene consentito solo su furgoni blindati e adeguatamente scortati dalla polizia postale. E il fenomeno si è un po' attenuato, ma solo per qualche tempo. Anche se non contengono niente di prezioso racconta Branca - i furgoni «ordinari» continuano ad essere regolarmente saccheggiate. E poi sono aumentate le rapine nelle altre province soprattutto ai confini del Nuorese.

È tornato il brigantaggio sulle strade sarde? Prefetture e amministrazione postale minimizzano ma più di un segnale induce a pensare il contrario. Enganti del duemila, in azione su auto veloci armati di mitra e pistole da «Rambo» e non più di lupara, ma sempre briganti. Ne fanno le spese, innanzitutto i furgoni postali ma non solo. Anche i commercianti da qualche tempo, sono costretti a prendere le loro precauzioni per sfuggire alle rapine sempre più numerose. Sulla Fonni-Desulo, la strada degli ambulanti del torrone ormai non passa quasi più nessuno, molti commercianti preferiscono affrontare percorsi molto più lunghi e complicati per evitare l'assalto. «Mica possiamo chiedere la scorta», protestano. E spesso ci vanno di mezzo anche i poveracci. Ha fatto clamore, qualche tempo fa l'assalto ad un pulmann di ambulanti polacchi alle porte di Or-

goso. Picchiati minacciati alligenti dei pochi risparmi hanno potuto tornare a casa solo grazie ad una colletta organizzata dagli studenti del paese. Sarà un caso, ma la scomparsa dell'antica piaga criminale coincide con la crisi dell'altra grande storia della delinquenza sarda il banditismo. Da un paio d'anni per fortuna non ci sono più sequestri e a parte qualche fase di recrudescenza è da ormai un decennio che il fenomeno è in calo costante quasi fisiologico. E allora meno sequestri e più rapine? «Un nesso diretto», spiegano gli investigatori - non è mai stato provato e comunque appare improbabile. Spesso gli autori delle rapine sono giovani teppisti balordi o sbandati finora i latitanti non sono mai stati chiamati in causa. È un fatto, comunque che qualche rapina «azzeccata» possa rendere quasi quanto un sequestro con molti meno rischi e rischi. «Tempo fa», rivelano al sindacato - c'è stata una rapina miliardaria ad un furgone postale anche se l'amministrazione ha tentato di minimizzare le perdite, parlando di poche centinaia di milioni».

Come nel passato, i «briganti» possono operare su un terreno favorevole strade tortuose zone disabitate e boschive. La tipologia delle rapine non vana granché. Gli assalti vengono compiuti all'improvviso con un auto che «chiude» i furgoni durante un sorpasso o con qualche ostacolo (un auto o un tronco) in mezzo alla strada all'uscita di qualche curva. E poi spuntano fuori le armi (fucili pistole anche mitra) che da queste parti non mancano di certo. Preoccupano in particolare alcuni recenti episodi in una tentata rapina contro un furgone postale sulla Ovodda-Gavoi. È saltato fuo-

Questa settimana  
**IL SALVAGENTE**  
Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti  
...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico?  
in edicola da giovedì a 1.800 lire





L'autorità transitoria delle Nazioni Unite è euforica per l'alta affluenza ai seggi. Nella prima delle sei giornate elettorali è già andato alle urne un terzo dei cittadini

I guerriglieri hanno attaccato alcune sezioni ma non c'è stata l'offensiva temuta. Il principe Ranaridh, figlio di Sihanouk: «I khmer rossi restino fuori dal governo»

# I cambogiani votano sfidando Pol Pot



Circa un terzo dei cittadini è già andato alle urne nella prima delle sei giornate della maratona elettorale cambogiana. L'Untac (autorità transitoria dell'Onu in Cambogia) si dice molto soddisfatta di questo esordio. Si temevano attacchi dei guerriglieri di Pol Pot su vasta scala. Invece si registrano solo due episodi fortunatamente non gravi. Ranaridh: «Non c'è posto per i khmer rossi nel futuro governo».



Monaci buddhisti con il certificato elettorale in mano attendono il loro turno per votare a Siem Reap. A sinistra, un elettricista sorride a Sisophon.

«Ieri sera al termine della prima giornata elettorale, i responsabili dell'Untac (autorità transitoria delle Nazioni Unite in Cambogia) erano euforici: nonostante il clima di terrore provocato dagli attentati e dalle minacce dei khmer rossi nelle ultime settimane, la gente si era recata in massa a votare, e, almeno sino a tarda ora, non si segnalavano che un paio di incidenti di minore entità».

«Le lunghe file d'attesa ai seggi e l'entusiasmo dimostrato dalla popolazione testimoniano quanto fosse giustificata la nostra fiducia nel popolo cambogiano», ha dichiarato Eric Falt, portavoce dell'Untac. «Questo primo giorno di voto ha regalato a tutti noi un grande incoraggiamento - ha continuato Falt. Il nostro ottimismo rimane tuttavia prudente. Si tratta di un'operazione che dura sei giorni. Resteremo attenti e vigili».

L'esordio della sei giorni elettorale cambogiana è stato dunque positivo. Tra l'altro va segnalata una novità politica che potrebbe risultare decisiva. All'uscita del seggio elettorale allestito nello stadio di Phnom Penh, il principe Ranaridh, capo del Funcinpec, l'unica formazione in grado di contendere la vittoria al Ppe di Hun Sen, ha rilasciato dichiarazioni che suonano come un'implicita proposta di alleanza al Ppe stesso. «Non si può assolutamente parlare di un eventuale ruolo dei khmer rossi nel futuro governo. Essi non avranno rappresentati nell'Assemblea eletta dal popolo. E dunque penso che il governo potrà formarsi solo tra coloro che hanno accettato il processo elettorale».

Ranaridh dunque contraddice suo padre, il principe Sihanouk, il quale sino a pochi giorni fa affermava la necessità di non tagliare fuori i khmer

rossi da una futura possibilità di cooperazione, nemmeno dopo la loro autoesclusione dalle elezioni. Non solo, quell'accenno ad un governo «fra coloro che hanno accettato il processo elettorale» non può che riferirsi alle uniche due forze in grado di ottenere un considerevole numero di consen-

si, cioè la sua e quella di Hun Sen. È un accenno vago, ma potrebbe precludere ad un cambiamento di linea. Durante la campagna elettorale i due partiti non avevano fatto che attaccarsi reciprocamente, e l'ipotesi di una loro coalizione al potere pareva esclusa. Si calcola abbia già de-

positato nell'urna un numero di cambogiani compreso fra 1 milione e mezzo e 2 milioni, vale a dire tra il 31% ed il 41% degli iscritti nei registri di voto. Considerando che, paura dei khmer rossi a parte, molti elettori per recarsi ai seggi devono percorrere lunghi tragitti a piedi in mezzo alla jungla, il risul-

tato è certamente positivo. Tra l'altro è la prima volta da oltre vent'anni che in Cambogia si tengono elezioni libere. I khmer rossi hanno compiuto due sole incursioni armate. A Poipet sulla frontiera nordoccidentale con la Thailandia, un gruppo di guerriglieri ha aperto il fuoco sulla folla

davanti ad un seggio pochi minuti dopo l'inizio delle operazioni di voto. Due persone sono rimaste ferite. Nella provincia sudorientale di Kampot una granata è caduta nelle vicinanze di tre seggi elettorali, senza fortunatamente provocare vittime. Poco dopo un centinaio di khmer rossi ha assaltato una delle sezioni di voto sequestrando per un'ora i poliziotti delle Nazioni Unite e gli addetti alle operazioni elettorali, prima di ritirarsi.

Sabato notte, subito in seduta straordinaria, su richiesta della Cina, il Consiglio di sicurezza dell'Onu aveva approvato una risoluzione di condanna per l'uccisione di due cinesi in servizio in Cambogia. Le Nazioni Unite si legge nel testo «risponderanno adeguatamente se qualcuno delle parti non onorerà i propri obblighi», e non tollereranno che la violenza sia di intralcio al processo democratico, ed alle elezioni. Ad uccidere i due militari dell'Onu «sono stati quasi certamente i khmer rossi, ma è stato proprio il delegato della Cina a impedire che i guerriglieri di Pol Pot venissero incolpati ufficialmente dell'accaduto. Il rappresentante di Pechino non ha motivato la ragione di tale atteggiamento, ma ha ricordato che la Cina ha, per lungo tempo sino ad epoca recente, armato, foraggiato e politicamente sostenuto i khmer rossi. □ G. B.

## First lady in copertina con veste di seta e aureola Il «New York Times» beatifica Hillary Clinton

«Santa Hillary»: così il New York Times, nel suo supplemento domenicale, ha presentato la first lady, con tanto di aureola e completo di seta candida. La beatificazione si è conclusa: da diavolessa all'onore degli altari. Ma un altro giornale, «News Day», vuole il portavoce di Clinton, George Stephanopoulos e Die Die Meyers nella polvere. «Fuori i mocciosi dalla Casa Bianca», ha scritto.

WASHINGTON. Quattro mesi alla Casa Bianca e la beatificazione di Hillary Clinton è compiuta: la first lady è stata innalzata all'onore degli altari dal «New York Times Magazine» che le ha dedicato, ieri, un servizio illustrato dal titolo «Santa Hillary». Casalinga dell'inferno, come era stata soprannominata durante la campagna elettorale? Ambiziosa diavolezza mascherata da donna in carriera? Non più: sulla copertina del supplemento domenicale la bionda Hillary appare avvolta in un completo di seta candida, più adatto ad una visita in Paradiso che alle quotidianità della Casa Bianca. Un disegno all'interno rincarà la dose: aureola dietro la testa, in mano la spada dei crociati. Mrs. Clinton è la nuova Giovanna d'Arco pronta a combattere con feroce e senza esclusione di colpi per dare la mutua a tutti gli

americani. Più predicatrice che politica, Hillary vuole una nuova riforma, meno preoccupata dell'etica di governo che di come dovrebbero comportarsi i cittadini» scrive Michael Kelly, uno degli inviati alla Casa Bianca del giornale. Il servizio aggiunge un altro tassello all'immagine della first lady più trasformista (altri dicono multiforme) della storia d'America: solenne, filosofica, spesso metafisica, avida lettrice di testi teologici che cita a pieni mani nei discorsi. Ma i collaboratori del marito non la capiscono. Giovedì scorso, in una riunione alla Casa Bianca, le hanno messo i bastoni tra le ruote obiettando che la riforma sanitaria da lei proposta non è realistica: rischia di dissipare il capitale politico di Bill in nome di un vago e costosissimo idealismo. Lei però non si è lasciata dissuadere. Tira dritto per la sua strada in attesa

del miracolo. Ma Hillary, esattamente, cosa vuole? Se il marito sarà rieletto nel 1996, sarà la first lady del terzo millennio e lo sa: nelle sue «passeggiate» spirituali cerca una sintesi tra pensiero di destra e di sinistra, statalismo e capitalismo, difetti dell'uomo e parole di Dio. «Dobbiamo tutti fare la nostra parte», ha proclamato in un discorso ormai celebre ad Austin, in Texas, dopo 16 giorni passati al capezzale del padre in agonia: «Dobbiamo cambiare la società ridefinendo il significato di essere umano nel trapasso tra ventesimo secolo e nuovo millennio». Lontane mille miglia le porcellane di Nancy Reagan e le battute da nonna bonacciona di Barbara Bush, madame Clinton parla a valanga di «senso della vita in una nazione azzoppata da alienazione, sfiducia, assenza di speranza». Spiega il New York Times: «Vuole una rivoluzione nel modo americano di fare politica, di governare e persino di vivere». Dall'altare della first lady alla polvere dello staff di Bill: ieri il giornale «News Day» ha pubblicato una foto del portavoce di Clinton, George Stephanopoulos e Die Die Meyers, con un titolo vistoso: fuori i mocciosi dalla Casa Bianca.



## Salvador Folla piange guerrigliero ucciso

SAN SALVADOR. Folla in lacrime ai funerali di José Antonio Martínez, un diciottenne ex-guerrigliero di sinistra ucciso giovedì scorso dalla polizia salvadoregna mentre prendeva parte ad una manifestazione di reduci dalla guerra civile che reclamavano assistenza medica ed aiuti economici. Ex-combattenti ciechi, in sedia a rotelle o con arti artificiali guidavano ieri il corteo funebre, scortato da unità delle forze di pace Onu. Giovedì scorso per la prima volta dalla firma degli accordi di pace mediati dall'Onu in Salvador, gli agenti hanno aperto il fuoco su dei dimostranti.

## Chiudete gli ombrelli, aprite le ali.



Formule  
di Primavera  
l'Europa da lire  
3 20.000  
l'America da lire  
8 49.000

Scopri la tua vacanza con la Guida alle Formule Alitalia. In edicola da mercoledì con il numero 22 di TV

Poca folla, prezzi convenienti e clima ideale: è il momento migliore per viaggiare. Per questo Alitalia vi offre le straordinarie tariffe primaverili di Formula Europa e Formula America. E in più potrete usufruire di particolari sconti presso le stazioni Hertz, gli hotel ITT Sheraton e gli Universal Studios a Hollywood e in Florida. Informatevi nelle Agenzie di viaggi e negli Uffici Alitalia: c'è una Formula per ogni desiderio.

**Alitalia**

# Economia & lavoro

Germania: intesa raggiunta anche per i siderurgici della ex Rdt

BERLINO Il sindacato Igm Metall ed i datori di lavoro hanno concluso sabato notte un accordo salariale nel settore della siderurgia nella ex Rdt, mettendo così fine ad oltre settimane di scioperi. Le parti si sono accordate per una parificazione dei salari dell'Est a quelli dell'Ovest dal primo aprile del 1996. L'accordo interessa circa 30mila lavoratori.

Sta nascendo un nuovo «governo mondiale»: è quello formato dalle grandi istituzioni economiche internazionali. Protezionismo e neoliberalismo nell'ultimo decennio sono stati il verbo di una «nuova età imperiale» che ha visto raddoppiare il divario tra paesi ricchi e paesi poveri

## I padroni dell'umanità

I padroni dell'umanità? Le multinazionali e gli istituti finanziari che dominano l'economia ed il commercio mondiale. Sotto accusa Fmi, Banca mondiale, G7 e Gatt. Istituzioni che servono gli interessi di multinazionali, banche e società di investimento, mentre penalizzano sia i diritti dei lavoratori che quelli dei consumatori. Il caso del Nafta e i suoi riflessi sulle economie di Stati Uniti, Canada e Messico.

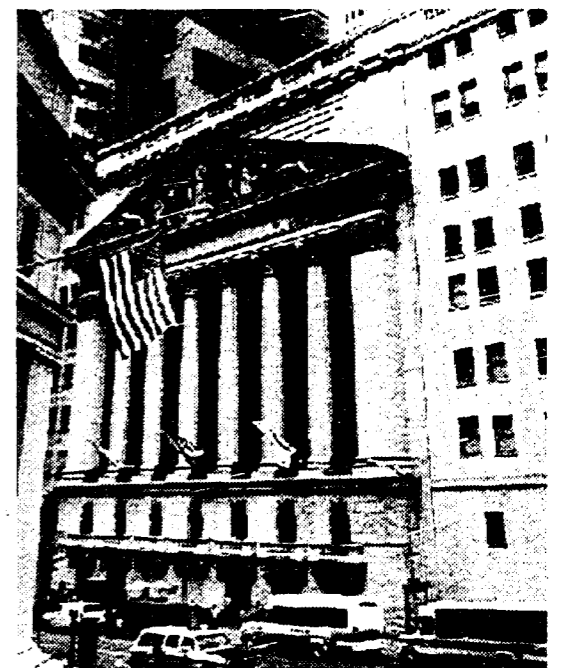
NOAM CHOMSKY

Lungo tutto il corso della storia, osservava Adam Smith, vediamo all'opera «l'ignobile massima dei padroni dell'umanità: tutto per noi e nulla per gli altri». Smith si faceva ben poche illusioni sulle conseguenze. La *mano invisibile*, scriveva, distruggerà la possibilità che l'uomo possa avere una esistenza decente «a meno che il governo non si dia la pena di impedire» questo esito come dovrebbe avvenire «in qualunque società progredita e civile». La *mano invisibile* distruggerà la comunità, l'ambiente, i valori umani in genere e persino gli stessi padroni ed è proprio per questo che le classi imprenditoriali hanno sempre chiesto l'intervento dello Stato per essere protette dalle forze del mercato.

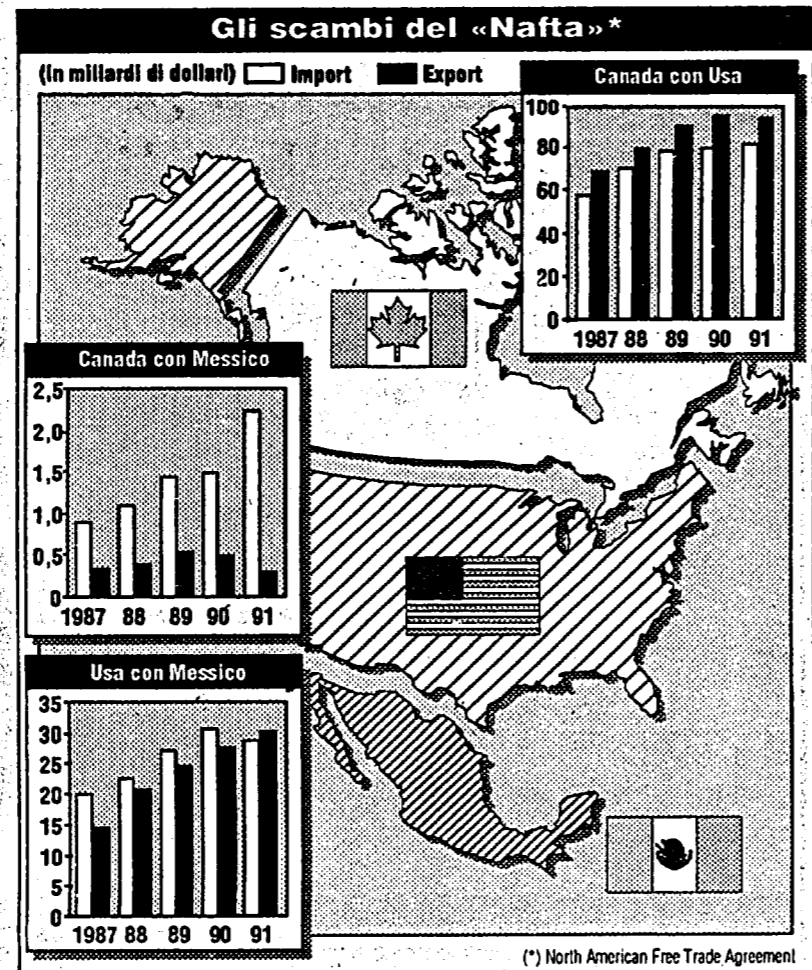
Al tempo di Smith i padroni dell'umanità erano i mercanti e i fabbricanti che erano poi i «principali architetti» della politica dello Stato e che si servivano del loro potere per seminare «spaventose sventure» negli enormi domini che assoggettavano e per arrecare danno anche al popolo inglese, «sebbene ai loro interessi si «adassero con particolare cura». Ai giorni nostri i padroni sono sempre più le multinazionali e gli istituti finanziari che dominano l'economia mondiale, commercio mondiale incluso, un termine questo dall'incerto significato considerato che si riferisce ad un sistema in cui il 40% del commercio americano avviene tra società gestite e dirette da quelle medesime mani visibili che controllano la produzione e gli investimenti.

Riferisce la Banca mondiale che le misure protezionistiche dei paesi industrializzati erodono il reddito nazionale dei paesi del Sud del mondo in misura doppia rispetto all'ammontare degli aiuti pubblici allo sviluppo, aiuti che, in larga misura consistono in iniziative di promozione delle esportazioni per lo più dirette verso i settori più ricchi (vale a dire quelli meno bisognosi ma con più elevate capacità di consumo). Negli ultimi dieci anni la maggior parte dei paesi ricchi hanno incrementato il protezionismo e i reaganiani si sono spesso distinti nella crociata contro il liberalismo economico. Queste scelte politiche, unitamente ai programmi del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, hanno contribuito a raddoppiare, rispetto al 1980, il divario tra paesi ricchi e paesi poveri. Tra il 1982 e il 1990 vi è stato un trasferimento di risorse dai poveri ai ricchi dell'ordine di oltre 400 miliardi di dollari, «pari grosso modo a 6 piani Marshall del Sud a beneficio del Nord», osserva Susan George dell'Istituto transnazionale di Amsterdam sottolineando inoltre che le banche commerciali sono state protette in quanto hanno potuto trasferire al settore pubblico i crediti inesigibili. Come nel caso delle Casse fondarie e di risparmio e dell'industria avanzata in genere, il capitalismo fondato sul libero mercato è fatto non deve presentare rischi per i padroni.

La lotta di classe internazionale si manifesta negli Stati Uniti con la caduta dei salari reali al livello della metà degli anni 60. La stagnazione salariale, che riguarda anche il lavoro intellettuale, si è trasformata nella metà degli anni 80 in accentuata erosione. In parte a seguito della contrazione delle spese per la difesa, una espressione eufemistica che sta ad indicare una politica industriale da parte dello Stato che consente all'impresa privata di fare man bassa delle risorse pubbliche. Secondo quanto riferiscono gli economisti dell'Istituto di politica economica Lawrence Mitchell e



Wall Street, sede della Borsa di New York



no impiegati per indebolire i servizi sanitari canadesi fastidiosamente efficienti, imponendo barriere all'uso dei farmaci generici, cioè a dire di quelli non brevettati, con il rischio di pianificazione economica nazionale e di sviluppo autonomo. Le intese impongono un miscuglio di liberalizzazione e di protezionismo al fine di mantenere ricchezza e potere saldamente nelle mani dei padroni della «nuova età imperiale».

L'accordo Nafta è stato concluso il 12 agosto 1992, troppo tardi per diventare un tema importante della campagna elettorale. Se ne è appena parlato. A testimonianza dell'assenza di un vero dibattito basti ricordare il caso del Comitato consultivo del lavoro (Lac) istituito dal Trade Act del 1974 con compiti di consulenza dell'esecutivo in merito a qualunque accordo commerciale. Il Lac, che ha la sua base nel movimento sindacale, è stato informato che avrebbe dovuto presentare un rapporto sul Nafta il 9 settembre. Il testo del complesso trattato è stato fornito al Comitato solamente il giorno

### LA SCHEDA

Con la sigla «Nafta» (North American Free Trade Agreement) si intende l'accordo di libero scambio vigente da anni tra Stati Uniti e Canada esteso nell'agosto del '92, anche al Messico. In tutto l'intesa regola flussi commerciali annui nell'ordine di 250 miliardi di dollari (circa 370 mila miliardi di lire al cambio attuale). I tre paesi che arrivano ad assommare ben 350 milioni di abitanti (e di consumatori) e un prodotto lordo aggregato di 6 mila miliardi di dollari. Di fatto è la risposta nord-americana alla creazione di un'unica area economica in Europa.

blica rimane esclusa dal ventaglio di alternative prese in considerazione dagli «uomini responsabili». Il Lac ha concluso che il Trattato sarà una manna per gli investitori ma una iattura per i lavoratori americani e, verosimilmente, anche per quelli messicani. Un prevedibile effetto è l'accelerazione della migrazione dalle zone rurali verso le zone urbane proprio in quanto i coltivatori di cereali messicani verranno spazzati via dalle agropubbliche americane determinando una ulteriore riduzione dei salari già duramente colpiti negli ultimi anni e che dovrebbero rimanere su livelli estremamente bassi grazie alla spietata repressione che è un elemento cruciale del tanto lodato «miracolo economico» messicano. In Messico, riferisce l'economista David Barkin, la quota di reddito personale derivante da lavoro è passata dal 36% della metà degli anni 70 al 23% del 1992 mentre meno di 8000 conti correnti (di 1500 dei quali sono titolari cittadini stranieri) controllano oltre il 94% delle azioni.

Come sottolineano il Lac e altri analisti, i diritti di proprietà sono ben tutelati dal Nafta mentre sono ignorati i diritti dei lavoratori. Il trattato potrebbe avere conseguenze dannose per l'ambiente incoraggiando il trasferimento dei processi produttivi in regioni nelle quali meno severo è il controllo. Il Nafta violerà ad organi democraticamente eletti a tutti i livelli delle istituzioni dello Stato di approvare misure ritenute in conflitto con le disposizioni dell'accordo, prosegue il rapporto del Lac, ivi comprese quelle aventi per oggetto la tutela ambientale, i diritti dei lavoratori, la salute e la sicurezza con il pretesto di considerarle incompatibili con il principio della libertà dei commerci.

Queste realtà sono già sotto gli occhi di tutti nel quadro dell'accordo di «libero scambio» Usa-Canada che prevede iniziative per indurre il Canada ad abrogare le misure a tutela del salmone del Pacifico, ad allineare alle meno severe normative statunitensi la legisla-

ni dell'ambiente e del lavoro, potrebbe avere conseguenze positive per il paese. Ma il paese non è la prima e principale preoccupazione dei padroni impegnati in una partita completamente diversa la cui regola sono state svelate da quello che il *New York Times* ha definito «il paradosso del '92: economia debole, profitti elevati». Come entità geografica «il paese» potrebbe conoscere una fase di declino ma agli interessi dei «principali architetti» della politica «si baderà con particolare cura».

Una conseguenza della mondializzazione dell'economia va individuata nell'ascesa di nuove istituzioni di governo sorte per servire gli interessi del potere economico privato transnazionale. Un'altra conseguenza va individuata nella diffusione del modello sociale terzomondista - caratterizzato da isole di privilegio assoluto in un mare di miseria e disperazione. Basta passeggiare in una qualunque città americana per avere una rappresentazione visiva «delle» statistiche sulla qualità della vita, sulla distribuzione della ricchezza, della povertà e dell'occupazione e su altri aspetti del «Paradosso del '92». I processi produttivi potrebbero essere sempre più trasferiti in zone caratterizzate da alti livelli di repressione e da bassi salari favorendo, al contempo, i settori privilegiati dell'economia globale. In tal modo gran parte della popolazione verrebbe emarginata dalla produzione e persino dal mercato, in una realtà del tutto dissimile da quella nella quale Henry Ford si rendeva conto di non poter vendere le auto se gli operai non guadagnavano «abbastanza da poterle acquistare».

Alcuni esempi contribuiscono a completare il quadro. La General Motors intende chiudere circa venticinque stabilimenti negli Usa e in Canada ma è al primo posto in Messico come numero di addetti nel settore privato. Ha inoltre aperto uno stabilimento da 690 milioni di dollari nell'ex Germania orientale dove gli operai sono disposti ad accettare orari di lavoro più pesanti dei colleghi dell'ex Germania occidentale e salari più bassi del 40% oltre che minori benefici previdenziali, come spiega compiaciuto il *Financial Times*. Spostare il capitale è semplice. Spostare le persone meno, anche perché a volte non lo permettono quegli stessi che applaudono, quando la loro comodità, le dottrine di Adam Smith di cui era parte integrante la «libera circolazione della manodopera». Il ritorno di gran ruolo tradizionale di fornitore di servizi, apre alle grosse imprese nuove possibilità di riduzione dei costi grazie anche alla crescente disoccupazione e all'impoverimento di vasti strati della classe operaia industriale dei paesi dell'Europa orientale mentre, sempre secondo il *Financial Times*, le riforme capitalistiche procedono.

I medesimi fattori mettono a disposizione dei padroni nuove armi da impiegare sul versante interno contro la plebaglia. L'Europa «deve elevare la strada dei salari e della pesante pressione fiscale sul sistema delle imprese, della riduzione dell'orario di lavoro, della immobilità del lavoro e degli ambiziosi programmi sociali», avverte *Business Week*. Deve prendere esempio dalla Gran Bretagna che finalmente «sta facendo qualcosa di buono», osserva con malcelata approvazione *The Economist*, con i sindacati

sottomessi e domati grazie ad opportune misure di legge, «un altissimo tasso di disoccupazione» e il rifiuto della parte del trattato di Maastricht dedicata alla questione sociale in modo che i datori di lavoro siano protetti «da un eccesso di regolamentazione e dalla mancata mobilità del lavoro». I lavoratori americani debbono imparare la stessa lezione.

Gli obiettivi di fondo sono stati lucidamente descritti da Harry Kray, direttore generale della United Technologies, citato in un prezioso studio sul Nafta a cura di William McGaughey della Minnesota Fair Trade Coalition: «Un ambiente imprenditoriale mondiale libero da ingerenze dei poteri dello Stato» (ad esempio normative a tutela dei consumatori per ciò che riguarda «il confezionamento e l'etichettatura» e le «procedure ispettive»). È questo il valore umano dominante al quale tutto il resto va subordinato. Naturalmente «Gray non ha nulla da dire quando le ingerenze dei poteri dello Stato consentono alla sua impresa, autentica diramazione del sistema del Pentagono, di sopravvivere e prosperare. La retorica neoliberale va impiegata selettivamente - come arma contro i poveri mentre è scontato che i ricchi e i potenti continueranno a far affidamento sul potere dello Stato».

Questi processi proseguiranno indipendentemente dal Nafta. Ma, come ha spiegato Kay Whitmore presidente della Eastman Kodak, il trattato potrebbe «rendere definitiva la liberalizzazione dell'economia messicana impedendo un ritorno alle vecchie politiche protezionistiche». Dovrebbe consentire al Messico di «consolidare le sue ammirvoli riforme economiche», commenta Michael Aho, direttore degli studi economici del Consiglio per le relazioni estere, facendo riferimento al «miracolo economico» dei ricchi che ha seminato devastazioni nella maggioranza povera. Potrebbe evitare le materializzarsi di un pericolo indicato nel settembre 1990 in occasione di un seminario sulla strategia dello sviluppo in America latina organizzato presso il Pentagono. Stando ai lavori di quel seminario le relazioni con la dittatura messicana erano «straordinariamente positive» e per nulla turbate dai brogli elettorali, dagli squadroni della morte, dalla pratica ricorrente della tortura, dallo scandaloso trattamento degli operai e dei contadini con una sola nube all'orizzonte: «Una svolta democratica in Messico potrebbe pregiudicare il rapporto speciale tra i due paesi facendo salire al potere un governo più interessato a sfidare gli Stati Uniti sul terreno economico e nazionalistico». Come sempre la vera minaccia è il funzionamento della democrazia.

Gli accordi commerciali ignorano i diritti dei lavoratori, dei consumatori e delle future generazioni che non hanno voce sui mercati e non possono dire la loro sulle questioni ambientali. Gli accordi commerciali contribuiscono a «al suo posto». Non sono caratteristiche necessarie di tali accordi ma conseguenze naturali di anni di riusciti tentativi di svuotare la democrazia di ogni contenuto per far sì che l'ignobile massima dei padroni possa essere attuata senza indebita ingerenze.

Traduzione: prof. Carlo Antonino Biscotto

Oggi la parziale intesa tra i governi ed i banchieri Cee raggiunta sabato sera in Danimarca alla prova dei mercati... Nuove bufere in vista? Delors: «L'Europa deve avere più fiducia in se stessa e rafforzare le politiche di convergenza»

«Lo Sme? Naviga a vista» Ecco la scommessa dei 12

Lo Sme di nuovo alla prova dei mercati oggi, dopo l'intesa parziale raggiunta sabato al Kolding dai ministri economico-finanziari e dai banchieri centrali Cee... La speculazione tornerà a farla da padrona o basteranno gli strumenti già a disposizione dello Sme? E quanto reggerà questa «navigazione a vista»?

FRANCO BRIZZO

ROMA Per superare i problemi che negli ultimi nove mesi hanno quasi fatto saltare lo Sme non esiste una formula magica... La fissazione di ulteriori regole sugli strumenti con cui intervenire a difesa delle parità - si legge nel docu-

de la nascita di un embrione di Banca europea, a battezzato l'ime (Istituto monetario europeo) e che ci sia una maggiore convergenza tra le economie dei paesi Cee... In questo contesto si inserisce anche il confronto in atto tra la Germania e l'Italia...

fra gli altri partner europei che hanno già trovato con i loro ministri (e persino i socialisti) nel rapido varo dell'iniziativa raggiunta il 1993... La prossima tappa fissata per la «gestione» dell'Unione monetaria è ora quella del vertice europeo che si terrà il mese prossimo a Copenhagen...



Jacques Delors

Cavazza: l'Italia rischia una grave deindustrializzazione

GILDO CAMPESTATO

ROMA Sono seriamente preoccupato che l'Italia stia avviando un grave processo di deindustrializzazione... Avevo sempre la Borna. Ma qui la Borsa? Bisogna pensare seriamente a costruirla la Borsa... Indubbiamente, ma ci vogliono strumenti fiscali adeguati...

che un Paese non può assistere inerte a processi di questo genere. Ed invece è proprio qui che succede... Le banche dicono che non è colpa loro... Una autodifesa non mi convince...



Gildo Campestatto

Manovra, nuove proteste Latte, la rissa continua

ROMA «O il Governo accetta il confronto o l'autotrasporto risponderà con lo scontro» e quindi con il fermo. Così il segretario generale dell'Unatras... Cambiano gli uomini ma il sistema di sparire nel mucchio continua ad imparare com-

BRUXELLES Questa volta potrebbe essere conclusa la maratona per il rinnovo dei prezzi agricoli che inizia questo pomeriggio a Bruxelles... Per l'agricoltura italiana oltre al tradizionale appuntamento dei prezzi per le campagne di commercializzazione 1993-94 è d'attesa per la definitiva formalizzazione dell'aumento della quota italiana di latte per 900 mila tonnellate...

La Corte costituzionale con la sentenza n. 243/93 ha dichiarato la illegittimità costituzionale delle disposizioni... Tenendo conto di tali differenziazioni la Corte non ha deciso di far includere la indennità integrativa speciale nella base di calcolo per evitare di produrre ulteriori iniquità...

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cgil di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguilis, avvocato Funzione pubblica Cgil Piergianni Allera, avvocato Cgil di Bologna docente universitario Mario Giovanni Corallo, docente universitario Enzo Martino, avvocato Cgil di Torino Myrante Moshi, avvocato Cgil di Milano Saverio Negro, avvocato Cgil di Roma

Il tempo di viaggio per impiegati trasfertisti

risponde ENZO MARTINO Il periodo della trasferta resta estraneo all'equipollenza dell'attività lavorativa vera e propria... Francesco Miglioni, Per la Rsa della Zelltron Udine... Da tempo la giurisprudenza, sia di merito che di legittimità, è ferma nell'affermare che il tempo impiegato giornalmente dal lavoratore per raggiungere la sede di lavoro durante

Pensionamento anticipato

risponde SILVANO TOPI esplicitamente superata dalla legge 31 maggio 1984, n. 193... Dunque, almeno in questo caso la «consolata» constatazione del nostro lettore secondo la quale «quando cambia no le leggi cambiano in peggio» non si è verificata. Ci sono toglie che il pensionamento anticipato abbia sene fondamento basta guardare ai provvedimenti in materia sociale imposti dal governo Amato...

Buonuscita statale: ora spetta al governo la soluzione

La Corte costituzionale con la sentenza n. 243/93 ha dichiarato la illegittimità costituzionale delle disposizioni per la determinazione della indennità di buonuscita dei dipendenti civili e militari dello Stato... Spetta ora al governo ed al Parlamento adottare la soluzione più equa al fine di realizzare quei principi di uguaglianza e di adeguatezza indicati dalla Corte nelle motivazioni della sentenza

PREVIDENZA

Domande e risposte

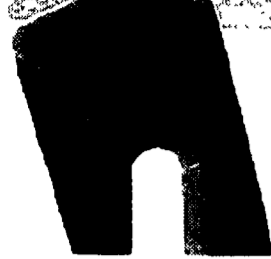
740 - pensioni estere: molti dubbi, poche certezze Anche quest'anno i pensionati residenti in Italia titolari di una pensione erogata da un ente previdenziale di Stato estero si troveranno di fronte al mod. 740 con gli stessi interrogativi e dubbi degli scorsi anni... Nulla è detto affinché il reddito imponente ai fini Irpef sia considerato al netto del contributo che viene trattenuto dal servizio sanitario nazionale del paese estero...

LEGGI E CONTRATTI

Domande e risposte

Infine, due segnalazioni per i nostri lettori. La prima riguarda le pensioni svizzere composte a cittadini italiani. Allo stato attuale solo i residenti nei comuni definiti frontalieri non debbono includere la pensione svizzera nei redditi del mod. 740 italiano... La seconda segnalazione riguarda le pensioni erogate dagli Istituti previdenziali pubblici e di previdenza complementare della Francia che dal 1° gennaio 1992 sono imponenti in Italia...

# Cultura



Un dibattito dell'Unità e una serata a Babele dal Salone del Libro si occupano dei grandi «assenti» dalla scena culturale. Come parlare alle nuove generazioni dei post-anni-ottanta?

## Vivi, confusi, senza parola, cioè giovani

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANTONELLA FIORI

TORINO. Immaginate. Uno squallido ucraino in ostaggio al Lingotto. Fa uscire poche persone per volta, fruga nelle borse, e getta in un gran falò davanti all'ingresso tutti i De Crescenzo, Pasini, Biagi che trova. Libri, naturalmente. Un giornalista cerca di intervistarlo, lo si fa calare a braccia dal ponticello di legno che sostiene l'ingresso del Salone. Un cameramen chiede di allargare in panoramica. La scena si ripete, una, due, tre volte. Alla fine viene male e anche lo squilibrato si stufa di ripeterla. Si getta nel falò. E tutti tornano tranquilli allo struscio pomeridiano della domenica. Questa scena non è mai avvenuta. Sul Salone del libro non soffiano simili venti sublimi, ma questa è la televisione. Una televisione che ieri è planata irrealmente al Lingotto con la sua trasmissione «missionaria» sul libro, «Babele», e il suo proleto Corrado Augias. Tema della puntata: i giovani, il libro di Goffredo Folli «Benechi giovani» (edizioni e/o), con l'effetto stralante di un Folli, critico cinematografico, direttore di Linea D'ombra, grande fustigatore della televisione nel libro (e giustamente Augias lo ha messo in evidenza) e che poi, lì, alla tv ci va per ripetere con coerenza pedagogica quello che della televisione e dei giovani pensa: è quanto esce dallo studio con la sua faccia contenta ci dice che è restato quello di prima. La tv non l'ha ipnotizzato. Dunque, «Babele». Ovvero una trasmissione allestita in un corridoio a lato del Salone, le poltrone lucide in pelle rossa di foglia barocca: al tavolo con Augias, Michele Serra, direttore di «Cuore» e Walter Veltroni, direttore de l'Unità, in mezzo allo studio appunto Folli. Si parla di giovani «vili e supini nei confronti degli anni '80», dice Folli, (ma che colpa abbiamo noi, e infatti non è solo colpa dei giovani, ma anche e soprattutto dei loro genitori), che avrebbero seguito l'ondata del conformismo, rinunciando alla specificità dell'essere «giovani» che significa avere curiosità, generosità, solidarietà. La trasmissione (che si è aperta con un lungo applauso a Falcone nell'anniversario della strage di Capaci che sconvolse lo scorso anno il sabato del Lingotto), inizia con una intervista al Procuratore aggiunto Gian Carlo Caselli che dialoga

## Salotto & Lingotto

BRUNO GAMBAROTTA

Illustre Cavalier Berlusconi, desidero segnalare alla Sua attenzione che qui, al Salone del Libro, la Rai spadroneggia. Le faccio solo due esempi fra tanti: sabato pomeriggio, Gad Lerner, Enzo Biagi, Santoro hanno radunato una folla strabocchevole. Santoro ha parlato di sé per 50 minuti e nessuno fra gli spettatori ha lasciato la sala. Al prossimo Salone dobbiamo mandare Fiorello, dopo che la Mondadori avrà pubblicato il suo primo libro. Faremo un karaoke dei libri, con versi e brani famosi, ieri poi c'è stata l'apoteosi di Cor-

rado Augias che con il suo «Babele» si permette il lusso di far ragionare gli spettatori. Si son fatti discorsi eversivi, si è avuto il coraggio di sostenere che gli adolescenti vanno aiutati a diventare adulti. Con tutti gli sforzi che noi facciamo perché restino immaturi tutta la vita, consumano sempre più cose e sempre più futili. A questo punto le segnalo un libro per noi prezioso. Si intitola «Il giardino segreto», ne sono autrici Clara Capelli e Paola D'Ambrósio ed è pubblicato da Bompiani. Il libro esplora il mondo degli adolescenti

usando come scandaglio le poesie scritte da loro e confrontando quelle di ieri - anni '60 - con quelle di oggi. Una buona notizia Cavaliere: la trascendenza non è più presente negli adolescenti di oggi che amano il concreto, il qui e ora. Abbiamo fatto un ottimo lavoro. Insomma, noi della Fininvest non dobbiamo farci intimidire dai cosiddetti intellettuali. Prevedo già le sue obiezioni: la Berlusconi è presente al Salone. Sì, ma come? Con due mostre raffinatissime sugli Ex Libris e sui tascabili, che i visitatori attraversano in punta di piedi, e con lo stand della Berlusconi editore. È lo stand più austero del Salone, con bacheche prestate da Cartier che spongono libri da collezione, composti a mano, stampati al torchio, rilegati in pergamena. «L'ologlio della follia» di Era-

mo da Rotterdam e «Utopia» di Tommaso Moro sono impreziosi (si fa per dire) da una presentazione di Silvio Berlusconi. Bisogna fare qualcosa? La gente crede - e quelli della Rai fanno di tutto per farglielo credere - che si tratti di un omonimo. Silvio Berlusconi chi? Quello che manda in onnda Giuliano Ferrara, Emilio Fede e Colpo Grosso? Quest'operazione d'immagine riesce in un'impresa quasi impossibile, raggiunge vertici di pacchiana e ostentata raffinatezza, fa venire in mente la famiglia del boia che festeggia la crema del figlio, ricorda la famiglia Borsalino di Alessandria, la quale, siccome la lavorazione dei pelli d'animale per fare i feltri faceva ammalar gli operai di tubercolosi, costruirono un sanatorio accanto alla fabbrica. È bello sapere che alla sera, mentre milioni di italia-

ni si abbruttiscono davanti alle reti, lei si diletta di rarità bibliografiche. Insomma questo scorcio del Salone in mano alla Rai non deve più ripetersi. Propongo di affidare l'incarico di Berlusconi al Salone al suo maggiordomo, quel tale Davide Giacalone che ha già dato buona prova di sé scrivendo sotto dattatura di Sua Emittenza la legge Mammì. Brava persona i repubblicani, nel senso dello Stato sono secondi solo ai socialdemocratici. E a questo proposito non ho bisogno di ricordarle che il ministro Paganò, che già tanti servizi ha reso alla nostra causa, non ci metterebbe niente a vietare alla Rai di trasmettere dal Salone. Così il problema sarebbe risolto alla radice e una volta per sempre. Suo devotissimo, Bruno Gambarotta

## Se Moby Dick va in testa all'hit parade

Per il Salone è il momento dei numeri: al Lingotto i cancelli si chiuderanno domani pomeriggio ma qualche consuntivo si può già fare soprattutto sulle vendite dei libri, che poi sono la cosa più importante. E le classifiche del Salone non sono identiche a quelle abituali: c'è De Crescenzo, ovviamente, ma anche i «piccoli» vanno bene e l'Unità vende 2.500 dei suoi libri, «Centopagine» in testa...

DALLA NOSTRA INVIATA

## E la sinistra deve ricominciare da zero?

TORINO. Il Salone del libro ha un cuore politico. Forse lo ha sempre avuto, ma mai come quest'anno batte soffrendo di antipatia. Batte con i tempi, che sono di incertezze, di paure, traumi intimi e guerra alle porte, vicinissime, che potrebbero risultare una sorta di anticipazione di qualcosa di peggio anche per noi, che viviamo cercando, quasi senza rendercene conto di alzare sbarancanti cortine, ponti levatoi, di chiudere porte di una cittadella (occidentale) fortificata e sempre più assediata. E qualche murgione potrebbe prima o poi incrinarsi. E rivelare le nostre debolezze: strutture deboli e prima ancora «pensieri deboli», idee povere. Per questo diventa vitale la riflessione che si è avviata alla ricer-

Idee, valori, ideali: su quali basi si può ricostruire una politica che voglia mirare all'eguaglianza e all'emancipazione? Le risposte in un convegno con Bobbio e Veca

legata all'uso di un socialismo, che è finito con il crollo dei muri e dei regimi socialisti. Ma la sinistra ha ancora sue ragioni. Se mai la questione potrebbe essere un'altra: come mai la sinistra non si è rimessa rapidamente in cammino, perché altre prospettive non si sono ancora aperte? Bobbio, nel suo intervento e nel saggio pubblicato, ai dan-

ideali che l'hanno sorretta e l'hanno ispirata, da «emancipazione» a «eguaglianza» (con una difficoltà in più quando è andata in crisi la tradizionale idea di progresso). Ma la sinistra è all'altezza del compito che la questione sociale internazionale ci pone? «Ne dubito», ha risposto Bobbio. «Questa strada non è neppure cominciata. Eppure, solo in questa domanda non risolta sta pur sempre la sua ragione d'essere». Una direzione che ha accolto anche Salvatore Veca (una direzione di valore morale e politico centrata sulla idea di eguaglianza, universalista e inclusiva, che detti principi per politiche e corsi d'azione, scelte e provvedimenti che siano coerenti con i principi tanto

quanto rispondenti alle circostanze), mentre Bosetti ha voluto precisare il senso tutt'altro ultimativo di quel «punto zero», ricorrendo alla metafora di un «reset», termine proprio del linguaggio Basic del computer. «Reset» per «azzerrare», pulire lo schermo e ricominciare da capo: una scelta contro la confusione, contro la Babele dei linguaggi, con un rischio implicito, la caduta di memoria. Ma può essere anche un necessario esercizio morale. Opportunamente il libro di Bosetti si apre con una citazione da Tocqueville: la causa reale, la causa vera che fa perdere agli uomini il potere è che sono divenuti indegni di esercitarlo. La «percezione dei limiti» (dello sviluppo, delle risorse) sottintesa come novità di questi tempi da Veca potrebbe avere

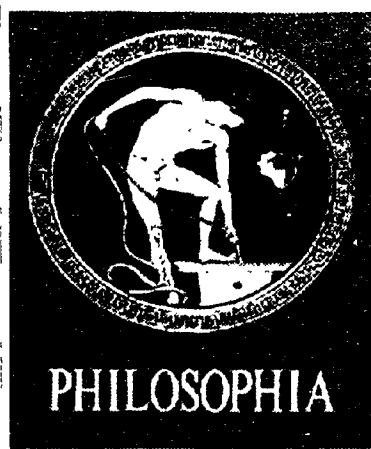
di fronte a Tangentopoli una connotazione tutta morale. Domenica particolare di grande folla al Salone del libro. Con un visitatore d'eccezione: Giorgio Napolitano, presidente della Camera dei deputati. Napolitano si è aggirato a lungo tra gli stand (visitando anche quello dell'Unità con particolare attenzione e calore), si è incontrato con i libri italiani, ricordando il valore della cultura e dei libri, valore tanto più forte di fronte alla crisi dei tempi. Con l'augurio che gli uomini di cultura lo comprendano e si assumano le responsabilità conseguenti. Poi ha stretto la mano a Bobbio e a Galante Garrone, che di questa responsabilità sono da sempre buoni interpreti.



I filosofi Veca e Bobbio, qui accanto gli stand del Salone del Libro al Lingotto di Torino. In alto, ragazzi in una periferia: a loro era dedicato il convegno «Stang & Band» promosso dall'Unità e ripreso da Babele

TORINO. Basta, per il momento, parlare male del Salone. Anche quest'anno, infatti, vendite e pubblico premiano l'iniziativa di Accornero. I primi a riconoscerlo sono gli editori, gai e festanti la domenica del bilancio. Perché se qualche critica è stata mossa all'impianto culturale della grande festa del Lingotto (quest'anno si è un po' smarrito il filo rosso che poteva collegare attorno ad un tema qualsiasi iniziative e progetti), i numeri sono i numeri e i luoghi dove i nuovi editori possono presentarsi sono i luoghi dove i vecchi troppo pochi, deliziosi, e massicci, saltano. Torino. Per ora sono queste le occasioni. Milano (leggi Berlusconi) non pare voglia mettersi in un'impresa del genere e l'idea di un Salone vagante per l'Italia (lanciata in un'intervista su queste pagine dal presidente dell'associazione editori, Barbieri e che tante polemiche ha suscitato in apertura di Salone) può essere affascinante ma è anche un'idea ad alto rischio e ad alto costo. Per capire qualcosa oltre i numeri abbiamo condotto una piccola e provvisoria inchiesta tra le più importanti case editrici: «un'altra classifica» tutta interna al Salone, che ci dice di gusti e tendenze dei lettori e dei compratori di questi giorni al Lingotto. Ecco i risultati divisi per editore, sta a voi, se proprio amate le classifiche, metterle in colonna i dati, tenendo però presente la differente stazza degli editori che abbiamo ascoltato. Feltrinelli: libro più venduto Come un romanzo di Daniel Pennac (300 copie). Giunti: Il gioco dei regni di Clara Sereni (70 copie), romanzo in corsa per lo Strega. Bompiani: La brutina stagionata, Carmen Covito (200 copie). Garzanti: in testa a tutti ancora Jurassic Park, un Michael Crichton di due anni fa di nuovo in auge per l'uscita del film di Spielberg (100 copie). Rizzoli: Bagheria di Dacia Maraini (150 copie) anche questo candidato allo Strega. Theoria: Il tempo degli errori di Mohamed Choukri (100 copie). Adelphi: La variante di Lunenburg di Paolo Maurensis (70 copie). Mondadori: Croce e delizia di Luciano de Crescenzo (150 copie). e/o: Le stanze dei figli di Edna O'Brien (70 copie). Einaudi: Uomini ex di Giuseppe Fiori (150 copie). Donzelli: Storia della mafia di Salvatore Lupo (70 copie). Anabasi: Di scuola si muore, Giovanni Pacchiano (40 copie). Linea D'ombra: Ritratti per un secolo, volume fotografico a cura di Giovanni Giovannetti (100 copie). Stampa Alternativa: Calvino in Topolino di Franca Mora (2500 copie), libro a millelire. L'Unità: lo stand allestito all'interno del Salone del Libro ha venduto in totale 2500 volumi. In testa i Centopagine, seguiti da l'Intrigo di Giampaolo Pansa e da Moby Dick. All'interno del Salone l'Unità è risultata, con 200 copie, il giornale più venduto (superando Repubblica con il quale in questa città la proporzione quotidiana è di otto a uno a favore del quotidiano di Scalfari). Ultime notizie i premi: Raffaele Nigro e Jean D'Ormesson hanno vinto il premio Grinzane Cavour. Mentre, ieri pomeriggio, l'associazione librai italiani ha scelto i finalisti del Bancarella: La brutina stagionata di Carmen Covito (Bompiani), Marco e Mattio di Sebastiano Vassalli (Einaudi), Il piano infinito di Isabelle Allende (Feltrinelli), Sol Levante di Crichton (Garzanti), Lo sciamano di Noah Gordon (Rizzoli), Il rapporto Pelikan di John Grisham (Mondadori).

□A.F.



Il «Lessico dei concetti storici»: la teoria, il metodo, il criterio delle scelte. Stato, popolo, nazione, massa, progresso: la diversità dei significati nel tempo

Professor Koselleck, lei ha consacrato alla preparazione di un «Lessico dei concetti storici» un impegno di oltre un decennio, iniziato negli anni Settanta con il professor Conze e giunto adesso a termine. Quali è la novità di questa opera?

Il «Lessico dei concetti storici» ha, se si vuole, due aspetti, un aspetto metodico e un aspetto teorico. L'approccio metodico non è in alcun modo nuovo, visto che lo si legge da storico, da filosofo, da teologo o da giurista, deve essere compreso, e la comprensione naturalmente dipende dai concetti fondamentali. In questo senso la comprensione dell'uso delle parole è pienamente tradizionale. Il concetto su singoli concetti è una limitazione, se si vuole, innanzi tutto metodica; si fa subito avanti infatti l'obiezione che per capire il significato di una parola deve essere compreso l'intero testo. In questo senso tale limitazione metodica è criticabile, ma essa ha il grosso vantaggio di rendere possibile l'analisi della trasformazione del significato lungo molti secoli. Il dato filologicamente registrabile - l'arricchimento o la selezione dei significati - ha inoltre grande ripercussione sulla lettura testuale delle fonti per la comprensione delle vicende del passato. L'espressione «Stato», ad esempio, ha appunto prima del 1800 una grande quantità di significati, ma che abbia acquistato il significato complessivo di indicare globalmente uno Stato, è un risultato solo della Rivoluzione francese. Il grosso concetto di stato, dunque, divenuto tanto importante nel linguaggio della teoria politica tedesca, è un prodotto dell'illuminismo e della Rivoluzione, cosa che si può stabilire solo attraverso un'esatta analisi terminologica di questo concetto di decennio in decennio. Le cose diventano più complicate, ma anche più appassionanti, se si considera la storia dei concetti come fenomeno teorico, poiché allora si giunge alla questione: con quali concetti in generale si comprende, si interpreta la storia? I concetti che noi impieghiamo e che vengono indagati nel «Lessico dei concetti», non sono solo parole registrate in modo storico-filologico, di cui si analizza l'uso e la trasformazione del significato, sono bensì i concetti centrali, senza i quali le azioni storiche in generale non sono comprensibili. Non si può dunque comprendere la Rivoluzione francese se non si sa che cosa significhi «Rivoluzione» come concetto. Non si può parlare di «Stato» se non si sa propriamente cosa implichi il concetto di Stato. E ciò vale all'incirca per duecento parole, che in questo senso sono state da noi chiamate «Grundbegriffe», «concetti fondamentali», poiché essi, per così dire, non sono sostituibili con altri concetti. L'insostituibilità di questi concetti centrali è il criterio per chiamare «concetto fondamentale» un normale concetto. Senza un minimo di concetti fondamentali non si possono comprendere determinate situazioni storiche. In questo senso la teoria della storia dei concetti si avvicina molto ad Hegel, in quanto Hegel stesso ha interpretato la storia come una storia che si comprende (Begriffende Geschichte), ovvero come una storia dei concetti. Vorrei tuttavia decisamente relativizzare, come ho già fatto nella mia introduzione, questa lettura hegeliana, che ci è stata spesso imputata. I concetti che noi indagiamo infatti non sono concetti identici alla storia che essi comprendono. I concetti sono piuttosto, linguisticamente, i presupposti per comprendere la storia. Ma al tempo stesso però indicano la distanza fra l'uso linguistico e la cosiddetta «storia reale».

**Tematizzare concetti significa allora spiegare la differenza fra la storia reale e il lavoro linguistico di interpretazione della storia reale?**

St. La storia dei concetti è per un verso un elemento della serie di fattori delle vicende storiche, ma per un altro verso è una presa di distanza, in quanto riflette in che maniera sia da determinare il rapporto di questi fattori linguistici con la storia reale. In questo senso essa ha una teoria propria senza la quale in generale non può essere alcuna storia come scienza. Noi non facciamo, semplicemente la storia delle parole in modo storico-filologico, bensì, sulla base della funzione specifica di questi concetti, cerchiamo di fornire il presupposto per la spiegazione teorica

## Per comprendere il mondo nuovo

Reinhard Koselleck è nato a Görtz, in Germania, il 23 aprile del 1923. Conseguì il dottorato in filosofia nel 1954 e l'abilitazione all'insegnamento universitario nel 1965, è stato professore ordinario a Bochum e a Heidelberg e, dal 1973, ha insegnato all'università di Bielefeld, presso cui è attualmente professore emerito. Tiene regolarmente cicli di lezioni e conferenze presso l'Istituto Italiano di Studi Filosofici di Napoli. I contributi di maggior rilievo di Koselleck riguardano la teoria della storia e della politica. Le sue ricerche, incentrate soprattutto sulla storia moderna a partire dall'età dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, gettano luce sui mutamenti concettuali e della visione del mondo che hanno accompagnato i principali eventi della storia europea. Koselleck ha infatti saputo ripercorrere la nascita e l'evoluzione del significato di concetti chiave del lessico politico quali «Stato», «cittadino», «Rivoluzione», «Storia», «progresso», seguendo la storia di questi concetti nei diversi Paesi europei. Koselleck è riuscito a disegnare un quadro organico dei principali mutamenti intervenuti nelle concezioni politiche tra Settecento e Novecento. La testimonianza più significativa dell'interesse di Koselleck a queste tematiche è raccolta nella monumentale opera da lui curata assieme a H.W. Conze, «Concetti storici fondamentali. Lessico storico del linguaggio politico-sociale in Germania» (pubblicato a partire dal 1972), ed ora anche in «Lingua e Storia», tutt'ora in corso di pubblicazione. Le principali opere tradotte in italiano sono: «Critica illuminista e crisi della società borghese» (Bologna 1972, 1984); «La Prussia tra riforma e rivoluzione (1791-1848)» (Bologna 1988); «Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici» (Casale Monferrato 1986); «Accelerazione e secolarizzazione» (Napoli 1989).

# Il viaggio delle parole

Duecento parole chiave della Storia: l'analisi dei concetti fondamentali, quei concetti senza i quali le vicende storiche restano incomprensibili. In questa intervista Reinhard Koselleck ci parla del senso, della metodologia, della teoria del «Lessico dei concetti storici», imponente opera portata a termine con H. W. Conze. Il problema della comunicabilità delle esperienze attraverso le diverse lingue.

LIA RITTER SANTINI

La storia di ogni possibile storia. Si opera tuttavia una scelta fra molti concetti. Con quali libertà e con quali vincoli sono stati scelti questi concetti?

Si è trattato in primo luogo di una selezione del tutto pragmatica. Quale funzione debba avere un concetto per essere chiamato «concetto fondamentale» è un dato che si modifica di secolo in secolo; dipende dalla situazione storica se certi divengono concetti fondamentali dell'azione e del pensiero politici. Come già dicevo prima, «Stato» è un concetto moderno, che come parola è antichissimo. «Stato» significa «ceto», «classe», «coro», «atteggiamento», «modo di comportarsi», «mentalità»: questa gamma di significati può essere ricoperta dal termine «status» come nel francese «état» e nell'inglese «state». Ma il concetto centrale di «Stato», che esclude o assimila diversi concetti secondari di «stato» inteso come «popolo», «determinazione dei confini e del territorio» - mediante un insieme di leggi fiscali, amministrative e militari - si realizza soltanto nella seconda metà del XVIII secolo. È solo in quest'epoca che il termine «Stato» si avvia a divenire un concetto centrale. La diacronia di questa storia del concetto mostra dunque che esso è in un primo momento un concetto etuale-pluralistico che ha molti significati, i quali in parte si escludono, e poi documentabile una sorta di processo di concentrazione. Infine questo concetto centrale di Stato, molto fortemente arricchito in senso teologico, si mescola da noi in Germania con speranze di riscatto e aspettative per il futuro, in vista per così dire di una realizzazione pacifica della rivoluzione. Sono tutte associazioni presenti in questo concetto e che in Francia o in Inghilterra non sono contenute allo stesso modo nella parola corrispondente. Si può dire che l'equivalente di «Stato» in tedesco è in francese «la République», e in inglese, se si vuole, «Commonwealth». Essi ne sono, per così dire, gli equivalenti funzionali, poiché lo stesso concetto non è ricoperto in una lingua dalla stessa parola che in un'altra. Per tornare alla sua domanda ciò equivale a dire che è stata una scelta pragmatica quella di sottoporre le parole ad un test per verificare quando esse divengano per così dire la *conditio sine qua non* di un movimento storico che non è pensabile senza questi concetti. Si giunge così a circa duecento concetti fondamentali, i quali - almeno nel corso dell'epoca moderna - ricoprono campi centrali, senza i quali non si può pensare ed agire in senso politico e sociale. Ad esempio «autarchia» è un concetto relativo, marginale, che ha svolto un grosso ruolo nel linguaggio del nazional-socialismo o in Fichte, ma non è un concetto fondamentale, poiché altrimenti sarebbe emerso ovunque. Ci sono così concetti marginali. Oppure ab-



Il dipinto di Regnault «La libertà o la morte»; in alto, il professor Koselleck

biamo anche incluso concetti intrinsecamente innovativi come «fascismo», «comunismo», «marxismo» (per quanto essi siano sorti solo nel secolo XIX) «socialismo» (più antico come parola, ma moderno come concetto). Dunque, si tratta di una scelta compiuta in parte secondo punti di vista pragmatici, in parte secondo i testi a disposizione. Ma ogni sistemazione porta ad una situazione aporetica. Essa esige in effetti di tener conto anche dei concetti contrari e la mia idea originaria era di trattare solo concetti contrari, come ad esempio «Stato» e «società». Ma per fermarci a questo esempio, «Stato» e «società» diventano concetti contrari a partire dal XIX secolo, a partire da Hegel. Nel XVIII secolo «status» era in parte un concetto contrario a «classe», in parte, un concetto che ha tratto da sé concetti contrari, «coro» («Holstaat») contro «ceto militare» («Militärstaat»). Come abbiamo detto, i concetti contrari si spostano nel corso dei secoli e dunque nella storia dei concetti se ne deve di volta in volta tener conto. L'ultimo articolo, ora terminato, tratta del concetto di «popolo», «nazione» e «massa». «Popolo» e «massa» sono divenuti in effetti concetti contrari solo nel XIX e nel XX secolo. «Popolo» e «nazione» sono concetti contrari sono dal 1800. Il termine «popolo» prima del XVIII secolo svolge da noi nel linguaggio della teoria politica un ruolo comparativamente limitato, è come «populus» nell'uso linguistico latino. Ma nell'uso linguistico tedesco «popolo» è un concetto sociale che descrive gli strati inferiori, i sudditi, le donnacce, la truppa - un concetto etuale pluralistico, che solo intorno al 1800 assurge al ruolo di concetto fondamentale, per richiamare, in opposizione al termine «nazione», «la nazione francese», la peculiarità della cultura del popolo tedesco. In Germania si parlava intorno al 1800 della «Völkerschaft», della «popolazione». Era il concetto collettivo per i popoli che vivevano in Germania, i bavaresi, i sassoni, gli austriaci, i prussiani e così via. Tutti questi popoli venivano chiamati la «Völkerschaft» (come sostantivo singolare collettivo, una parola molto bella, che rende la struttura federale del Reich tedesco), ma questo concetto dovette essere sostituito intorno al 1800 dal concetto di «popolo tedesco», che rappresenta una assoluta novità. Era un concetto che esprimeva un'aspettativa, non ancora realizzata intorno al 1800, cosa che avvenne per la prima volta da un punto di vista costituzionale-giuridico solo nel 1819. Anche nella costituzione del 1848 non c'è il popolo tedesco come sovrano - si trattava pur sempre ancora di una costituzione di principi. Si vede così chiaramente che ogni concetto contiene per così dire il suo concetto contrario logico e il suo concetto contrario situazionale, il cui mutamento deve essere esso stesso ovunque. Ci sono così concetti marginali. Oppure ab-



colloquio con Reinhard Koselleck

zione, sia oggetto della storia come scienza che riflette su se stessa. Questa convergenza del livello dell'azione e del livello di riflessione teorica produce il nostro concetto di una «storia del soggetto». L'elemento della temporalità è nel fatto che questa storia progredisce nel senso di una ottimizzazione. Dunque io posso ora d'un tratto parlare del «progresso della storia», che è una combinazione linguistica che nessuno prima del 1780 avrebbe compreso. In questo senso «storia», «progresso» sono esempi molto belli di concetti teorici centrali. Essi hanno aperto un ambito di esperienza completamente nuovo; nella storia reale questo fatto corrisponde alla Rivoluzione francese, alla fondamentale tra-

zione, sia oggetto della storia come scienza che riflette su se stessa. Questa convergenza del livello dell'azione e del livello di riflessione teorica produce il nostro concetto di una «storia del soggetto». L'elemento della temporalità è nel fatto che questa storia progredisce nel senso di una ottimizzazione. Dunque io posso ora d'un tratto parlare del «progresso della storia», che è una combinazione linguistica che nessuno prima del 1780 avrebbe compreso. In questo senso «storia», «progresso» sono esempi molto belli di concetti teorici centrali. Essi hanno aperto un ambito di esperienza completamente nuovo; nella storia reale questo fatto corrisponde alla Rivoluzione francese, alla fondamentale tra-

«Normazione dei rapporti sociali provocata in Germania dalla Rivoluzione. In questo senso la formazione dell'ampio sostantivo singolare collettivo corrisponde in un certo modo alla trasformazione del mondo sociale, alla dissoluzione del mondo etuale, che nell'uso linguistico francese venivano denominate molto enfaticamente con il concetto «la Révolution» o «la Révolution française». L'equivalente funzionale di «storia» nell'uso linguistico tedesco è in francese «la Révolution». L'uso linguistico francese di «histoire» non è enfatico. Volendo indicare le trasformazioni della loro propria storia, della loro coscienza, i francesi parlano della «Révolution» ed intendono naturalmente «la Révolution française».

Queste differenze nel linguaggio politico dei diversi paesi non sono forse anche un risultato di diversi tipi di esperienze?

Si, volendo parlare del modo in cui i diversi popoli o nazioni o individui fanno esperienza della storia, riemerge l'antica questione della misura in cui le esperienze sono comunicabili attraverso il linguaggio. In questa prospettiva le diverse lingue aprono o rendono possibili in fondo esperienze diverse. Difendendo in maniera conseguente questa tesi, ne risulta che non sarebbe possibile alcuna traduzione, poiché la struttura dell'esperienza è talmente legata alla lingua vernacolare parlata di volta in volta, che una traduzione significa uno straniamento di questa esperienza. La mia risposta in questa direzione è dunque che le traduzioni sono possibili, ma che certo vanno perdute valenze e sfumature specifiche. Ciò si può mostrare molto bene nell'uso di espressioni come «Bürger» (cittadino), «bourgeois», «citizen», «citoyen». In francese abbiamo il

Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia e attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo delle trasmissioni dedicate alla filosofia è il seguente:

- Raitre (ore 11.25-11.30)  
24-5-1993 Gerald Holton «Einstein»
- 25-5-1993 Harold Bloom «Leggere o morire»
- 26-5-1993 T. Todorov «La conquista dell'America»
- 27-5-1993 Eugenio Garin «Erasmo e la guerra»
- 28-5-1993 Ernesto Grassi «Ricordi di Husserl e Heidegger»

## MicroMega

Le ragioni della sinistra

**2/93**

**Yosef Hayim Yerushalmi**

**Il Mosè di Freud  
e il Mosè di Schönberg**

**Parole, idolatria e psicoanalisi  
nell'interpretazione di due colossi  
del Novecento.**

dallo stesso Kant - abbiamo un sostantivo singolare collettivo, che permette d'ora in poi di dire qualcosa, di pensare qualcosa, che prima non era dicibile, ovvero di parlare di progresso della storia, o di una storia del progresso. È questa una combinazione linguistica che prima del 1780 non era assolutamente esprimibile. Perché la «storia» era anch'essa un concetto plurale. Come i «progressi» contenevano in sé una accumulazione di significati, anche la «storia» significava allora una gran quantità di molte singole storie con soggetti definibili, la storia della Germania, la storia della Prussia, la storia di Roma o di Napoli, che veniva dunque trattata singolarmente e non era assolutamente pensabile senza soggetto e senza oggetto. Da quando si è potuto parlare della storia stessa, senza nominare insieme un soggetto o un oggetto, è sorto un concetto trascendentale riflessivo, per cui la storia d'un tratto è il soggetto e l'oggetto di se stessa, sia soggetto dell'a-



# Spettacoli



## La Palma d'oro? L'ha già vinta Prost

Rush finale in Costa Azzurra. Non stiamo parlando del Festival del cinema, ma del Gran Premio di Montecarlo che ha monopolizzato l'attenzione sulla Croisette insieme a Isabelle Adjani. L'attrice è arrivata ieri in gran segreto (si è trincerata in albergo rifiutando qualsiasi intervista) per presenziare,

oggi, alla proiezione di *Toxic affair*, subito dopo sapremo a chi va la Palma d'oro. Ma un assaggio di palmarès l'abbiamo avuto con i premi minori (che a volte sono profetici): il Fipresci è andato a Chen Kaige e Ildikó Szabo, mentre Francesca Archibugi si porta a casa la menzione della giuria ecumenica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Non vedrete la Palma in tv, quest'anno, e tutto sommato non vi derrete granché. La diretta - prevista tra le 19 e le 19,45 - è sfumata ufficialmente perché la Rai ritiene, in quell'orario, di «dover dare precedenza all'informazione data la situazione del paese». Excusatio non petita... Insomma, il tutto ha l'aria di una polemica ridicola: da un lato la Rai è stata la grande (?) assente del festival, senza nemmeno un film in concorso, e ha persino dovuto annullare la presentazione dei 5 minuti di Tornatore su Falcone («per problemi tecnici», dopo averla strombazzata; dall'altro, parliamoci chiaro, l'annuncio della Palma d'oro di Cannes non è l'evento che può portare l'audience ad altezze vertiginose. Aggiungete che quest'anno la diretta è esclusiva di Canal Plus, non più di Antenne 2, che Canal Plus è di fatto la vera padrona del festival, con stand dovunque, programmi non stop e partecipazioni produttive a una buona metà dei film in concorso; che, essendo una tv commerciale, offre la diretta a prezzi di mercato; e che la Rai non ha una lira, come noto. Risultato? L'ennesimo incidente di percorso, minimo rispetto al grottesco tira e molla sul Giro d'Italia, ma pur sempre tale.

A proposito di Giro d'Italia: ieri i mille monitor sparsi in tutto il Palais trasmettevano solo la diretta della formula 1 da Montecarlo, e i pochi superstiti che si aggiravano nei corridoi di quella folle astronave, desolati come gli scienziati spaziali di *Solaris*, si radunavano intorno alle immagini di Senna e di Prost. La Costa Azzurra era concentrata assai più su Montecarlo che su Cannes, ed è un dato da non sottovalutare. L'altra sera la tv francese ha dato con grande ritardo la notizia che Francis Coppola, uno dei maggiori cineasti viventi, era nel Principato ad un party con tutti i piloti di Formula 1. Poi sarà anche venuto a Cannes, magari, ma volete mettere lo sfregio? Il risultato di tutto ciò è che voi, appunto, non vedrete la Palma in diretta ma non dovette piangere, perché anche qui l'attesa non è frenetica. Naturalmente la vigilia si riempie di voci di corridoio, che vorrebbero Jany Campion meno favorita di prima («si mangia di un premio per la regia») e Chen Kaige in pole position, come Prost, per la Palma d'oro. Si parla anche di un



A sinistra una scena di «Toxic Affair» (con Sergio Castellitto) che chiude stasera il festival

## Neil Young in concerto il 16 luglio a Correggio

CORREGGIO - Neil Young sarà alla festa de l'Unità di Correggio, vicino a Reggio Emilia, il 16 luglio. Il cantautore canadese terrà un concerto nell'ambito della sua tournée europea (sarà a Roma il 23), accompagnato dai Crazy Horse, il gruppo con cui ha realizzato, negli anni '70, i dischi più noti, tra cui *Harvest*. Dopo lo scioglimento del gruppo e diverse produzioni solisti-

che, lo scorso anno hanno inciso insieme *Harvest Moon*, ideale continuazione della produzione di vent'anni prima. La festa di Correggio, in programma dal 3 al 18 luglio, ha in cartellone i concerti di Pomo for Pyros 6, Sonic Youth il 7, Bad Religion il 13 e Disposable Heroes of Hiphopry il 14. Il 10 canterà Francesco De Gregori.

Si chiude oggi il festival con la consegna dei premi. Intanto sulla Croisette è arrivato il cast al completo del film di Ken Loach: veri proletari incassati neri con la politica di Maggie Thatcher e John Major.

# Elogio della rabbia

Arriva *Raining Stones*, arriva al festival la rabbia degli operai inglesi. E accanto a Ken Loach, il grande regista di *Family Life* e di *Riff Raff*, ecco gli uomini della *working class* sbarcati sulla Croisette con camicie hawaiane e abbronzature improbabili. Gli «attori» del film, autentici proletari di quello che un tempo fu un grande impero; e che oggi, parola di Loach, è «un paese malato, una nave che sta affondando».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

CANNES Da Ken Loach siamo in quattro gatti, ma come suoi disci, poca brigata vita beata. È la conferenza stampa più bella del festival perché il regista britannico è circondato da un autentico comando di simpatizzanti, incassatissimi *hoologans* del cinema. Al suo fianco c'è lo sceneggiatore Jim Allen, che sembra uscito dal film con quella sua bella faccia da *working class*, e in effetti è quasi così: in vita sua ha fatto di tutto, dallo scaricatore di porto al minatore cacciato (per «insubordinazione», e per aver fondato un giornale di opposizione chiamato *Rank and File*) da tutte le maniere del regime. Poi ci sono gli attori, meravigliosi: Bruce Jones (il protagonista di *Raining Stones* - prosegue Allen - abbiamo voluto esprimere l'indignazione verso il governo. Questa è la vita della povera gente nella Gran Bretagna del 1993. La loro resistenza per sopravvivere. Loro non vogliono compassione. Vogliono giustizia. La sinistra deve dargliela. Io sono un socialista e sogno un grande partito di sinistra che dia contenuti e programmi alla *nvasa* operaia. Altrimenti c'è il rischio che essa venga convogliata verso destra; verso l'odio per le minoranze. È già successo una volta, in Germania: il risultato fu il nazismo». Loach aggiunge: «La compassione è



Il regista britannico Kenneth Loach. Sopra una scena del suo film «Raining Stones».

ok, basta non diventi carità. E comunque è un sentimento passivo. La rabbia è più utile». Domanda finale sul contenuto religioso del film. Loach non lascia spazio a dubbi: «Il parroco cattolico è ispirato a un personaggio reale e rappresenta solo se stesso, non l'istituzione della Chiesa che è stata più volte, in passato, fortemente reazionaria». L'ormai

## Disoccupati, preti, sindacalisti La classe operaia va in paradiso

ENRICO LIVRAGHI

CANNES. Alla fine arriva, bruciante come una ferita, *Raining Stones*, l'ultima zampata di Ken Loach, vecchio leone irriducibile del cinema inglese. È dai tempi di *Poor Cow* (1969), che Loach mette in scena un'Inghilterra molto distante da quelli stereotipi culturali e da quelle convenzioni inveterate che anche oggi, malgrado la vistosa «decadenza», appaiono radicate nel senso comune del vecchio conservatorismo inglese.

Se due anni fa *Riff Raff* era stato accolto con un'ovazione dal sapore liberatorio, con quel rogo finale del cantiere che ha provocato la morte di

un lavoratore, questa volta il grande applauso è sembrato più intenso e in un qualche modo anche più partecipe. Se nel primo film il problema era *conservare* il posto di lavoro, in quest'ultimo è semplicemente di *trovarlo*. In ogni caso se il lavoro non c'è bisogna in qualche modo inventarlo, magari accchiappando (abusivamente) qualche montone sulle colline, con comica fatica. È quello che fanno Bob e Tommy, che il lavoro lo cercano senza proprio trovarlo. Ma la carne di montone non è tra le più appetibili, e i due non ci cavano che qualche misera sterlina. In compenso Bob riesce a farsi

rubare il furgone. Per giunta la sua figliola deve fare la prima comunione. Bob è disperato. Cattolico praticante, non può accettare che la piccola «figura» in chiesa di fronte agli altri bambini. Vuole a tutti i costi un abito degno e non si lascia dissuadere neppure dal parroco del quartiere. Ma dove trovare le cento sterline necessarie? Acquista un altro scassatissimo furgone (il cui primo proprietario doveva essere stato Ben Hur, secondo la fulminea freddura dell'amico Tommy), ma di lavoro non c'è traccia. Tommy finisce per accettare denaro dalla figlia maggiore (senza sapere che proviene dallo spaccio di droga). Il prete lo strapazza: è stato un

### IL CASO

## Carta vince carta perde Così la guerra delle tessere

DALL'INVIATA  
MATILDE PASSA

«Monsieur, monsieur!!!!!!». Quanti punti esclamativi vorremmo usare per raccontarci l'ennesimo episodio di inefficienza del sistema organizzativo cannesese, fino a ieri portato a esempio vivente contro la presunta approssimazione di quelli italiani. Urla e spintoni hanno punteggiato ieri la proiezione dell'altissimo film di Ken Loach, accompagnata da tante stranezze che hanno amareggiato lo stesso regista. Intanto lo si presenta l'ultimo giorno del festival, poi lo si proietta alla sala Bazin che è una delle più piccole del Palais. Prevedendo la ressa tutti si mettono in fila almeno mezz'ora prima. Ma non basta l'anticipo. C'è già una folla immensa e si prevede che non tutti riusciranno a entrare. Cominciano le agitazioni e gli sbandieramenti delle carte. Ma che sono le carte? Sono quelle che consentono l'accesso alle proiezioni. Ce ne sono di cinque tipi. La carta bianca che apre tutte le porte. La carta rosa col pallino giallo che ne apre molte, ma non tutte. La carta rosa senza pallino che ne spalanca ancora meno. La carta azzurra che permette di entrare quando c'è rimasto posto e la carta gialla, la più poveraccia. Comunque le carte determinano una gerarchia teoricamente funzionale ma

ieri, chissà perché, la gerarchia è saltata. Tra la folla assiepata davanti all'ingresso della Bazin, dove tutte le carte erano mescolate, ha cominciato a spargersi la voce che le carte bianche e le carte rosa col pallino avevano un'altra fila a lato. Ma pochi hanno sentito e pochi ci hanno creduto, cosicché i colleghi con la carta bianca, rimasti imprigionati tra le «carte minori», non riuscivano a passare. «Ridateci madame Fargetto» si sentiva urlare da tutte le parti e si alludeva alla precedente responsabile dell'ufficio stampa. Alla fine ci sono state scene da film comico, come quella della quale è stata protagonista la più pugnace delle colleghe, Natalia Aspesi, pungente non solo di penna che, di fronte alle resistenze del controllore, gli ha piantato un calcio nel di dietro. «Oddio non è stata una cosa molto da signora» ride Natalia - ma non ne poteva più. Il suo ingresso in sala è stato salutato da applausi, come per l'arrivo di un'eroina. D'altra parte, dopo tredici giorni di angosce, compresa quella inflitta al nostro Michele Anselmi che, uscito per telefonare al giornale, non è più potuto rientrare, ci voleva il giorno della vendetta.

## Bartabas, Miguel Bosè e l'armonia equina

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI



Miguel Bosè in una scena di «Mazeppa» del francese Bartabas.

Ultime cartucce del concorso. Mentre Cannes si spopola e Ken Loach fa il pieno d'applausi con il suo *Raining Stones*, arrivano due film molto diversi tra loro, anch'essi deludenti: il sudafrikanese di Elaine Procter e il francese *Mazeppa* di Bartabas. Nel primo si agita il tema molto cinematografico dell'amicizia femminile in un contesto violento. Le «friends» del titolo sono tre ragazze di Johannesburg unite da un sentimento d'affetto messo a dura prova dai veleni dell'*apartheid*. Sophie, rossa di capelli e inglese, è una bianca penita che di notte piazza le bombe per conto dell'Anz. Thoko, nera e proletaria, è una giovane vedova che insegna letteratura nelle scuole delle *township*. Amika, gracile e *afrikaner*, è un'archeologa sposata a un uomo molto più vecchio di lei. Ex compagne di scuola, le tre vi-

sono insieme in una casa periferica unite da una «sorrellanza» femminista che non reggeva agli urti della violenza. Come molti film *liberal* ambientati in Sudafrica, *Friends* restituisce con la consueta dose di brutalità il clima poliziesco della Johannesburg fine anni Ottanta: la tensione nell'aria, i riti patetici dei boeri, la povertà delle *bidonville* nere, le provocazioni dei bianchi, le torture nelle carceri. Qui il conflitto psicologico precipita quando Sophie, già scorticata di affetto messo a dura prova dai veleni dell'*apartheid*, decide di costituirsi per liberarsi da un peso che le grava sulla coscienza: la bomba all'aeroporto ha ucciso due innocenti. Per lei una discesa agli inferi che sa di espiazione, per le altre due un'occasione di verifica mentre influcano i disordini razziali repressi nel sangue. Purtroppo il film della giovane Procter si sfregia nel ritratto stereotipato, fitto di

shback infantili (l'attrazione erotica-filiale di Sophie per la tala nera), parentesi sessuali, sottolineature politiche (Thoko che si chiede perché insegnare Yeats ai ragazzi neri). Applausi mosci alla proiezione per la stampa e qualche lacrima furtiva per il finale, con le tre che si abbracciano come nella foto del diploma nella *township* incendiata dalla polizia.

Un salto indietro di quasi duecento anni ed eccoci a *Mazeppa*, l'atto d'amore al cavallo che il mago equestre Bartabas affida all'incontro non immaginario tra il grande pittore Géricault e il famoso circoese Francoeur. Entrambi cantori dell'armonia equina, i due uomini furono legati da una passione di tipo discepolo-maestro che il film immerge dentro una cornice cupa e sensuale, fatta di liquidi e carni, per meglio restituire la grazia selvaggia dell'animale. «Ai cavalli non si impone niente, al mas-



Oscar junior  
Premiato  
il cinema  
«under 14»

ROMA. Sabato pomeriggio è stata una giornata da Oscar per il cinema under 14: sono stati infatti assegnati gli «Oscar Junior» voluti da una giuria di adulti (Ernesto Caffo di «Telefono Azzurro», Pippo Baudo, Giancarlo Magalli, Athina Cenci, giornalisti, pedagogisti...) e da una seconda di giovanissimi (attraverso 300 telefonate). I «grandi» hanno premiato come miglior film «Il futuro basso», favola ecologica realizzata dalla terza media di Morgex (Aosta); i ragazzini cercano di difendersi dalle immondizie con formule magiche, ma infine decidono di rimboccarsi le maniche e incominciano a pulir...

Con ben 150 telefonate il «premio del pubblico» è andato invece a «La pagina nel sottobosco», della terza classe della scuola Ruffini di Bordighera (Imperia): l'amicizia tra un bambino italiano e uno francese, che si sono incontrati grazie a una ruota di bicicletta bucata. Aloni anche per i misteri della vita, giornata tipo di uno studente sfortunato, realizzata a Treviso, Treviso (premi Agi Scuola e «miglior attore»), e per Spots, su due articoli della convenzione Onu sui Minori, realizzato a Brema di Sotio, Bergamo (premio per il miglior soggetto). I due film di animazione «Una scelta difficile», ancora sulla convenzione, realizzato a Carbonara, Treviso, e «Il brutto anatroccolo», rivisitazione della classica favola realizzata dal gruppo più giovane, quello della scuola elementare di via Roen di Bolzano, hanno vinto rispettivamente il premio Fabrizio e il premio Topolino. Saranno tutti in tv, Tmc, il 9 giugno dalle 19 alle 21.

Don Gelmini, conduttore per Raidue: «Troppe pressioni, non sono una star»  
Il prete rock abbandona la tv

Don Gelmini, concluso - a fine giugno - Rock café, non farà più tv. Eppure come conduttore è stato anche premiato... Per il programma di Raidue non ha voluto compenso, ma la pubblicazione dei messaggi pervenuti: il ricavato del libro andrà alle 150 comunità di cui si occupa. E le polemiche sui dibattiti in trasmissione? «Rispetto la dottrina della Chiesa, ma sui preservativi bisogna cambiare strada».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sul set tutti lo chiamano Don Pierino o addirittura «don», alla maniera di Don Lurio. Giunti alla ventesima puntata di «Rock Café», hanno perso ogni imbarazzo. La truccatrice si fa avanti col piurmino e lo incipria per bene. Il tecnico gli infila il braccio sotto il maglione e gli sistema il microfono. Lui sta lì tranquillo, come se nella vita non avesse fatto che il conduttore tv. Sembrava commosso, spontaneo. E così che ha conquistato una media di un milione 600-700 mila spettatori a puntata.

Don Gelmini, ma lei è vescovo?

Diciamo che sono esarca di Antiochia, perché appartengo alla Chiesa Melchita greco-cattolica. È un po' la stessa cosa che vescovo.

Ha già registrato l'ultima puntata. Che bilancio fa?

Sono contento di questa esperienza, che non ripeterò più. Però ho visto da parte dei giovani una risposta enorme. Dappertutto dove vado, perché io vado dappertutto, mi hanno detto: «Fai bene, don Pierino, a non essere troppo pretenso, lo ha un termometro: le mie 150 comunità, che vedono la trasmissione. Molti dei giovani sono anticlericali, cosa crede? E io mi fido del loro giu-

dizio. Prima di cominciare, non ho chiesto il permesso al Papa, ma a loro sì.

Ho visto che la truccavano, non teme la tentazione della vanità?

No, guardi, io mi sono presentato sempre così come sono. Solo, mi tolgono il lucido per via del riverbero. Non sono stato né condizionato né plagiato da questa esperienza. Del resto avevo posto una condizione: o posso essere don Pierino, oppure non vengo. Non voglio imitare nessuno, nemmeno Padre Mariano. Sono forse un discolo, come prete.

Ci sono studiosi per i quali la tv sarebbe quasi il diavolo.

Io non credo proprio. Non farò più televisione, ma vorrei esortare la Chiesa a non trascurarla. Mi meraviglio anzi che il Vaticano, pur avendo una magnifica radio, non abbia una sua tv. In tv si rivendica il diritto di apparire delle minoranze e perché la Chiesa, che non è poi un gruppo così ristretto, mi pare, non dovrebbe essere presente? Certo, non deve essere traccante, lo non condovido affatto quelle ore e ore di funzioni religiose. Non sulla tv di Stato almeno. Dico, per esempio la Via Crucis al Colosseo: non si è più cattolici se si



Don Gelmini conduttore di «Rock Café». In venti puntate ha proposto la musica come totem di Branduardi. Ma lui ama Jimmy Hendrix e dice messa col Pooh

mandano in onda cerimonie religiose e non insegnamenti di vita.

Questa è una critica diretta a Raiuno?

Non a Raiuno, ma al modo di porsi della tv. Se facessero meno scene e più messaggi di vita... anche un messaggio che può sembrare un pugno nello stomaco, ma che faccia discutere. Non mi voglio ergere a critico televisivo, per carità... non sono neanche un conduttore...

E ora perché dice basta alla tv?

Un po' tutti mi hanno fatto pressioni, anche reti private... Vuol dire la Fininvest?

Beh, quelle che ci sono. E ora questo premio del Radiocorriere come personaggio dell'anno, mi fa anche un po' ridere.

Ma lei come giudica la tv?

Non la guardo mai, nemmeno in tv. Io leggo moltissimi giornali e poi faccio le mie valutazioni. Con la tv non fai in tempo a fare.

E i ragazzi delle sue comunità guardano molto la tv?

In comunità ci sono degli orari da rispettare, ma comunque guardano i tg sempre e poi le trasmissioni che vogliono.

È il rock, nella sua vita così piena, che pesa ha? Per me il rock è la manifestazione attuale dell'espressione musicale dei giovani. Quindi non è la musica del diavolo, così come la musica polifonica non è la musica di Dio. Io ero un patito di Jimmy Hendrix e uso

è successo, questo è addirittura ovvio. Ma neanche il gran polverone fatto su Mucciolli. In Italia è sempre così: o alle stelle o alle stalle. Io credo che nelle comunità, qualunque esse siano, là dove inizia la costrizione cessa l'educazione, là dove inizia la violenza, non c'è persuasione. Nelle nostre comunità non abbiamo nemmeno recinzioni.

C'è una bella differenza tra Jimmy Hendrix e il Pooh...

Certo, sono espressioni diverse. Hendrix è il cantante che ha creato la chitarra elettrica, facendone una vera orchestra. La suonava con tutto il corpo. Quando è morto sono rimasto scioccato dalle sentenze giornalistiche.

Ha pensato che avrebbe potuto salvarlo?

Sì, se non altro perché mi piaceva il suo modo di esprimersi. Era quasi una simbiosi con la musica. Oggi molte volte i cantanti vogliono fare i predicatori e i predicatori vogliono fare i cantanti. A me invece piace Branduardi, che dice: quando canto sogno.

C'è stata quasi una lite tra padre Sordi dell'Avvenire e Baget Bozzo per il suo atteggiamento in trasmissione, quando i ragazzi hanno affrontato temi che contrastavano con le indicazioni della Chiesa.

In quel momento io ero conduttore e la nostra non è una trasmissione religiosa, lo rispetto la dottrina della Chiesa, ma sui preservativi bisogna trovare una via d'uscita. Io vedo i miei ragazzi morire! Una cosa è parlare di morte e un'altra cosa è morire davvero.

24 ORE GUIDA RADIO & TV

TG2-DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue, 17.10). Come cambia la professione del ginecologo con l'ingresso massiccio delle donne in questo settore? Se ne discute nel rotocalco d'informazione di Ida Bartoloni con la senatrice Daria Mignucci e con Giulietta Tancredi dell'Aied. Un filmato ricostruisce l'esperienza di Elisabetta Cantiano, ginecologa alla Usl Rm6 di Roma, che pratica interruzioni di gravidanza.

TRIBUTO A BOB DYLAN (Telesì 3, 20.30). Telepiù festeggia il compleanno di Bob Dylan (il cantante è nato il 24 maggio del 1941 in Minnesota) trasmettendo il clip del concerto al Madison Square Garden di New York, registrato lo scorso ottobre.

MIXER (Raidue, 21.45). Puntata dedicata interamente a ricordare Giovanni Falcone nel primo anniversario della morte, con testimonianze di amici, colleghi e familiari: in scacchiera anche un brano sinfonico, composto da Ennio Morricone per ricordare il giudice assassinato, ed eseguito dall'orchestra della Rai di Roma. Altri servizi sull'attentato di via Fauro e sulle dimissioni di Benvenuto.

CIAC (Canale 5, 22.40). A conclusione del 46° festival di Cannes, una puntata speciale di Ciac con un servizio di Anna Praderio sui premi, le immagini dei film più importanti della rassegna, un'intervista con la regista neozelandese Jane Campion, autrice di «Lesioni di piano», un servizio su Isabelle Adjani, tornata sugli schermi dopo una lunga assenza con «Toxic Affair», un filmato sul nuovo lungometraggio di Wim Wenders, «Così lontano, così vicino», infine notizie dal fronte della mondanità.

DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.35). La parola a Giuliano Di Bernardo, ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia e ora fondatore di Nuova Obbedienza, accusato di aver voluto una frattura all'interno della massoneria per eludere le richieste di trasparenza. Gli altri «impuniti» sono Guido Venturini, designer e inventore di un accendino che riproduce la forma del membro maschile, Francesco Ernani, presidente dell'associazione anti linci, accusati dal «New York Times» di non essere all'altezza della tradizione italiana. In chiusura Marina Ripa di Meana nella veste di ambientalista in pelliccia di visone.

FUORI ORARIO (Raitre, intorno all'1). Ritratto di Giorgio De Chirico, al lavoro nel suo studio e dopo uno spettacolo al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Immagini da una vecchia intervista a Carlo Mazzarella in cui l'artista, passeggiando da piazza di Spagna alla Galleria Borghese, rivela come nacque la sua passione per la pittura.

INTERCITY (RadioDue, 14.15). Continua il viaggio radiografico attraverso le città d'Italia con puntate monografiche sulla vita sociale e familiare urbana. Oggi si parla del verde a Milano. (Cristiana Paternò)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes channel logos and program titles with times.



# Sport



Zenga furioso  
Nerazzurri in coro  
«Arbitro disastroso»

LUCA CAIOLI

MILANO Luigi De Agostini, lo sfigato, Paolo Tramezzani, il reo confesso; Walter Zenga l'incalzato, Isola e Brignoccoli, i colpevoli. Ecco i protagonisti di questa giornata al Meazza. I fatti 83° minuto Tramezzani entrato in campo al posto di Fontolan entra duro su Andrea Seno. Il foggiano resta a terra, ma l'arbitro non fischia il fallo, l'azione prosegue, la palla è dell'inter e capitano Bergomi, per permettere l'entrata in campo del massaggiatore. Il gioco è fermo, l'arbitro Brignoccoli viene chiamato dal guardalinee che sta sotto alla tribuna, il signor Isola, Parolotto, l'arbitro si dirige verso l'altra parte del campo estrae il cartellino sulla faccia di De Agostini. Il poveraggio trascolla. «Guardi che non sono stato io», dice, ma l'arbitro insiste, l'altro guardalinee Scarcelli lo invita ad uscire. Arriva Tramezzani si accusa, anche Seno che si è zannato sui piedi conferma: «È stato lui Tramezzani, l'arbitro non ci sente, non riconosce l'onore. De Agostini se ne va tra gli applausi del pubblico mentre il portiere nerazzurro vola a centrocampo ad invitarlo. 86°. Roy pareggia, Zenga, di nuovo lui, sbatte il pallone quasi sui piedi di Brignoccoli, urla, gesticola, dice che l'olandese gli ha messo la palla nel sacco con le mani. L'arbitro convulsa. Passano 4 minuti la partita è finita ma la scena si ripete: Zenga a muso duro va dall'arbitro. Dalla tribuna non si sente cosa dicano, ma si vede un vigile urbano, che afferra il numero uno alla vita e cerca di portarselo via.

Solo la matematica non permette ai rossoneri di anticipare la festa per il tredicesimo titolo: il Foggia ferma a S. Siro la rincorsa di Bagnoli con un pareggio contestatissimo

Svolta decisiva dopo l'errore dell'attaccante uruguayano su un rigore fatto ripetere  
Chiusa la pratica italiana obiettivo Europa per la sfida di mercoledì col Marsiglia

## Ago, filo e scudetto

Sosa sbaglia, Inter a -4, il Milan cala il sipario

ALTRE DUE PUNTATE

	30 maggio	6 giugno
MILAN	p 48	BRESCIA Genoa
INTER	p. 44	Parma TORINO

In maiuscolo le partite in casa



Walter Zenga corrucciato addio scudetto

### Grazie, Matarrese Grazie, Falcone

Grazie, onorevole Matarrese, per aver detto di no alla richiesta del sindacato di polizia di tenere un minuto di silenzio per Falcone prima dell'inizio delle partite di ieri. E grazie al sindaco di Firenze e all'assessore allo sport per averlo inutilmente chiesto all'arbitro prima di Fiorentina-Udinese.

Grazie a Matarrese che, ha spiegato, «non bisogna creare dispiacimento con altre situazioni precedenti Falcone, in fondo, era uguale ad altri morti ignorati per chissà quale strano motivo e un po' diverso da quelli che, invece, sono stati ricordati. Questi ultimi probabilmente perché non davano fastidio a nessuno? Meno male che la memoria di Falcone imbarazzi qualcuno, allora. Meno male che personaggi come il presidente della Federcalcio sentano la forza di quell'immagine e la vogliano tenere lontana dal proprio orto miliardario.

Berlusconi di Coppa  
«Ci tiferanno contro?»  
Sono degli invidiosi»

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

CARNAGO Ore 12.45 a San Siro non si è ancora consumata l'agonia intensa e il Milan ha in tasca un briciolo di scudetto in meno, tuttavia dopo Cagliari si sente sicuro al di là dei conti matematici e pensa solo alla finale di Coppa. A Milanello, mentre atterra l'elicottero di Berlusconi, si sta consumando un'altra giornata di attesa e preparazione alla sfida col Marsiglia (mercoledì) ed è in pieno svolgimento il toto-stranieri. In compagnia di Van Basten e Rijkaard, Ruud Gullit risale il prato verdissimo e ha un'espressione allegra come ai vecchi tempi; Papin era passato di lì poco prima, solo e tutto serio. Gullit e Papin sono le due facce diverse del Milan che si avvia alla desiderata rinovata. Anche Van Basten sorride (oh), e un motivo c'è: «Ho appena giocato una partita di mezz'ora, sto un po' meglio, ho anche segnato un gol, speriamo bene», ma lui avrebbe giocato comunque, già si sapeva. Giorno dopo giorno, si va ridisegnando il Milan «olandese» dei primi tempi sacchiani, per la gioia dei nostalgici e di chi, in Gullit, ha sempre creduto anche nei momenti meno felici. È un Berlusconi appena sordente e vagamente «botanico» quello che si presenta, in pullover e tuta blu, con una descrizione struggente del panorama: «Guardate che bei fiori, sono azalee e rododendri, poi dicono che Milanello è brutta finiscono così anche i nostri ragazzi delle giovani!».

In realtà il boss del Milan ha appena visto alla tv la prima tappa del Giro d'Italia-Fin-



Giancarlo Antognoni

ALTRE DUE PUNTATE

	30 maggio	6 giugno
GENOA	p 28	Atalanta MILAN
FIorentina	p 27	Torino FOGGIA
UDINESE	p 27	ANCONA Roma
BRESCIA	p 27	Milan SAMP

In maiuscolo le partite in casa. Pescara e Ancona già matematicamente retrocesse. In caso di parità tra due squadre (con una sola retrocessione da assegnare) si andrà allo spareggio. In caso di parità fra tre o più squadre, si ricorre alla classifica degli scontri diretti («avviso») da cui scaturirà sempre un solo spareggio.

Anteprima con giallo nella sfida di Firenze

### Spogliatoi «camera gas» E l'Udinese protesta

LORIS CIULLINI

FIRENZE Divergente contrappunto allo stadio Franchi prima di Fiorentina-Udinese. Un contrappunto che ha movimentato un ambiente già carico di tensione e costretto l'arbitro Trentalanga ad iniziare la partita con qualche minuto di ritardo. Quando i giocatori dell'Udinese sono arrivati allo stadio e sono saliti nello spogliatoio a loro riservato hanno subito avvertito uno «strano odore». Dopo pochi minuti qualche giocatore ha incominciato ad accusare delle sensazioni di nausea, altri invece dei bruciori agli occhi. Immediatamente Bigon e i dirigenti frulani hanno fatto uscire la squadra dallo spogliatoio ed hanno chiamato il commissario di campo al quale hanno detto di temere che all'interno delle stanze fossero state spruzzate sostanze saponifere oppure sostanze pericolose per il controllo antidoping. Gli interventi dello stadio chiamati a spiegare il motivo di quell'odore hanno spiegato che avevano da poco lavato i pavimenti mentre i dirigenti della Fiorentina hanno portato il commissario di campo nello spogliatoio vola per

far sentire che lo stesso odore c'era anche lì. Dopo qualche animata discussione e dopo la decisione di aprire le finestre per disperdere l'odore, l'Udinese ha preso possesso del loro stanzone ma a propria garanzia la società frulana ha chiesto ed ottenuto che tutto quanto è successo fosse scritto dal commissario di campo nel suo rapporto.

Intanto in coda la lotta per la salvezza sta diventando sempre più arrovantata. Retrocesse Pescara ed Ancona, all'appello ne mancano ancora due. Quattro le squadre impiegate in questa lotta ad eliminazione. Il Genoa con il pareggio conquistato contro il Parma sta meglio delle altre. Ha un punto in più rispetto al terzetto Udinese, Brescia e Fiorentina. Chi sta peggio delle quattro è difficile dirlo, anche se l'ex Radice intervenendo sulle vicissitudini dei gialli ha detto che quando c'era lui la squadra giocava bene la gente era soddisfatta. In effetti non ha tutti i torti. Il suo dopo è stata tutta una sceneggiata. Ma torniamo alla lotta per non retrocedere.

È una sfida all'ultimo minuto, senza favori, perché a questo punto tutto può accadere all'insegna della sorpresa, che nel finale di campionato sono all'ordine del giorno.



Moreno Argentin sul podio a Portoferraio

### Il Giro d'Italia apre con i successi di Moreno e di Fondriest nella crono Argentin, un «vecchio» in rosa «È il sogno di una carriera»

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

PORTOFERRAIO Sotto l'occhio febbrile della tv, il Giro va veloce, come non è mai andato. Corre come il Tour, con il tam tam delle interviste, dei replay, delle scadenze senza respiro. È un Giro nuovo, sincopato, con il diavolo in corpo direbbero i francesi. Mancano le pause, il fascino del silenzio, gli spazi morti dei trasferimenti neghittosi.

Però è anche suggestivo, martellante, in sintonia con il ritmo degli spot. Bello? Lo capiremo, certamente, più avanti. In questo giro che corre verso il futuro, salta improvvisamente fuon un corridore di quasi trentatré anni che sembra relegato in un'altra, storica, epoca ciclistica: è Moreno Argentin, l'ex campione indaco di Colorado Spring, il killer delle classiche. Un killer quasi dimenticato. Aveva fallito il bersaglio nella Sanremo 1992,

Nel Giro con il diavolo in corpo, cadenzato dalle motociclette e dai microfoni di Italia 1, c'è anche un piccolo angolo per commuoversi. Ma solo per qualche attimo, prima dei consigli per gli acquisti.

Subito dopo infatti bisogna sentire l'altro protagonista, Maurizio Fondriest, il nuovo re Mida del ciclismo italiano. Tutto quello che tocca diventa oro zecchino. Dopo anni di strane luttuosità, Fondriest ora vince tutto con straordinaria facilità. len dopo la prima semitappa vinta da Argentin, il corridore trentino si è aggiudicato la cronometro di nove chilometri, superando specialisti come Indurain e Bugno.

«Ho lavorato tanto», dice Maurizio Fondriest, cercando di spiegare l'inspiegabile. «Dove posso arrivare? Mah non so. Vorrei restare con i piedi per terra. Vedremo strada facendo».

Gli altri, i signori della classifica stanno nei ranghi Indurain è secondo nella cronometro (e terzo in classifica), Bugno è quarto nella crono e quinto in classifica normale. Anche Chiappucci, detto «el Diabolo» con un grottesco caschetto da angelo dell'inferno, è rimasto nell'ombra. Nella gara a cronometro è arrivato sesto, ultimo dei big. Solo Choccoli, trentacinquesimo, ha fatto peggio. Ma i distacchi sono ancora minimi, e non fanno testo.

L'isola d'Elba adesso, è già alle spalle. Non c'è tempo, bisogna prendere i traghetti, prendere posizione. La televisione mette fretta a tutti, anche ai giornalisti della carta stampata ormai costretti a rincorrere tutti gli stamati della grande guerra delle frequenze.

Anche all'arrivo, le precedenti sono tutte per le interviste televisive, i giornali possono mettersi in coda, dopo la pausa della pubblicità.



Ayrton Senna, champagne per la vittoria

### 1 a Monaco Vince Senna La Ferrari va sul podio

MONTECARLO Sei volte in cima al Principato, cinque consecutive, le ultime due con macchine chiaramente inferiori. Ayrton Senna mette le mani sul sesto Gran Premio battendo un primato vecchio di trent'anni, quello dei cinque successi di Jean Hill, precedente anche il figlio Damon al traguardo di oggi, e entra nel mito del paradiso fiscale della costa Azzurra. E Prost? Prost ha in qualche modo favorito la carambolesca soluzione è partito in anticipo e la sua pole-position l'ha pagato con 10" di penalizzazione al primo stop ai box, poi l'ha tradito anche il motore. Sul podio, dopo la Williams di Hill, una Ferrari, quella di Jean Alessi che nel finale ha approfittato dell'incidente a Berger. L'austracco terzo e gnitoso per tutta la gara tentando di superare Hill nel traffico lo ha tamponato (71° giro) e si è dovuto fermare.

**SERIE A**  
**CALCIO**

**Drammatica rimonta dei viola nella partita spareggio: in svantaggio di due gol, evitano il crollo e alla fine riacciuffano i friulani**  
Ma la classifica li condanna: sono tuttora in B

# Birra Effenberg

## Il tedesco prende per mano la squadra

### Due gol-ossigeno per respirare ancora



A fianco: Chiarugi e Antognoni salutano Bigon all'inizio della partita; sotto: Dell'Anno realizza di testa il secondo gol per l'Udinese; nella foto grande: Effenberg è stato l'artefice del pareggio viola

**2 FIORENTINA**  
Mannini 5.5, Carnasciali 6, Luppi 6, Iachini 7, Facenda 5.5, Piali 5.5, Effenberg 7, Laudrup 5.5, Battista 6, Orlando 6 (75' Dell'Oglio sv), Baiano 6, (12 Mareggini, 13 Carobbi, 15 Vascotto, 16 Bartolèlli).  
Allenatore: Chiarugi.

**2 UDINESE**  
Di Sarno 6, Pellegrini sv (24' Compagnon 6), Orlando 4, Sensini 6, Calori 6, Desideri 6.5, Mattei 6.5, Kozminski 6.5, Balbo 5.5, Dell'Anno 6.5, Branca 6 (75' Mariotto sv); (12 Di Leo, 14 Mandorlini, 16 Marronaro).  
Allenatore: Bigon.

ARBITRO: Trentalange di Torino 6.5.  
RETI: 16' Dell'Anno, 28' Branca, 40' Effenberg (rigore), 61' Effenberg.  
NOTE: angoli 7 a 2 per la Fiorentina. Spettatori: 10.222 per un incasso di L.450.501.800. Espulso Orlando A. Ammoniti: Iachini, Compagnon, Mattei, Dell'Anno, Balbo.

**MICROFONIA APERTA**

Desideri devia il pallone con una mano. Rigore: Effenberg realizza.  
61' Giocata di rimessa del viola con lungo lancio di Carnasciali per Effenberg che con un gran destro manda il pallone del pareggio nell'angolo basso sulla destra Di Sarno.

**MICROFONIA APERTA**

Chiarugi: «Abbiamo sofferto, però credo che la squadra abbia giocato una buona partita. Trovarsi in svantaggio di due gol avrebbe tagliato le gambe a chiunque. Invece c'è stata una grossa reazione, grazie anche all'apporto del meraviglioso pubblico».

Chiarugi 2: «Ero convinto che Effenberg avrebbe disputato un'ottima gara. Il rigore? Lo ha calciato lui perché evidentemente si sentiva che avrebbe fatto gol».

Chiarugi 3: «Ci sarà da soffrire fino in fondo, ma con la reazione che ho visto penso che alla fine potremo farcela. Certo che sarà molto difficile, vista anche la classifica avulsa e il calendario delle altre pericolanti. Domenica comunque andremo a Torino con grande determinazione e fiducia».

Bigon: «Un pari che all'inizio avremmo sotto-



**IL FISCHIETTO**



Trentalange 6.5: niente da fare per Fiorentina e Udinese quando la partita è diretta dall'arbitro torinese. Sotto la sua direzione sia i viola che i bianconeri non sono mai riusciti a vincere. In questo importante match il direttore di gara ha commesso pochi errori: è sempre stato nella posizione giusta, e non appena la gara si è arroventata ha espulso Orlando A., appuntando sul taccuino i giocatori più scortati.

**PUBBLICO & STADIO**

Un pubblico delle grandi occasioni (35.235 spettatori che hanno portato nelle casse viola oltre un miliardo e trecento milioni) e una coreografia degna di una squadra che mentirebbe ben altri traguardi hanno fatto da contorno alla sfida che per Fiorentina e Udinese valeva una stagione. Trentalange bandiere hanno accolto l'ingresso in campo delle squadre e per tutti i 90 minuti lo stadio ha incitato a gran voce i viola. Hanno fatto la loro parte anche il migliaio di tifosi friulani che erano stati «ingabbiati» nel settore riservato agli ospiti. Imponente il servizio d'ordine presposto dalla Questura con oltre 500 agenti, fra Polizia e Carabinieri, a presidiare la zona. Comunque per tutti si è trattato di una domenica di normale amministrazione. Dalla parte dei viola tutti i vip della città con il sindaco Morales e il ministro Spini in testa. Erano presenti in tribuna tutti gli ex presidenti: da Baglini a Ugolini, da Martellini a Pontello fino a Righetti. L'importanza della gara non poteva sfuggire ad Arrigo Sacchi che aveva inviato il suo emissario Natale Bianchedi per seguire le prove di Carnasciali e di qualche altro in odore di maglia azzurra.

**LORIS CIULLINI**

FIRENZE. Novanta minuti di suspense per gli oltre trentamila sostenitori della Fiorentina e per la sparuta rappresentanza di tifosi dell'Udinese. Partita che ha messo a dura prova le corone del pubblico di marca viola: spareggio che si è concluso senza vincitori: il risultato di 2 a 2 è il giusto premio per due squadre visibilmente impaurite che rischiano la retrocessione. Visti i risultati di Genova e di Brescia, se il campionato fosse terminato ieri la Fiorentina sarebbe retrocessa. Per una fortuna mancano ancora due partite per sperare nella salvezza. Ed è appunto perché esiste ancora un barlume di speranza e perché la Fiorentina sul piano agonistico non si è mai tirata indietro che i tifosi per tutto l'arco della gara hanno accompagnato i giocatori con incantamenti sventolando delle bandierine bianco-viola, hanno lasciato il bunker di Campo Marte delusi ma ancora convinti di poter evitare la retrocessione. Per l'importanza della posta in palio la partita Fiorentina-Udinese era stata considerata ad alto rischio dalle forze dell'ordine. Per questo lo stadio «Franchi» e tutta la zona attorno all'impianto sportivo sono stati presidiati da oltre 500 fra poliziotti e carabinieri, da unità cinofile e controllati da elicotteri. Per fortuna tutto si è risolto nel migliore dei modi: gli appelli a comportarsi nella maniera più civile lanciati dal sindaco di Firenze Giorgio Morales e dal presidente della Fiorentina Mario Cecchi Gori hanno avuto il loro effetto.

Fatto presente il risultato e ricordato che a due giornate dal termine del campionato Fiorentina e Udinese sono ancora con un piede in serie B, parlando della partita si può benissimo sostenere che si è trattato di una gara giocata con molta grinta sia da una parte che dall'altra ed aggiungere che sul piano strettamente tecnico la squadra che ha maggiormente convinto è stata quella friulana: l'assenza di un giocatore d'ordine come Di Mauro si è fatta sentire per la squadra toscana. I viola, a differenza degli avversari che hanno in Dell'Anno il loro punto di riferimento, l'uomo giusto per impostare il gioco e che hanno avuto l'abilità di trovarsi in vantaggio di due gol dopo appena 28' minuti, solitamente sono stati in grado di organizzare delle manovre efficaci. I gol realizzati dal recalcitrante Effenberg sono scaturiti da un «mani» di Desideri, per il quale l'arbitro Trentalange ha concesso un calcio di rigore, e da un'azione di contropiede. Vista l'opaca prova offerta dal danese Laudrup (che alla vigilia avrebbe dovuto andare in panchina) la Fiorentina non avrebbe potuto fare molto di più.

L'unico giocatore viola in grado di dare ordine al gioco è l'ex giallorosso Di Mauro che è rimasto in tribuna per una distorsione della caviglia sinistra. Senza di lui la squadra è spacciata, vive delle iniziative dei singoli. Per sua fortuna il tedesco Stefan Effenberg, che per essere stato contestato dai tifosi voleva prima rientrare in Germania e poi andare in panchina, ha offerto una prestazione maiuscola: oltre ad avere realizzato i due gol è stato di aiuto a tutto il complesso. Da ricordare anche la prova offerta da Iachini che assieme al centrocampista della nazionale tedesca è risultato fra i migliori in campo seguito da quel combattente nato che si chiama Batistuta.



Di contro una Udinese che, dopo avere sbloccato il risultato (16') con Dell'Anno su grossolano errore del portiere Mannini e della difesa, si è comportata come il gatto con il topo; ha sempre atteso l'arrembaggio dei toscani per poi ripartire coi azioni di rimessa. Così al 28' su rovesciamento di fronte l'ex viola Branca, il giocatore che nella gara di andata centrò per ben tre volte la porta di Mareggini, ieri si è ripetuto portando a 8 i gol in questa stagione. Solo dopo il rigore (40') provocato da Desideri e trasformato da Effenberg la difesa friulana ha iniziato a scricchiolare permettendo (61') al centrocampista tedesco di segnare la rete del pareggio, un gol importantissimo ai fini della salvezza.

Nell'ultimo quarto d'ora, quando l'Udinese (75') si è trovata numericamente inferiore per l'espulsione di Orlando A., i friulani si sono difesi all'arma bianca mandando mol-

pallone nella munita difesa friulana che vanta degli ottimi colpitori di testa, giocatori abili ed abituati a spazzare senza tanti complimenti la loro area di rigore. Il resto lo hanno fatto alcuni attaccanti viola come Baiano che si sono intestarditi a cercare il gol della vittoria con azioni personali.

Mario Cecchi Gori deluso e sempre più pessimista  
**«Ormai ci potrà salvare soltanto un miracolo»**

**FRANCO DARDANELLI**

FIRENZE. Mai come stavolta la Fiorentina ha visto da vicino la serie B. Per oltre 45 minuti i viola sembravano irrimediabilmente spacciati e il pari finale è servito solo ad allungare questa «agonia» che rischia di avere un epilogo drammatico. Mario Cecchi Gori non ha parole per commentare l'ennesima giornata amara. Nell'intervallo sembrava veramente rassegnato al peggio. Nessuno osava avvicinarlo mentre con lo sguardo assorto in chissà quali pensieri, percorreva in lungo e in largo l'atrio della tribuna d'onore. Anche ai suoi più fidati «scudieri» non veniva alla mente nessun argomento per tirarlo su di morale. E nemmeno gli applausi e la coreografia (stupenda) del pubblico gli erano di conforto. In campo si stava consumando quello che in molti temevano, ma nessuno si immaginava. I suoi sogni, quelli della sua famiglia, si scontravano con la

cruda realtà. Il pareggio ottenuto nel secondo tempo ha soltanto alleviato le «sofferenze» del presidente viola, che a fine partita era però dello stesso umore di 45 minuti prima. Poca voglia di parlare, con parole che gli uscivano col contagocce. «Questa partita - ha masticato - è servita solo a riabilitare Effenberg». E poi ancora, ma senza eccessiva convinzione: «Serve un miracolo. A questo punto ci vuole solo quello, anche se fino adesso i miracoli mi sembra li stanno facendo gli altri». «No, non andò negli spogliatoi a parlare con la squadra. Ho già detto ciò che dovevo dire». Dalla squadra invece c'è andato il figlio Vittorio. Ma con quale stato d'animo? «Sì, vado dalla squadra, ma non sono arrabbiato, solo deluso». Non aggiunge altro e si infila nel lungo corridoio che porta agli spogliatoi. Finisce così la domenica dei Cecchi Gori e si apre un'altra settimana di passione.



Mario Cecchi Gori

**32. GIORNATA**

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA										Me.						
		PARTITE		RETI		IN CASA		RETI		FUORI CASA			RETI					
		Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	ing.
MILAN	48	32	18	12	2	62	29	9	5	2	27	11	9	7	0	35	18	0
INTER	44	32	16	12	4	56	34	9	7	0	29	11	7	5	4	27	23	-4
PARMA	38	32	15	8	9	44	33	11	4	1	29	11	4	4	8	15	22	-10
JUVENTUS	37	32	14	9	9	54	41	10	4	2	36	18	4	5	7	18	23	-11
LAZIO	36	32	12	12	8	60	44	8	6	2	36	17	4	6	6	24	27	-12
SAMPDORIA	35	32	12	11	9	47	43	8	4	4	31	21	4	7	5	16	22	-13
CAGLIARI	34	32	13	8	11	40	32	7	7	2	19	10	6	1	9	21	22	-14
TORINO	34	32	9	16	7	37	35	5	7	4	21	20	4	9	3	16	15	-14
ATALANTA	34	32	13	8	11	39	42	11	5	1	30	18	2	3	10	9	24	-15
ROMA	31	32	8	15	9	39	36	6	6	4	26	19	2	9	5	13	17	-17
NAPOLI	31	32	10	11	11	46	45	8	5	3	26	17	2	6	8	20	28	-17
FOGGIA	31	32	10	11	11	36	48	9	5	2	18	13	1	6	9	18	35	-17
GENOA	28	32	6	16	10	37	52	5	9	2	25	22	1	7	8	12	30	-20
UDINESE	27	32	9	9	14	39	47	9	4	2	27	12	0	5	12	12	35	-20
FIORENTINA	27	32	7	13	12	46	53	6	7	3	31	22	1	6	9	15	31	-21
BRESCIA	27	32	8	11	13	32	42	7	4	5	20	16	1	7	8	12	26	-21
ANCONA	19	32	6	7	19	39	69	6	4	6	25	20	0	3	13	14	49	-29
PESCARA	15	32	5	5	22	42	70	4	4	8	28	33	1	1	14	14	37	-33

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer, che a parità di punti considera: 1° Media Inglese; 2° Differenza reti; 3° Maggior numero di reti fatte; 4° Ordine alfabetico

**CANNONIERI**

25 reti: Signori (Lazio, nella foto)  
21 reti: Balbo (Udinese)  
18 reti: F. Baggio (Juve)  
18 reti: Sosa (Inter)  
16 reti: Fonseca (Napoli)  
14 reti: Mancini (Samp)  
13 reti: Batistuta (Fiorentina) e Van Basten (Milan)  
12 reti: Agostini (Ancona), Ganz (Atalanta), Papin (Milan) e Raducioiu (Brescia)  
11 reti: Metti (Parma), Aguilera (Torino)  
10 reti: Skuhravy (Genoa), Moeller (Juve), Zola (Napoli) e Allegrini (Pesara)  
9 reti: Detari (Ancona), Padovano (Genoa), Jugovic (Sampdoria), Fuser (Lazio), Giannini (Roma) e Branca (Udinese)  
8 reti: Baiano (Fiorentina), Shallmov (Inter)

**PROSSIMO TURNO**  
Domenica 30-5-93 / ore 16.30

Atalanta-Genoa  
Foggia-Cagliari  
Lazio-Napoli  
Milan-Brescia  
Parma-Inter  
Pescara-Juventus  
Sampdoria-Roma  
Torino-Fiorentina  
Udinese-Ancona

**TOTOCALCIO**

Prossima schedina

ATALANTA-GENOA  
FOGGIA-CAGLIARI  
LAZIO-NAPOLI

MILAN-BRESCIA  
PARMA-INTER  
PESCARA-JUVENTUS

SAMPDORIA-ROMA  
TORINO-FIORENTINA  
UDINESE-ANCONA

F. ANDRIA-ASCOLI  
MODENA-PIACENZA  
ISCHIA-MESSINA  
SIRACUSA-NOLA

SERIE A La squadra di Bagnoli dà in pratica l'addio allo scudetto Ora solo un miracolo potrebbe portarla allo spareggio Sosa segna su rigore ma l'arbitro fa ripetere e lui sbaglia Dubbio il pareggio di Roy. De Agostini espulso per errore

Nerazzurri in nero

INTER Zenga 6, Bergomi 6, De Agostini 7, Berti 5.5, Paganin 6, Battistini 6, Orlando 6, Manicone 6, Schillaci 4 (61' Pancev 5.5), Sosa 7.5, Fontolan 5 (75' Tramezzani 4), (12 Abate, 13 Taccola, 14 Rossini). Allenatore: Bagnoli.

FOGGIA Mancini 6.5, Petrescu 6, Caini 6, Di Biagio 5.5 (71' Sciacca 6), Fornaciari 5.5, Di Bari 6, Bresciani 5, Seno 7, Mandelli 5 (61' Biagioli 6), De Vincenzo 6, Roy 5.5 (12 Bacchin, 13 Nicolli, 16 Medford). Allenatore: Zeman.

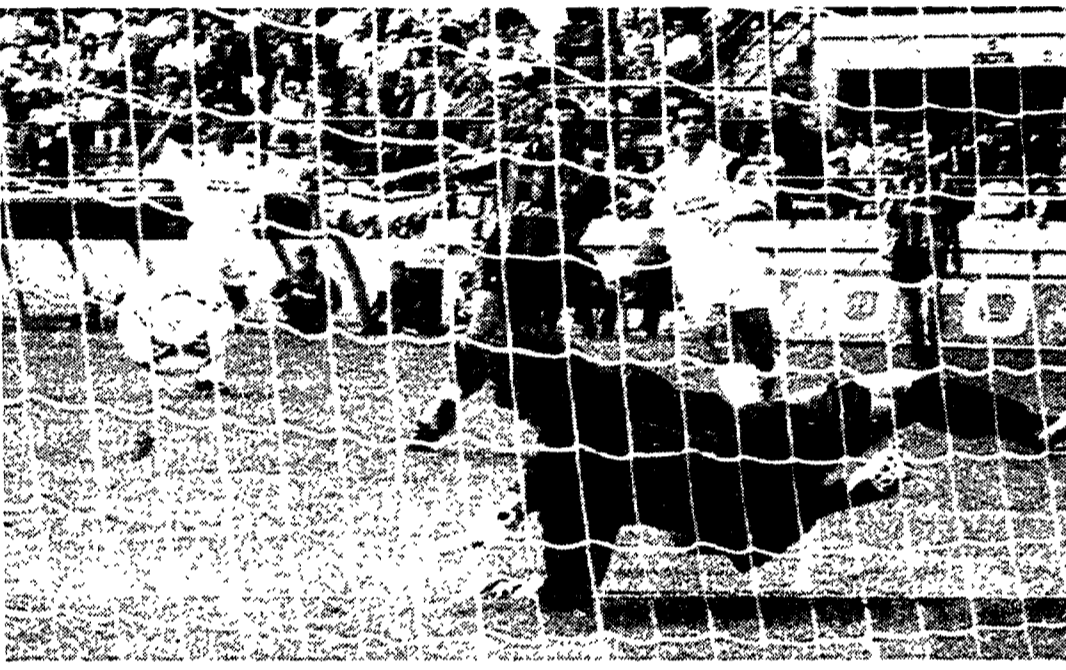
ARBITRO: Brignoccoli di Ancona 3. RETI: nel pt 27' Sosa; nel st 42' Roy. NOTE: angoli 12-4 per l'Inter. Terreno in buone condizioni, cielo sereno. Spettatori 45.000. Espulso De Agostini all'82' per fallo su Seno. Ammoniti: Seno, Sciacca e Di Biagio. Al 73' Sosa fallisce la ripetizione di un rigore.

MICROFILM logo and text: 9' Tiro di Orlando dal limite, respinge Mancini. 17' Di Biagio serve Seno sul filo dell'off-side solo davanti a Zenga, tiro sballato. 27' De Agostini per Ruben Sosa che bella Fornaciari con una giravolta e segna l'1-0. 29' Schillaci lancia Berti che supera Mancini ma vien messo giù, rigore tira Sosa e segna, l'arbitro fa ripetere e l'uruguaiano stavolta calcia a lato. 50' De Agostini messo giù da Seno in area, niente rigore. 81' Fallo di Tramezzani su Seno, l'arbitro espelle per errore De Agostini. 87' Petrescu-Biagioli, cross, Roy segna (con un braccio?) anticipando tutti in mischia.

IL FISCHIETTO Brignoccoli 3: errori su errore, con l'aiuto di due segnaline allucinati. Non espelle Mancini per fallo su Berti; in compenso è zelante nel far ripetere il rigore (4 giocatori fra cui Schillaci e Berti in area), ma sulla ripetizione sono in 3 i giocatori in posizione proibita. Non vede un altro penalty su De Agostini; su segnalazione di un guardalinee lontano 40 metri espelle De Agostini al posto di Tramezzani. Dubbi sul gol foggiano (con la mano?) invece non ne ha.



FRANCESCO ZUCCHINI MILANO. Il tram dello scudetto ora è davvero perduto, c'è sempre qualcosa di rosso-nero su quel pavé percorso dall'Inter nella sua rincorsa disperata e inutile, undici punti dal Milan che sono diventati quattro ma quattro sono restati anche ieri, perché il Foggia e un arbitro imprevedibile hanno inchiodato sull'uno a uno la squadra di Bagnoli. Finisce qui l'avventura. Muore in un pomeriggio di sole un sogno coltivato per oltre due mesi, in questi casi si dice che «solo la matematica» non condanna ancora, ma al Milan basterà un punto nelle partite con Brescia e Genoa per acchiappare lo scudetto: sarà il 13esimo della sua storia, tanti quanti ne ha vinti l'Inter. Dove finisce il sogno, inizia la rabbia nerazzurra per quegli ultimi, poco memorabili dieci minuti di partita: De Agostini espulso per un autentico «scambio di persone» che esce dal campo smoccolando, Roy che pareggia probabilmente con un «colpo di braccio», Zenga, trattenuto a stento, che per un minuto e mezzo oltre il rischio finale urla parole dalla tribuna incomprensibili all'indirizzo di Brignoccoli, a sua volta così impaurito e golfo da nascondersi dietro a un carabinieri. Pomeriggio da dimenticare per l'Inter, anche se negli spogliatoi si continua a borbottare: quel Baldas che ha aiutato il Milan a Cagliari (mancata espulsione di Nava), questo Brignoccoli, funzionario della regione Marche



Fornaciari e superare Mancini con un tiro appena deviato dal portiere. L'Inter avrebbe potuto raddoppiare due minuti dopo, quando Berti in perfetta solitudine, è stato messo giù dal portiere pugliese; Brignoccoli ha concesso il penalty, Sosa lo ha calciato con sicurezza segnando, ma lo ha dovuto ripetere (troppi giocatori in area al momento del tiro) e stavolta ha fallito calciando fuori. Sballate con Sosa, Berti (tre volte) e Schillaci altre occasioni, l'Inter ha dunque chiuso il primo tempo su un esile vantaggio. La ripresa si è aperta con un ruzzolone di De Agostini in area foggiana, impunita, e con una maxi-occasione fallita dall'«ex» Mandelli. A quel punto, vista la totale inutilità di uno Schillaci incapace di qualun-

MICROFONI APERTI Bagnoli: «I veri colpevoli siamo noi. Quando sperperi quello che noi abbiamo sperperato nel primo tempo può anche succedere che la partita finisca così». Bagnoli 2: «Se il Milan ha mentato lo scudetto nelle prime venti giornate, nelle altre 18 meritavamo noi». Bagnoli 3: «Se noi avessimo vinto avremmo potuto farli soffrire ancora 15 giorni, poi magari gli avremmo battuto le mani». Zeman: «Il Foggia ha chiuso la porta dello scudetto all'Inter? No, gliel'hanno chiusa quegli undici punti di distacco dal Milan». Pellegrini: «Pazienza, è andata così, mi dispiace solo per questa squadra che ha giocato con il cuore per tutto il campionato, ha mantenuto in dubbio lo scudetto anche se la speranza ad essere sinceri era pochina». Manicone: «Beh, se il Milan perdesse tutte e due le partite e noi vincessimo... Scherzo, sarà per l'anno prossimo». Luca Calchi

La vittoria contro gli uomini di Zoff permette ai lombardi di sperare ancora Segnano i due stranieri di Bucarest Sabau e Hagi. I romani giocano solo un tempo

Felici sul tandem rumeno

2 BRESCIA Cusin 6, Negro 6, Rossi 5.5 (86' Schenardi sv), De Paola 6.5, Paganin 6, Bonometti 6, Sabau 6.5, Domini 6, Raducioiu 6.5, Hagi 7, Giunta 6 (61' Piovanello 6), (12 Vettore, 13 Marangon, 16 Saurini). Allenatore: Lucescu.

0 LAZIO Orsi 6, Corino 4, Favalli 5.5, Bacci 5.5, Luzzardi 6, Bergodi 5.5 (57' Sclosa 6), Fusor 6 (75' Neri sv), Winter 6, Riedle 5.5, Gascoigne 5, Signori 5 (12 Fiori, 14 Marcolini, 15 Stroppa). Allenatore: Zoff.

ARBITRO: Collina di Bologna 6.5. RETI: 6' Sabau, 72' Hagi. NOTE: 9 a 7 per il Brescia. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 10.000. Ammoniti Fusor, Corino, Giunta, Luzzardi, De Paola. Giunta è stato sostituito per un leggero infortunio alla gamba destra dopo uno scontro con Winter.

MICROFONI APERTI Lucescu: «Abbiamo vinto, sono molto soddisfatto ma non è cambiato assolutamente nulla. Per raggiungere la salvezza c'è ancora molto da lottare. Lucescu 2: «Adesso ci sono quattro squadre coinvolte nella lotta per non retrocedere (Genoa, Brescia, Fiorentina ed Udinese) e tutte quante hanno in calendario un incontro esteso ed uno casalingo. Per questo abbiamo il 25% di possibilità di rimanere in serie A». Lucescu 3: «Contro la Lazio abbiamo giocato piuttosto bene; siamo riusciti a bloccare Signori e Riedle rispettivamente con Bonometti e Negro e, questo, ci ha permesso di disputare una ga-

Al gol di Asprilla replica Padovano su rigore poi liguri ed emiliani si siedono Partita prudente dei genovesi in attesa dei risultati dagli altri campi di gioco

Parmigiano e melina rossoblù

1 GENOVA Spagnola 6, Caricola 6.5, Branco 6, Panucci 6, Torrente 5.5, Signorini 6, Ruotolo 5.5 (61' Van't Schip s.v.), Bortolazzi 6 (81' Cavallo s.v.), Padovano 5, Skuhravy 6, Fortunato 6.5. (12 Tacconi, 13 Fiorin, 16 Iorio). Allenatore: Maselli 6

1 PARMA Ballotta 6, Matrecano 5.5, Benarrivo 6, Minotti 6, Apolloni 6, Pin 6.5, Pizzi 6, Brolin 6, Osio 6 (50' Berti 6), Cuoghi 6, Asprilla 6.5 (78' Pulga s.v.), (12 Ferrari, 13 Donati, 14 Branchini). Allenatore: Scala 6

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6. RETI: 27' Asprilla, 64' Padovano (su rigore). NOTE: Angoli: 3-1 per il Genova. Nessun ammonito. Giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 27 mila.

MICROFONI APERTI Maselli: «Abbiamo giocato male, ma importante era rimontare. Ed alla fine ci siamo riusciti». Maselli 2: «Il pareggio ci serviva per tenere a distanza Fiorentina e Udinese. Sono convinto che ci salveremo». Scala: «Sono stato giocatore anch'io. Capisco certe cose, quando la paura regna in campo, non ci si deve stupire se ci si accontenta di un pareggio». Scala 2: «La mia squadra onorerà il campionato sino alla fine. Se arriviamo in Uefa, ci viene pagato un premio dai Lloyd's di Londra. Quindi abbia tutto l'interesse a darci den-

FEDERICO ROSSI TRIESTE. Il Brescia, con le due reti della coppia romana Sabau-Hagi, ha battuto la Lazio sul campo neutro del nuovo stadio Nero Rocco di Trieste a conclusione di una partita giocata all'insegna della volontà di vincere. Lo stadio triestino, dopo l'esordio internazionale del 14 aprile con la nazionale di Arrigo Sacchi, ha portato fortuna al Brescia il cui campo era stato squallificato dalla Disciplinaria dopo i gravi incidenti tra tifosi nel recente incontro con l'Atalanta. I lombardi, con il successo di ieri hanno agganciato Fiorentina e vedono aumentare le loro speranze di evitare la retrocessione in serie B anche se nelle ultime due giornate dovranno rendere visita al Milan e ospitare la Sampdoria. La Lazio, pur avendo di mira la qualificazione nella prossima Coppa Uefa, a Trieste ha fatto vedere il

suo potenziale solo per mezza partita, il primo tempo, dove i capitollini si sono avvicinati alla porta dei padroni di casa con una frequenza piuttosto alta. In una sola occasione, però, il Brescia se l'è vista davvero brutta: quando Bonometti è riuscito a rinviare sulla linea di porta un tiro di Luzzardi. Nella ripresa, infatti, i biancazzurri hanno lasciato giocare gli avversari e quali non attendevano altro e sono andati in gol per ben due volte, prima con Sabau al 6' e poi con Hagi al 27', dopo uno scambio in area con Rossi. Il terzetto romano Hagi, Sabau e Raducioiu, che finora ha tenuto a galla i bresciani, è stato molto più infortunato di campioni stranieri del calibro di Gascoigne, Riedle, Winter e degli azzurri Signori e Fusor. Il Brescia si è messo subito in evidenza con Hagi, uno dei migliori in campo, che per due volte ha sag-

SERGIO COSTA GENOVA. Un pareggio (1-1) quello tra Genova e Parma all'insegna del non gioco e con orecchi tesi per sentire i risultati provenienti dai campi di Firenze e Trieste. Risultati che, assieme a questo pareggio, hanno reso la lotta per la salvezza ancora più incerta. Il primo tempo è stato caratterizzato dalla netta prevalenza della squadra di Scala che, pur priva di Melli, Zoratto, Di Chiara e Orun, ha dimostrato senza mai forzare la sua netta superiorità di schemi e di idee. E gli emiliani hanno fatto fruttare la loro supremazia sfruttando al 27 con Asprilla un'ingenuità dei rossoblù apparsi meno determinati di domenica scorsa con l'Inter. La reazione dei padroni di casa si è avuta soltanto nella ripresa, ma è durata giusto il tempo di raggiungere il pareggio al 19. La rete è stata realizzata da Padova-

ogni caso, si inizia puntali al Marassi e nonostante le assenze il Parma prende subito le redini del gioco mettendo in difficoltà soprattutto centro campo con la sua abituale fitta ragnatela di passaggi Bortolazzi e compagni. I rossoblù intimoriti, annunciando a qualsiasi forma di pressing, badando soprattutto con Torrente e Caricola, spalleggiate da Fortunato, a non far avvicinare all'area di rigore i temuti Asprilla e Osio. La tattica rinunciataria è però punita al 27 quando Panucci, sbagliando un appoggio, serve Pin che prontissimo ha lanciato Asprilla il quale con un forte diagonale rende vano il tufo di Spagnolo. Le altre due emozioni del primo tempo sono al 34 un salvataggio in extremis di Ballotta per evitare un'autorete di Matrecano ed una fortunosa respinta del portiere gialloblù su un forte tiro di Fortunato da distanza ravvicinata. L'avvio della ripresa è invece di marca rossoblù con Ballotta che sventa già al primo minuto una conclusione di Padovano. Decisivo però per rendere più pericoloso l'attacco genovese l'innesto di Van't Ship al posto dello spento Ruotolo. L'olandese infatti ha preso il sopravvento su Benarrivo ed al 19 con un suo cross riesce a pescare Skuhravy che di testa appoggia a Padovano che tallonato da Minotti, cade a terra. Per l'arbitro Stafoggia è rigore e le proteste degli ospiti sono inutili. Padovano poi non sbaglia la realizzazione. E da quel momento fino al fischio finale, è una lunga, interminabile melina salutata dal pubblico con salve di fischi e proteste.



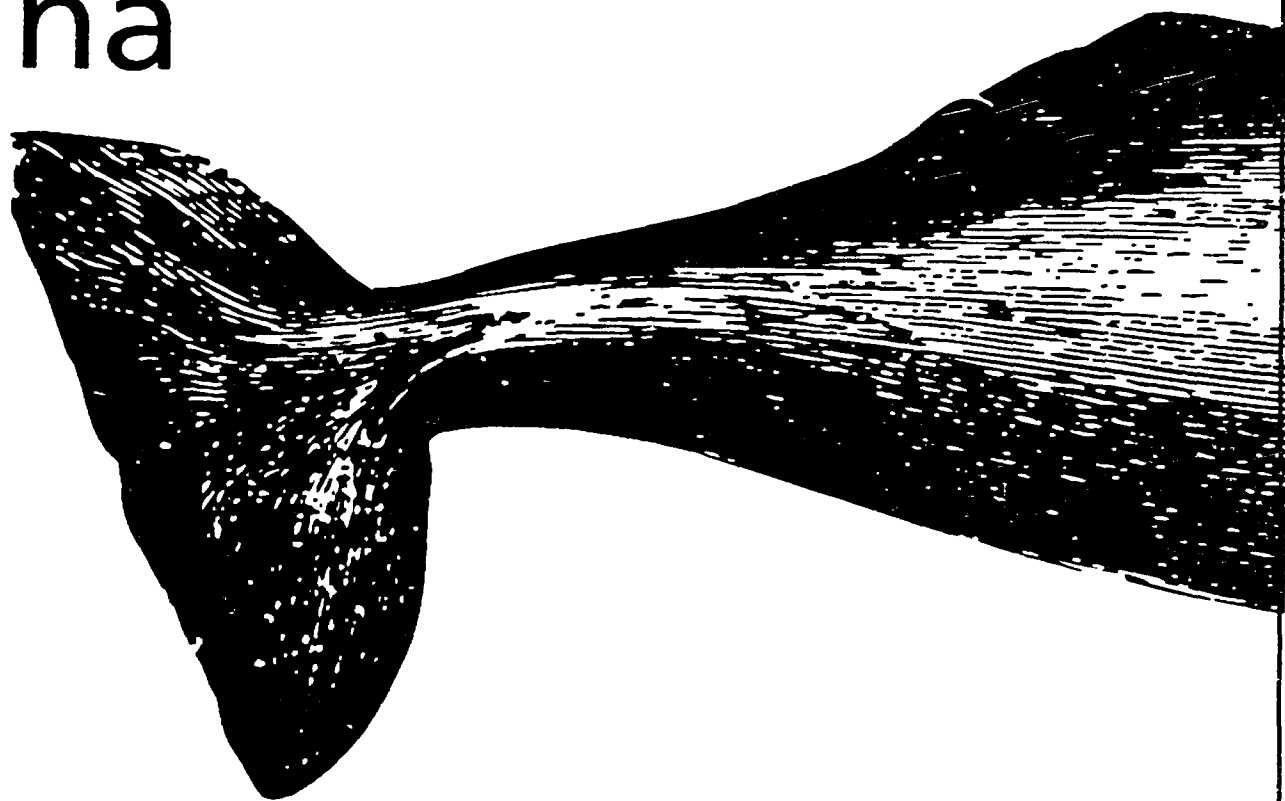








# La settimana dell'Unità



## Lunedì

**I poeti italiani da Campana a Pasolini**

Lunedì 24 maggio  
**Umberto Saba**

Lunedì 31 maggio  
**Giuseppe Ungaretti**

Lunedì 7 giugno  
**Eugenio Montale**

Lunedì 14 giugno  
**Giorgio Caproni**

Lunedì 21 giugno  
**Pier Paolo Pasolini**

## Giovedì

**Storie di mare**

Giovedì 27 maggio  
**Moby Dick 3**  
Herman Melville

Giovedì 3 giugno  
**L'isola del tesoro**  
Robert Louis Stevenson

Giovedì 10 giugno  
**Billy Budd**  
Herman Melville

Giovedì 17 giugno  
**Tifone**  
Joseph Conrad

Giovedì 24 giugno  
**Capitani coraggiosi**  
Joseph Rudyard Kipling

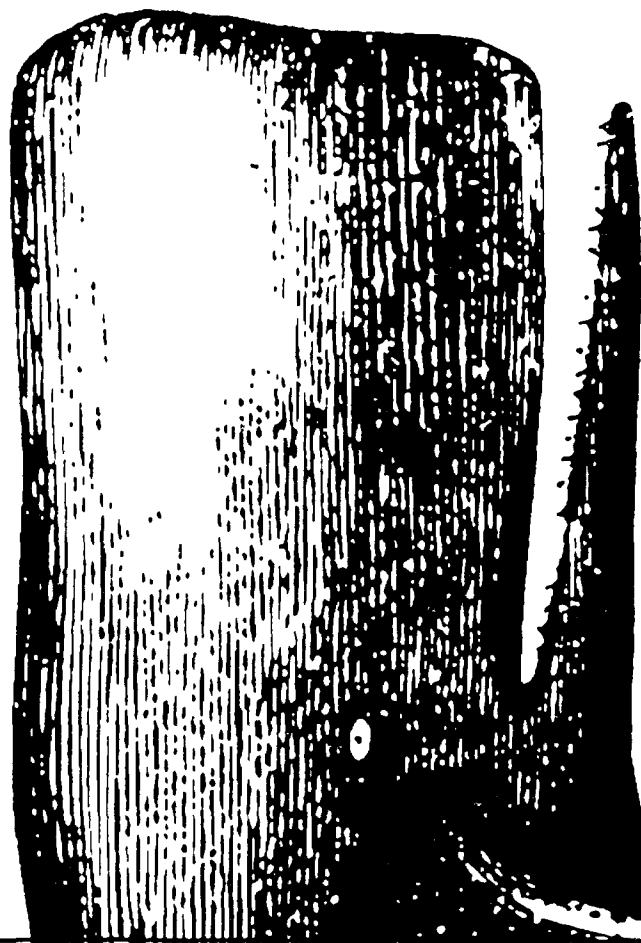
## Sabato

**I capolavori di Pirandello**

Sabato 29 maggio  
**Il berretto a sonagli**  
La giara

Sabato 5 giugno  
**Liola**

Sabato 12 giugno  
**La favola del figlio cambiato**  
**I giganti della montagna**



Giornale + libro  
lire 2.000

«Di cose intelligenti, il nemico ti ascolta». STANISLAW J. LEC

**UOMO DEMOCRISTIANO:** vita e pensiero di Giancarlo Elia Valori, fanfaniano, andreottiano, piduista. **TRE DOMANDE:** risponde Maurizio Nichetti. **BUSI E LE GALLINE:** la nevrosi della Padania. **INCROCI:** catastrofi e liberazioni. **ALESSANDRO BARICCO:** Goffredo Fofi legge «Oceano mare». **QUESTIONI DI VITA:** ottica nordista, lavoro e maternità. **SEGNİ & SOGNI:** i dollari di Paperone e le bombette puzzolenti. **BEST SELLER:** le passioni di Ludlum

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Flori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

**POESIA: SARA KIRSCH**

**IL CREMLINO È ANCORA ILLUMINATO**

Questa è la gatta bianca di Lenin  
Ogni notte essa fa la ronda  
I seven occhi verdi  
Pantufoli guardano fuori dalla finestra

Divora manoscritti avanziati  
Rovescia con la zampa l'inchiostro  
A renderli illeggibili  
Mascia passa per tutte le porte

E se vi sono sentinelle  
Soe chiude gli occhi  
A coda falcata si destreggia  
Sicura tra quei neri stivali

Quando il carillon annuncia il giorno  
Prende la via della biblioteca  
Solfox a un ritmo starnuto  
S'adagia sul volume preferito

E rammenta i tempi passati  
come le impronte delle sue zampe  
Quando il padrone l'ammoriva sommessamente  
E s'apprestava a iniziare un nuovo foglio

(da *Calore di nere*, Fondazione Prazzolla)

**TRENTARIGHE**

**GIOVANNI GIUDICI**

**Poche storie:  
dolore e silenzio**



Con questo articolo prende avvio una nuova rubrica, firmata da Giovanni Giudici. «Trentarighe» è un libro, una notizia di cronaca, una immagine

**S**ara stata la naturale preferenza di sperimentare nell'apparentemente innocua dimensione della scrittura quella crudeltà e quel dolore che di solito troviamo così sgradevole assumere sulla propria pelle. Ma, devo dire, tra tante letture superflue o semplicemente noiose che fanno rimpiangere il tempo a loro sacrificio, difficilmente potrei pentirmi del pomeriggio dedicato a *Poche storie* (Theoria) di Sandra Petrangola. Finito di leggerlo, infatti mi scopro col desiderio di rileggerlo. Perché? Probabilmente è per la stessa ragione che, aperto il libro trovando una pagina così lucida, mi viro a guardare, anche laddove la tragedia o il mistero assumono le tenui apparenze di una sindrome anonima o della bambina che ha ricevuto uno schiaffo o, viceversa, la tragedia vera si consuma nell'attesa impassibile di una pagina. È abbastanza risapato, del resto, che proprio chi non vorrebbe commuoversi commuove e che il dolore è figlio della descrizione.

Giorgio Manacorda ha scritto un breve e «contundente» pamphlet, cercando polemicamente di distinguere tra poeti e non-poeti, avvicinando tra scrittura e lettura possibile. Berardinelli ne discute con l'autore

**Poesia da salvare**

**ALFONSO BERARDINELLI**

**F**inalmente un libro sulla poesia italiana (recita il titolo) che fa uscire dal ghetto i poeti scorsi sulla poesia. Non succedeva da tempo. L'unico è il recente *«La poesia italiana»* di Giorgio Manacorda (poeta e critico) che ha scritto un saggio pamphlet panico ma di alto livello teorico e critico (Per la poesia. Editori Riuniti, pagg. 135, lire 16.000), con la patra delle idee. Non credo affatto come molti credono che la poesia debba considerare la discussione spregiudicata, la concretezza e il buon senso come pericoli.

Questa parte è la sua ipotesi: si sul perché la situazione della poesia è arrivata a questo punto. Tutti scrivono poesie per che nessuno le legge davvero. Questa è una prima ipotesi. Da cui ne deriva un'altra: la maggior parte delle poesie che produce e legge solo di strattacchi. Il fatto che la maggior parte delle poesie pubblicate non possano essere veramente lette, ne tantomeno rilette, incrina la produzione di nuove poesie.

Il fenomeno è il fenomeno a quanto pare non è solo italiano, anche se i problemi non saranno identici. Un giovane poeta americano, Dana Gioia, ha disegnato un quadro non meno impietoso di quello di Giorgio Manacorda in un saggio il cui titolo dice tutto (*Can Poetry Matter?* (Princeton University Press)). *«Poetry»* è un libro salutare. Non si sa a chi dedicarlo. L'ottimismo (peraltro assai ragionato) nella terza sezione che spinge Manacorda a scrivere un'eman-

da non leggere. Il fenomeno a quanto pare non è solo italiano, anche se i problemi non saranno identici. Un giovane poeta americano, Dana Gioia, ha disegnato un quadro non meno impietoso di quello di Giorgio Manacorda in un saggio il cui titolo dice tutto (*Can Poetry Matter?* (Princeton University Press)). *«Poetry»* è un libro salutare. Non si sa a chi dedicarlo. L'ottimismo (peraltro assai ragionato) nella terza sezione che spinge Manacorda a scrivere un'eman-

da non leggere. Il fenomeno a quanto pare non è solo italiano, anche se i problemi non saranno identici. Un giovane poeta americano, Dana Gioia, ha disegnato un quadro non meno impietoso di quello di Giorgio Manacorda in un saggio il cui titolo dice tutto (*Can Poetry Matter?* (Princeton University Press)). *«Poetry»* è un libro salutare. Non si sa a chi dedicarlo. L'ottimismo (peraltro assai ragionato) nella terza sezione che spinge Manacorda a scrivere un'eman-



Disegno di Maffrechio-Storiestrice

**«Al centro del mondo»?**

**Manacorda, parto dal rimprovero più frequente: avresti escluso dalla tua antologia troppi autori.**

La sorpresa è dovuta, credo, più alla scelta degli autori che non alla quantità degli esclusi. Ho fatto una scelta che evidentemente molti non si aspettavano. Volevo mostrare che la situazione è ancora aperta a diverse letture e interpretazioni e che i giochi non sono chiusi. E poi i poeti non sono mai moltissimi. Ne ho scelti dieci, non mi sembrano pochi. Anzi, per arrivare a dieci ho dovuto antologizzare due Massimo Ferretti e Eros Alessi che sono morti venti e più anni fa. La scelta mi sembra ampia.

**Ma insomma c'è una ragione per cui non compaiono per esempio Conte, Cucchi, Viviani...?**

Mi viene in mente una battuta di Flaiano: «Fellini non mi interessa più perché va verso la sartoria. Visconti perché va verso l'arredamento

Fatte le debite proporzioni. **Quello che sorprende di più, forse, in questo libro è la tua proposta di un Manifesto Poetico, la tua forte, decisa, forse enfatica difesa della poesia...**

L'obiettivo del libro, se ne hanno, è soprattutto quello di rimettere la poesia «al centro del mondo». È di dare il suo posto all'autore che era stato quasi dimenticato prima della Strutturalismo, che vedeva solo il Testo, poi dall'estetica della ricezione, che vede solo il Pubblico. È per questo che la riflessione teorica di Broesch e Di Girolamo mi sembra discutibile.

**La poesia «al centro del mondo». Non ti sembra un'espressione un po' forte? O forse bisogna intendersi su che cosa si intende per «mondo»...**

Certo il mondo non è il mondo dei mass-media. È il mondo creato dal linguaggio. Si tratta di un'esperienza molto radiale, magari molto arcaica, quella che viene messa in gioco dalla poesia

atto con cui inventiamo un mondo che per noi può avere senso, può essere abitabile, e un atto del linguaggio. Non della lingua di uso e basta, ma della lingua della poesia.

**Non rischi di ricadere nell'idea semiologica e strutturalistica per cui la realtà è il linguaggio e basta?**

No. Penso al rapporto tra linguaggio e vita. Gli ultimi esiti della riflessione novecentesca sul linguaggio iniziata con Heidegger e Wittgenstein hanno portato al nichilismo di Lacan e Derrida. Il problema per la letteratura è proprio qui: come andare oltre il nichilismo, se non ci si vuole condannare al silenzio.

**Il linguaggio come affermazione? La poesia come «guarigione» dalla negatività?**

Scusami, ma la domanda è sempre quella antica: «perché scriviamo?». O se vuoi: «che cos'è la poesia?». La mia risposta è che si muove per che esiste una particolare

**ECONOMICI**

**GRAZIA CHERCHI**

**Poveracci da antologia**

**B**ando alle lagne possiamo aggiungere un altro buon titolo: il libro, in non pochi casi, non è primo cinque mesi del '91 sono stati segnalati in queste pagine. E questa volta c'è un motivo in più per rallegrarsi: dato che si tratta di un'opera prima. Fino a poco tempo fa si sapeva che un esordito non si nega a nessuno: oggi le cose sono cambiate e alla narrativa italiana per via che vende pochino pochino l'editoria ha drasticamente ridotto il numero di titoli annuali. Comunque stiamo per entrare in libreria i libri *«L'ultimo»* di Laura Pariani (Einaudi) e *«L'ultimo»* di Laura Pariani (Einaudi) e *«L'ultimo»* di Laura Pariani (Einaudi). *«L'ultimo»* di Laura Pariani (Einaudi) è un'opera in un'ottica diversa e un po' oscura. La difficoltà, che è un po' diversa e un po' oscura, si chiede un'ingenuità e pazienza, e alla fine vengono fuori cose a prima vista poco visibili. È oscurità invece e un partito preso: un dogma. In una poesia fatta secondo la tecnica dell'oscurità non è mente da capire sotto la superficie. L'oscurità quasi sempre maschera il vuoto. Non chissà quale vuoto, ma il fatto che l'autore non ha niente da dire o quasi.

**Ma allora la poesia come deformazione, come deviazione e trasgressione?**

La poesia non è scarto dalla norma linguistica. Può succedere, ma succede anche l'opposto. La poesia è soprattutto espressione. Leopardi, Saba, Penna, gli scarti dalla norma non sono molti e comunque non decisivi. La poesia è il solo uso del linguaggio nell'occidente moderno che ci permette di capire e di vedere in azione tutte le funzioni del linguaggio: comunicazione, gioco, tonico, organizzazione dell'esperienza, invenzione di un contatto emotivo con se stessi e con gli altri. Il linguaggio della poesia è l'invenzione in atto del senso della vita. Anche Dio è e un'invenzione poetica.

**La modernità, la tradizione del Novecento, in questo discorso dov'è finita?**

La modernità è finita. E anche il suo rovesciamento passivo: il post-moderno. Per quanto bravo un poeta come Zanzotto è tutto dentro il nesso fra moderno e post moderno. Prova a rileggerlo. Ci emoziona e tanto, e oggi è quasi imbarazzante. Poeti come Caproni e Bertolucci invece sono sempre stati fuori della logica della modernità. Perciò durano di più. Il tempo della poesia non coincide col tempo storico.

**Ma insomma, in concreto, che dovrebbe fare un editore di poesia oggi?**

Anzitutto non dovrebbe mai credere che i poeti possano essere stupidi. In realtà non sono mai. Poeti stupidi non esistono. E quindi sarebbe meglio evitare pubblicare degli stupidi come se fossero poeti. Un libro di poesia, alla fine qualcosa deve dire. Ma soprattutto non deve dire che non dice niente. «Beckett non si può imitare più».

**Giolitti: ricordo di Natalia Ginzburg**



Ho conosciuto Natalia Ginzburg quando scendeva a Roma, e mi colpì la sua eleganza, la sua cultura, la sua forza di carattere. Fu il nostro incontro che mi avviò alla politica, anzi quasi a frattare nella politica. Io stavo per finire il servizio militare. «Così inizia il breve ricordo di Natalia Ginzburg, nata a Palermo nel 1916, scomparsa tre anni fa, che Antonio Giolitti ha scritto per il nostro Inventario Libri. All'autrice di *«Lessico familiare»*, *«Caro M. Hele»* (Ti ho sposato per allegria), *«La famiglia Manzoni»*, *«Serena Cruz o la vera giustizia»*, la città di San Salvatore Monferrato ha dedicato un convegno internazionale dal titolo «Natalia Ginzburg: la casa, la città, la storia».





SEGGI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Il capitalismo e le bombette

Nel numero quarantatré del maggio 1993 il mensile "Zio Paperone" pubblica una delle più affascinanti e irresistibili storie del grande Carl Barks. Quando l'ho letta la prima volta nel "Popolino" del 10 novembre del 1952...

ROBERT LUDLUM

Scrittore di best seller, non ama questa definizione «Vendere è un fatto lusinghiero, non una colpa»

Intrighi come Shakespeare

ALBERTO ROLLO

Vende e si fa leggere. Titoli come «Il patto», «Un nome senza volto», «Il mosaico di Parsifal»...

Mr. Ludlum, trovo offensivo il termine «scrittore di best-seller»? Ecco. Nel attuale contesto del mercato...



Robert Ludlum

Insomma il plot nasce dai personaggi e non viceversa. Proprio così. Con dei personaggi «forti» si può fare una storia «forte».

Ma una volta stabilito che la «scrittura» è una «attività», questa deve anche morire. E lei, Mr. Ludlum, è naturalmente consapevole del fatto che nell'opinione pubblica mondiale un terrorista non può essere che cattivo e che deve morire.

Insomma, il meccanismo, avanti a tutto. Amaya Barajant è, al di là del suo piano di destabilizzazione del mondo, un'affascinante attrice capace di entrare nei panni di personaggi diversi.

Perché no? Per me è per mia moglie il teatro è stato importantissimo. Ho imparato molto sul palcoscenico. C'è stato un periodo a Broadway...

Beh, spero che al contrario non trovi offensivo il termine «romanzo d'azione». La sua opera è strutturata sull'azione, e molto spesso questa dipende dall'interrelazione con l'attualità o, più ampiamente, con aspetti della vita politica, sociale, di costume...

Diciamo la verità. Le mie storie hanno dell'incredibile. E infatti non mi preoccupo mai della credibilità delle storie. Mi importa invece che siano credibili e personali.

Entriamo un po' più dentro nella sua officina. Come ha preso forma, ad esempio, «L'illusione dello scorpione»? La traccia della Cia mi porta dietro a un'indagine che è un romanzo di Norman Mailer...

Sono partito da questa idea che ci doveva essere un cattivo che era una donna. Amaya Barajant è nata da questa necessità e le ho fornito subito le ragioni per poter essere una terrorista così scatenata...

La parcellizzazione paranoica e dalla confusione che ne risulta. A questo punto ho pensato al protagonista «positivo» che naturalmente doveva avere una specifica formazione nel campo in cui doveva anche avere una sua particolare vulnerabilità.

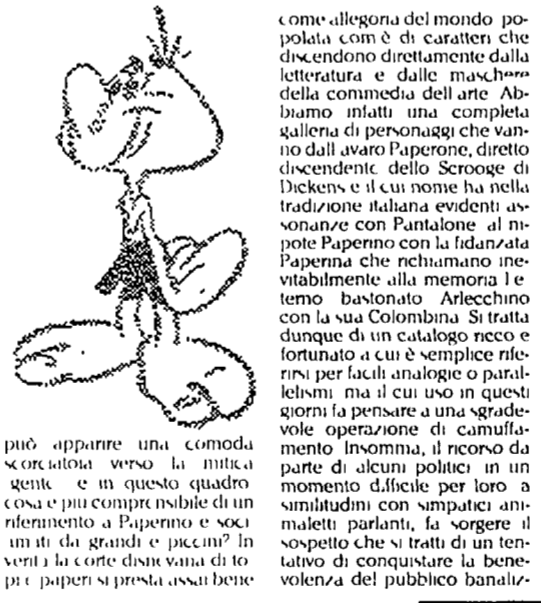
VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Jethro Tull e Dire Straits alla riscossa

Compilation, dischi dal vivo, raccolte di successi. Ricco e succulento (e costoso) è il cofanetto che la Emi ha approntato per festeggiare il venticinquesimo anniversario del Jethro Tull...

FUMETTI - Comics tristi se Eta Beta fa come Amato

In questi tempi in Italia si susseguono sui giornali riluttanti alquanto bizzarri ai personaggi della produzione Disney. Non si tratta di notizie che riguardano direttamente le avventure degli eroi dei fumetti...



DISCHI - E Krenek trionfò con l'opera jazz

In questi tempi in questo contesto gli antitetici casi di «Jonny» e di «Heliane» sono esemplari. Jonny spielt auf (Jonny suona per voi) di Ernst Krenek (che, nato nel 1900, prese subito dopo altre strade) trionfò come primo esempio di «opera jazz»...

VIDEO - Monthly Python, quando la morte chiama

Con un'altra riedizione di non perdere Monthly Python (Il senso della vita) (Cic Video). L'ultima lolle invenzione stralunata e dal sapore fortemente surrealista messa insieme dalla famosa banda di «occomerati» oncostasi «sbelleggiati» per demenziali capeggiata da Terry Gilliam...